Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 21 Ottobre 1929 - Anno VII — GIORNO — Num. 251

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	89,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'annuale della Marcia su Roma

Il Regime e le classi lavoratrici

Roma, 21 mattino.

In seguito alle direttive impartite dal Segretario del Partito, on. Turati, tutte le Federazioni provinciali fasciste, emaneranno nel corso della corrente settimana le istruzioni alle organizzazioni periferiche per le solenni manifestazioni che si svolgeranno, in tutte le città d'Italia, domenica prossima nell'annuale della Marcia su Roma. Secondo quanto ha stabilito il « Foglio d'Ordini » tutte le forze del Regime dovranno essere mobilitate per la ricorrenza dello storico evento. Vivissima è l'attesa per il messaggio che il Duce indirizzerà alle Camicie Nere ed al popolo italiano. L'importantissimo documento sarà contenuto, come è già stato annunciato, in una dispensa straordinaria del « Foglio d'Ordini », che sarà pubblicata nella mattina di sabato 26 corrente.

La prossima settimana sarà particolarmente interessante per i lavori preparatori inerenti alla ripresa delle sedute del Direttorio Nazionale del Partito, che avrà luogo martedì 29 c., a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo. Dopo avere sottolineato l'inizio dell'ottavo anno fascista con la significativa cerimonia della consegna al Duce della tessera N. 1 del Partito, i membri del Direttorio passeranno alla trattazione dei rapporti tra Partito e Sindacati. Il ritorno a Roma nei primi giorni di questa settimana dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, reduce dal suo viaggio compiuto in Svizzera e in Spagna, dove ha illustrato il mirabile ordinamento sindacale e corporativo realizzato in Italia dal Regime fascista, agevolerà la conclusione dei lavori preparatori cui abbiamo più sopra fatto cenno, e darà notevole impulso agli studi che, presso il competente Ministero delle Corporazioni, vanno svolgendosi per il definitivo assetto da dare ai Consigli provinciali dell'Economia e ai Comitati provinciali intersindacali.

Evidenza di cifre

Mentre si avvicina la ricorrenza del settimo annuale della Marcia su Roma è opportuno ricordare, attraverso l'evidenza delle cifre, l'azione di previdenza del Regime a favore delle classi lavoratrici. Si tratta, senza è noto, di una multiforme e vasta legislazione di fronte alla quale scompaiono tutti gli incerti e imprecisi tentativi dei governi democratici liberali. Il Regio Decreto 20 dicembre 1923 aveva provveduto a riordinare e unificare le disposizioni di legge relative all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Istituita la commissione arbitrale provinciale, ed estesa l'assicurazione obbligatoria alle nuove provincie e alle colonie, il Regime ha emanato, ultimo in ordine di tempo ma primo per importanza, un provvedimento col quale, in virtù della legge 13 dicembre 1928, è stato completamente trasformato il sistema stabilito per la costituzione delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Questo hanno potuto ottenere un aumento, in ispecie notevolissimo per quei prestatori d'opera i quali, per ragioni di salute o a causa della loro età avanzata, all'inizio dell'assicurazione possano contare su contribuzioni per un periodo breve di tempo e per un importo relativamente tenue.

Bisogna, inoltre, tener presente un'altra disposizione della stessa legge, per la quale gli assicurati possano aumentare ancora l'entità della loro pensione con versamenti volontari, eseguiti, sia pure con speciali cautele nell'assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia, e pari, a tutti gli effetti, ai versamenti obbligatori. Un'altra provvidenza, infine, contemplata dalla legge è quella di un supplemento pari a un decimo della pensione, da aggiungersi ad essa per ogni figlio a carico dell'assicurato di età inferiore ai 18 anni. Tale previdenza si inquadra nella vigorosa azione perseguita dal Governo in favore dell'incremento della popolazione. Giova ricordare che dagli aumenti in parola nessun maggiore aggravio è derivato ai datori di lavoro e ai prestatori d'opera essendo rimasto immutato l'importo del contributo da versarsi. Così, mentre nel 1922 le pensioni per la invalidità e vecchiaia raggiungevano appena la somma di lire 2.771.100, alla fine del 1928 esse arrivavano alla cospicua somma di lire 55.078.407.

La Cassa maternità

Notevole poi il decreto che ha provveduto a coordinare le precedenti, insufficienti disposizioni sulla Cassa maternità. Scopo di essa è di porgere aiuto alle donne che divengono madri. Chiara è l'importanza cui assurgono le provvidenze intese a tal fine. Soggette all'obbligo della iscrizione alla Cassa maternità sono le lavoratrici dell'industria di età dai 12 ai 50 anni, contemplate dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli. E' obbligatorio dopo il parto un periodo di riposo di un mese, riducibile a tre settimane. Alle operaie in tale occasione, è concesso un sussidio di 100 lire. Queste provvidenze, peraltro, si sono dimostrate inadeguate al bisogno, sia per la sfera non troppo estesa di donne assicurate, sia per la mancanza di riposo obbligatorio stabilito avanti il parto, sia per l'importo insufficiente del sussidio. Ad eliminare queste manchevolezze è stato provveduto con un Regio decreto.

Con tale provvedimento è stato esteso l'obbligo della iscrizione alla Cassa maternità oltreché alle operaie dell'industria, anche alle impiegate dell'industria e alle impiegate e operaie del commercio. E' contemplata inoltre l'estensione della assicurazione, da attuarsi eventualmente con successivi provvedimenti, alle donne occupate nei lavori agricoli particolarmente gravosi. A completare le assistenze esistenti è stato molto opportunamente stabilito un periodo di riposo prima del parto, della durata di un mese, come quello susseguente al parto. E' stato inoltre elevato il sussidio, senza alcun maggior aggravio di contribuzione a carico del datore di lavoro e dell'assicurato, da 100 a 150 lire, ed è stato stabilito il diritto, per le donne soggette all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, di percepire, durante tutto il periodo di assenza, e dal primo giorno di astensione dal lavoro, il sussidio di disoccupazione con un aumento di lire 0,50 al giorno. Infine si è sancito l'obbligo per il datore di lavoro di conservare il posto alle sue dipendenti, non solo durante il periodo di un mese prima e un mese dopo il parto, ma anche durante un maggior periodo fino ad un massimo di mesi tre, reso necessario da malattia conseguente alla gravidanza e al puerperio. Così mentre nel 1922 il numero delle donne assicurate era di 635.437, nel 1928 esso era salito a 902.850.

La disoccupazione involontaria

Anche nei confronti della disoccupazione involontaria il Governo fascista ha preso adeguati provvedimenti. Con regio decreto si è provveduto a riorganizzare l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Soppresso l'Ufficio nazionale per il collocamento della mano d'opera, ed eliminati i suoi organi locali, l'assicurazione è stata affidata, con gestione autonoma, alla Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali. Collegata con la assicurazione contro la disoccupazione, perchè tendente al medesimo fine di diminuire la disoccupazione stessa, è la disciplina nazionale della domanda e dell'offerta di lavoro. Numerosi provvedimenti sono stati emanati a tale uopo. Il prospetto dell'andamento delle assicurazioni contro la disoccupazione nel 1922 e nel 1928 è dato da queste cifre: anno 1922: giornate di sussidio n. 41.454.960, importo dei sussidi lire 141.058.135; anno 1928: giornate di sussidio n. 18.970.599, importo sussidi lire 65.344.718. Questo bilancio è di un'eloquenza formidabile; esso documenta, se ce ne fosse bisogno, la notevolissima diminuzione operata dal Regime fascista nel campo della disoccupazione involontaria, e dimostra altresì il grande incremento dato dal Governo al ciclo produttivo nazionale. Dal 141 milioni del 1922 siamo discesi a 65 milioni. Le statistiche del 1929 non sono ancora complete esse però accenteueranno la diminuzione.

Prima del 1920 alla lotta contro la tubercolosi, il terribile flagello che in Italia miete numerose vittime, provvedevano quasi esclusivamente gli enti di beneficenza, una opera inadeguata alla vastità e profondità del male. Il Fascismo ha provveduto a stabilire l'obbligatorietà dei consorzi provinciali antitubercolari, e ha poi perfezionato questa grande opera di beneficenza promulgando la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. La prima applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi sta a dimostrare l'opportunità delle disposizioni legislative emanate dal Regime.

Il conto del Tesoro

La situazione alla fine di settembre

Roma, 21 mattino.

Il Conto del Tesoro al 30 settembre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di 1476 milioni, di cui 1222 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 254 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la R. Zecca ed all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio durante il mese di settembre presenta nella parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1415 ed impegni di spese per milioni 1598. Nel mese stesso quindi emerge il disavanzo effettivo di milioni 183, determinato in gran parte dalla diminuzione verificatasi nella importazione del grano. Tenuto conto dell'avanzo di 15 milioni a fine agosto, risulta al 30 settembre il disavanzo effettivo di 168 milioni. Tale disavanzo temporaneo è dovuto alle seguenti cause agenti e concomitanti dal 1.o luglio 1929, e cioè dagli attuali sgravi fiscali, dai miglioramenti concessi agli impiegati, dal finanziamento dei lavori pubblici per la disoccupazione stagionale e soprattutto da una forte riduzione di introiti doganali per la diminuita importazione del grano.

La categoria del movimento di capitali chiude con un'eccedenza passiva di milioni 16. Nell'insieme partanto dalle due categorie il disavanzo sale a 184 milioni.

L'ammontare dei debiti pubblici consolidati è diminuito di 40 milioni per titoli presentati per l'annullamento della Cassa di ammortamento. Il totale dei debiti interni è di 87.505 milioni. Malgrado la accennata diminuzione la situazione complessiva segna un aumento di 82 milioni in confronto a quella del mese precedente, dovuto ad aumento di debito fluttuante per maggiori fondi affluiti nei conti correnti fruttiferi nel Tesoro.

La circolazione bancaria ammonta a 16.916 milioni con un aumento rispetto al 31 agosto di 215 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di 6 milioni. (*Stefani*).

A colloquio con Nadir Khan nuovo Re dell'Afganistan

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Kabul, 21 mattino.

Nadir Khan, presso il quale si trovavano Chaz Vali Khan, ricevè del Regno e generale in capo dell'esercito, e Faez Mohamed, incaricato per gli affari esteri, mi ha ricevuto al palazzo reale, che reca sempre le traccie del saccheggio di cui è stato oggetto. Scelto, dall'aspetto giovanissimo, nel costume europeo, il sovrano mi ha dichiarato:

« Sono tornato nell'Afganistan non per salire sul trono, ma per la salvezza del paese; poichè il popolo e il corpo diplomatico lo ritengono indispensabile, io mi sforzerò, malgrado la mia precaria salute, di portare il pesante fardello della regalità; spero di dirigere l'Afganistan verso il progresso e di farne uno Stato indipendente e civilizzato, di riaprire le scuole, creare strade, ferrovie, industrie. Io conto sull'aiuto di tutte le Nazioni e spero di rendere sempre più stretti i vincoli di amicizia con esse ».

Uscendo dalla piccolissima effervescenza della villa reale ho visto l'esercito di Habib Ullah collocato, sfilare sulla strada soleggiata.

(Petit Parisien).

Grande prestigio

Londra, 21, mattino.

Il prestigio di Nadir Khan sembra grandissimo. L'incaricato di affari afgano a Londra ha dichiarato in una intervista che la elezione del nuovo re costituiva la sola soluzione possibile al cospetto della situazione creatasi a Kabul. Ed ha aggiunto:

« I capi delle diverse tribù, si trovavano nella capitale e hanno insistito per porre Nadir Khan sul trono per i servigi eminenti che egli ha reso al proprio paese negli ultimi 20 anni. Il suo prestigio personale è grandissimo in Afganistan, ove è stato sempre considerato alla stregua di un eroe nazionale. Egli non è un uomo ambizioso, ma da vero afgano ha aspettato il verdetto della sua patria. Tutti speriamo che egli riuscirà a mettere fine alle tribolazioni che il suo paese attraversa ».

L'*Observer* riceve poi da Bombay il dispaccio seguente:

« Re Nadir ha espresso a mezzo del suo ministro degli affari esteri, l'assicurazione dei propositi più amichevoli del Governo afgano verso il Governo di Londra ».

Inoltre il nuovo ministro degli esteri afgano ha inviato al commissariato degli affari esteri dell'U. R. S. S. un radio telegramma in cui è detto che la elezione di Nadir Khan a re dell'Afganistan era stata convalidata da tutte le tribù e che il nuovo Governo afgano desidera di mantenere cordiali e amichevoli relazioni con la Repubblica dei Soviets. Il ministro russo degli esteri Karakhan ha risposto con un radio telegramma confermando la immutabilità delle relazioni di buon vicinato fra i due paesi.

La battaglia per il plebiscito in Germania

Comizi e conflitti: un morto e qualche ferito
Un discorso del Ministro Curtius -- Un manifesto

Berlino, 21 mattino.

Il Comitato del plebiscito aveva per ieri organizzato una grande manifestazione al Lustgarten. Ma tra la pioggia e la proibizione della polizia di formare cortei, il tentativo si è svolto a scartamento ridotto, davanti a qualche centinaio di Elmi d'acciaio. Il maggiore von Stephani ha tenuto un discorso. La polizia aveva preso grandi precauzioni e alla fine ha impedito la formazione di cortei, sciogliendo i assembramenti. Vi è stato qualche tafferuglio, qualche contuso da colpi di bastone di gomma e 25 elmi d'acciaio arrestati.

Si fa da Bochum che colà, dopo una adunanza degli Elmi d'acciaio in divisa, una senza emblemi, perchè disciolti, nacque un conflitto con un gruppo di comunisti. Uno degli elmi di acciaio è stato massacrato a martellate.

Il ministro Curtius, interim agli Affari Esteri, ha tenuto a Mannheim un discorso politico e a un tempo di propaganda contro il plebiscito. Il ministro ha fatto anzitutto l'elogio di Stresemann di cui ha detto che continuerà l'opera.

« Poche ore ancora prima della morte — ha detto Curtius — Stresemann mi spiegò i suoi piani politici per il futuro. Egli sperava veramente di poter presiedere il Congresso del partito, il quale per non subire la massima irrimediabile la perdita del suo grande capo, deve ora serrare le file e fortificarsi per vivere.

Un vasto gruppo di personalità della vita pubblica lancia al Paese una dichiarazione sul plebiscito la quale dice:

« Pure pienamente apprezzando la volontà di resistenza nazionale, che il progetto plebiscitario si sforza di esprimere nei paragrafi 1 e 2 del progetto plebiscitario, siamo tutti del parere che il progetto stesso, e in specie i suoi paragrafi 3 e 4, sono pernicosi per la politica estera del Paese. Tali paragrafi intendono vincolare nella loro libertà di azione i dirigenti della politica estera, qualunque siano per essere in avvenire, per mezzo di un testo di legge, la cui interpretazione in definitiva spetterebbe al giudice penale. Uno stato di cose assurdo. Il risultato della discussione delle trattative per il Piano Young a Parigi non soddisfa nemmeno noi, per quanto possiamo riconoscere i grandi e ottimi sforzi dei delegati tedeschi. Ma un successo del plebiscito frustrerebbe per un tempo imprevedibile ogni sforzo di raggiungere un miglioramento della situazione tedesca. Riteniamo perciò il rigetto del plebiscito come un vero servizio verso la patria ».

Seguono alcune centinaia di firme, fra cui figurano insieme con gli uomini politici ex-ministri, come ad esempio l'ex-Cancelliere Luther, personalità varie, come Eckener, e una grandissima parte della personalità dirigenti dell'economia tedesca.

G. P.

Le elezioni senatoriali in Francia

Situazione immutata
Un ministro sconfitto

Parigi, 21 mattino.

Le elezioni senatoriali hanno avuto luogo ieri in 25 Dipartimenti: si trattava di procedere al rinnovamento dei 75 senatori della serie A, cioè dei Dipartimenti dall'Ain a quello del Nord inclusi, e alla sostituzione di due senatori morti. L'elezione nella colonia della Riunione, che fa pure parte della serie A, avrà luogo la prossima settimana.

Le elezioni si sono svolte ovunque senza incidenti e, secondo le statistiche, i guadagni e le perdite si ripartiscono come segue: repubblicani, tre seggi guadagnati, tre perduti; repubblicani di sinistra, sette perduti; radicali indipendenti, cinque guadagnati, due perduti; radicali socialisti, otto guadagnati, cinque perduti; repubblicani socialisti, uno guadagnato, uno perduto; socialisti, uno guadagnato. I repubblicani di sinistra perderebbero dunque sette seggi; i radicali indipendenti ne guadagnerebbero tre; i radicali socialisti tre e i socialisti uno. Le elezioni di ieri non modificherebbero dunque sensibilmente la fisionomia dell'Alta Assemblea.

Fra i personaggi più noti rieletti sono il presidente del Senato, Doumer, che faceva parte di una lista molto combattuta, e il ministro delle Finanze, Cheron. Per contro, il ministro delle Pensioni, Anteriou, deputato dell'Ariège, che sollecitava un seggio nel Dipartimento, è stato battuto. E sconfitti pure sono rimasti, con sorpresa generale, il senatore Flaisslère, che da molti anni era duduco di Marsiglia, e François Marsal. Nel Dipartimento dell'Alto Reno, ove l'elezione aveva assunto una importanza eccezionale in seguito alla candidatura dell'abate Haegy, appoggiata dagli autonomisti e dagli elementi dubbi del Dipartimento, il candidato nazionale, dottor Pflager, è stato eletto al terzo scrutinio con l'appoggio dei voti socialisti, i quali si sono raccolti sul suo nome per disciplina nazionale.

LITUANIA

Il nuovo ministro degli Esteri

Un amico di Voldemaras arrestato

Berlino, 21 mattino.

Si fa da Kovno che il posto di ministro degli Esteri, che nel nuovo Gabinetto lituano Tubelis era finora scoperto, è stato offerto al dottor Zaunius, attualmente segretario generale al Ministero degli Esteri. Zaunius ha accettato. Egli è stato uno dei più fedeli collaboratori di Voldemaras ed ebbe sempre durante la politica estera di quest'ultimo una parte preponderante. Un cambiamento dunque nella politica estera non è da aspettarsi.

La « Vossische Zeitung » ha poi da Kovno che colà è stato arrestato il capo dell'organizzazione « Lupi di ferro », Silesoraitis, redattore capo del giornale « Tautos Keilins », che è stato confinato a Birsche. L'arresto desta grande impressione perchè si tratta di un intimo di Voldemaras, che viene accusato di cospirare con quest'ultimo contro il nuovo Governo. Sono state eseguite perquisizioni nella sede dei « Lupi di ferro » e presso il « Tautos Keilins ». I cui uffici sono stati occupati dalla Polizia. Voldemaras in questo momento è isolato e si sforza di ottenere la riammissione all'Università come professore di letteratura classica. La Facoltà non ha ancora deciso.

Zita si stabilisce in Belgio

Bruxelles, 21 mattino.

Accompagnata dal figlio primogenito, Otone, è arrivata l'ex-imperatrice Zita, che si stabilirà definitivamente nel castello di Steenokkerzeel, a 11 chilometri da Bruxelles.

Il Principe Umberto in mezzo al popolo vercellese

Trionfali accoglienze - Una guardia d'onore di mille ex-granatieri - Pittoresca folla di donne valsesiane in costume - L'inaugurazione dei nuovi grandiosi edifici scolastici - L'omaggio dei Podestà della provincia.

Vercelli, 21 mattino.

C'è a Vercelli un palazzo, sulla strada principale della città, il quale ostenta alle decorazioni di due finestre le teste in terracotta di Cavour e di Garibaldi. E' l'idea, quasi l'istinto patriottico che si afferma dovunque: è comunque. Si direbbe che a Vercelli il patriottismo, oltre a costituire un elemento intimo e sostanziale di vita, trovi modo di esplicarsi anche nelle cose superflue e accessorie, quale la decorazione della facciata di un palazzo. Sarà, artisticamente parlando, di gusto discutibile, ma è un segno rivelatore, è un simbolo. Esso conferma per altra via il patriottismo antico, vigile, costante, di questa città e di questa terra; esso serve a spiegare anche le sedici medaglie d'oro vercellesi della recente guerra, come, durante il Risorgimento, l'atto del popolano di Palestro che inondò di acque micidiali il terreno calpestato dagli austriaci. Il patriottismo è vermente, qui, senso vivo e presente, come diffuso nell'aria che si respira. E certamente per questo che la piccola città è sempre in cerca di larghi orizzonti. C'è senza dubbio del patriottismo in questi agricoltori che mandano vittorioso il loro riso per tutto il mondo, come nei suoi calciatori e nei suoi schermitori, affermanti il nome d'Italia in tante competizioni internazionali. Patriottismo non di accademia, ma di vita: della gente che opera, tanto sui campi della guerra quanto su quelli della pace.

Il Principe e la folla

Questo era necessario ricordare, parlando delle manifestazioni di ieri in onore del Principe di Piemonte. Cerle volte le parole, un poco guaste dall'uso, non servono, anzi le premesse. Dire che le accoglienze al Principe furono entusiastiche, magnifiche, indimenticabili, è certamente esatto; ma non basta. Bisogna rifarsi a quello che è il sentimento patriottico e fascista di questa vecchia terra piemontese per comprendere quanto vi fu, in quelle manifestazioni, di cordiale e di universale, di intimo e di spontaneo, di gioia, di amore e di orgoglio.

La presenza del Principe fu come la scintilla per quel patriottismo, che abbiamo detto, diffuso nell'aria. Esso sfavillò e si accese, vibrò negli animi, all'unisono con lo sventolare delle mille bandiere nel mite, soleggiato mattino; trovò i gesti e gli accenti più puri e più eloquenti. Fu come naturalmente commovente; in più di un momento, travolgente.

Può parlare, per tutti, un episodio. Quando, terminata la cerimonia della inaugurazione delle nuove scuole, il Principe, salito sull'automobile, si avviava alla stazione per partire, parve che la folla si destasse da un incantesimo. Vinti i cordoni che poco prima segnavano nettamente gli spazi e le distanze, vinti i riteghi che una cerimonia ufficiale necessariamente impone, la folla, spinta dal suo slancio istintivo, si avvicinò all'automobile, la circondò, costringendola a passo d'uomo. Una fiammata sola negli animi, un grido solo sulle bocche, alto, vibrante, interminabile. Dei fiori vennero gettati sulla vettura; una moltitudine di popolane e di contadini, che nulla potevano offrire, presero i fiori che già ornavano la vettura per farne nuovo omaggio al Principe, e molti se ne serbarono uno per ricordo. Ed altre mani, ancora più ingenuamente audaci, si offrivano al Principe, per la stretta cordiale... E l'esempio trovò tanti imitatori che il Principe più non faceva in tempo, neppure a sfiorarle. Mani di donne, di operai, di giovani e di vecchi. Mani di popolo. La folla, esultante, premeva intorno alla vettura. Ora il Principe era suo; era il Principe del popolo. E il popolo pareva non lo volesse più lasciare, perchè già si incamminava con lui, come calamitato alla sua gentile persona, accompagnando l'automobile per il viale, verso la stazione. Fu necessaria stabilire di colpo un nuovo cordone per scioglierne la vettura da quel poderoso amplesso.

Il grande cuore di una piccola città

Vercelli, in tempo non lieto per il Ducato, è stata la sede della Corte sabauda. Fu un soggiorno che ebbe alcun poco dell'esilio, l'esilio che terminò con la rinascita delle fortune di Savoia per opera di Emanuele Filiberto. La città serbò ricordo incancellabile di quella dimora, che le valse un particolare titolo di fedeltà, in fedeltà delle ore avverse e non fu certamente senza dolore che essa vide partire i suoi Duchi, per quanto chiamati a migliori fortune. L'episodio di ieri richiamava alla mente questi antichi avvenimenti, e li riaccostava al cuore. Nella folla che stringeva di affettuoso assedio il Principe di Savoia c'era ancora quell'antico amore ospitale; c'era come le gioie di una cosa perduta e, dopo tanto tempo, riconquistata; c'era come la volontà di dire: « Resta ancora con noi, come restarono a lungo i tuoi avi! ». Offerta tanto più sincera e ardente, in quanto la Vercelli d'oggi non offriva come quella di un tempo un asilo di esilio, ma libera e fiorente nella grande patria unificata, salutava nel Principe la Dinastia vittoriosa della più grande guerra.

Vercelli, adunque, si è aperta serenamente alla venuta di Umberto di Savoia come ad un grande cuore che si apre nel suo palpito migliore. Il cuore già aveva accolto il suo sangue più schietto. Al capoluogo era venuta gente da tutta la sua terra. Dal « dolce piano », dalla collina ubertosa, dalla montagna lussureggiante, tutta la Provincia si è trovata a raccolta. Si può dire, anzi, che questo fu il primo magnifico schieramento della gioconda Provincia, in prima rassegna ufficiale delle sue forze. E il risultato fu magnifico, tale da riempire di orgoglio queste sue terre. Da S. E. il Prefetto D'Eufemia al conte Tournon, podestà di Vercelli.

La cittadina, svegliatasi ieri mattina col più arridente sole, pareva congestionata, pareva troppo piccola a contenere il flusso di vita che la percorreva in ogni senso. Scolaresche e combattenti, Sindacati e rappresentanze, truppa e folla si avviavano a schierarsi lungo il tragitto che sarebbe stato percorso dal Principe, al suono festoso di numerose bande. Dalla stazione alla Prefettura, dalla Prefettura al Duomo, dal Duomo alle nuove Scuole elementari, sul piazzale Borgogna, segnano il tragitto decine di migliaia di persone e, in alto, migliaia di bandiere.

Nel chiaro sole mattutino la città presenta il suo volto più gentile. Vercelli si è agghindata. Bandiere, stendardi, vessilli e fiori a finestre e balconi. Corone al monumento di Re Umberto e a quello dei Caduti, che s'incontrano sull'itinerario ufficiale. In Duomo, nella cappella del Beato Amedeo IX di Savoia, risplendono le luci sui fastosi broccati antichi. All'urna d'argento e di cristallo del Beato è stato appeso, come nelle grandi occasioni, il Collare dell'Annunziata, l'unico esemplare in uno che si conservi. Perchè Vercelli si appresta al grande avvenimento oltre che con spirito patriottico, con quell'animo religioso, che è sancito dalle sue trenta chiese, ad ognuna delle quali sventola il tricolore.

In Prefettura

Il Principe, accompagnato dal gen. Clerici, giunge alla stazione alle 9, con treno reale. Lo salutà la Marcia Reale, e gli presentano le armi reparti di truppa e di Milizia, schierati sotto la tettoia con l'ufficialità. In una sala riservata sono ad attenderlo le autorità: l'arcivescovo Montanelli, S. E. il Prefetto ing. comm. D'Eufemia, il Podestà di Vercelli conte ing. Tournon, il comandante la Divisione generale Spiller, i senatori Novelli, Frascassi e Rossini, gli onorevoli Olmo, Alice, Gabaglio e Basile, le medaglie d'oro Tonninasuoel, segretario federale di Vercelli, e Salamano, S. E. Casoli e il comm. Bobba per la Magistratura, il preside della Provincia comm. Sesia, il provveditore prof. Renda e la contessa Morozzo della Rocca per le Scuole, il Podestà di Biella comm. Ferrerati, il grand'uff. Bozino, il grand'uff. Garbaccio, il generale Rosai dei combattenti, il senatore Vitanza, il capo di gabinetto del Prefetto, il Questore cav. Benigni, ecc.

Rapide si svolgono le presentazioni, quindi il Principe e le autorità scendono sul piazzale della stazione, ove sono in attesa le automobili. All'apparire dell'Augusto ospite, in accoglie un primo entusiastico lungo saluto da parte della folla che si assiepa ai due lati, mentre il gonfalone della città, recato da valletti in fiammante tenuta scarlatta, si inchina. Si forma il corteo delle automobili. Sulla prima, guidata dal corridore Salomano — che il Principe saluta famigliarmente — prendono posto l'ospite augusto, il gen. Clerici e il conte Tournon; sulla seconda il Prefetto, il gen. Spiller; sulle altre tutte le altre autorità. Il corteo si incammina, e le manifestazioni di giubilo dell'immensa folla, che preme in un cordiale, fervido, clamoroso omaggio, rende il suo passaggio trionfale. Sulla vettura del Principe cominciano a piovere fiori.

Tutta la città, anzi tutta la Provincia, come abbiamo detto, è schierata sul cammino dell'ospite augusto. Sulla piazza del Municipio l'omaggio prende forma pittoresca e gentile. Sono qui riunite alcune centinaia di donne della Valsesia, nei loro tipici, graziosissimi costumi. La inviolazza dai vivacissimi colori è completata dalla verde selva delle « fiamme » dei Sindacati agricoltori.

Diverso, come colore, lo spettacolo che presentano i maestosi corridoi del Palazzo del Governo, che ospitano una folla di personaggi in abito nero, cioè tutti coloro che hanno incarichi di importanza nella vita della Provincia. Ma le dimostrazioni al Principe sono ugualmente calorose e fervide. Esti passa sorridendo e salutando, e il suo saluto si fa particolarmente benigno quando passa davanti al Podestà della Provincia, che gremiscono un'ampia sala e che, con le loro fasce tricolori, gettano una nota di vivacità sulla loro grave imponenza. Negli appartamenti del Prefetto viene servito un signorile rinfresco, offerto dalla gentile signorina D'Eufemia; quindi al Principe sono presentati i maggiorenti della Provincia, coi quali egli si intrattiene alcun tempo, con la solita affabilità, e col suo noto interessamento delle cose locali.

Presso l'urna di Amedeo il Beato

Sul piazzale della Prefettura, quando il Principe esce per recarsi in Duomo, lo accoglie un nuovo saluto, così gagliardo e prorompente ch'egli ne rimane visibilmente commosso. Sono qui schierati, con molte altre rappresentanze, i combattenti e gli ex-granatieri venuti da ogni parte d'Italia per inaugurare il vessillo della Sezione vercellese della loro Associazione, e questa gioventù, che l'amore alla Patria ed alla Dinastia ha temprato nelle trincee, riserba a Umberto di Savoia una manifestazione di una schiettezza e di un calore commoventi.

Alle 10 Principe e seguito raggiungono il Duomo. Ovunque il saluto della cittadinanza è entusiastico. Dai balconi piovono fiori sull'ospite benemerito. Già la vettura ne accoglie un vistoso omaggio, ed il Principe sembra poggiare su cuscini di fiori. In Duomo celebra la Messa l'Arcivescovo Montanelli. Anche qui, sono le grandi grate del maestoso tempio, si celebra l'unione del popolo con la Dinastia. La folla gremisce la chiesa, e il muto, reciproco legame di fede, reso più solenne davanti alla Divinità, sembra, più dei mille ceri, illuminare le sacre volte. Vasi sempreverdi, intercalati ai ritti argenti sull'altar maggiore, spirano non so che senso di freschezza e di speranza. La grave solennità della funzione religiosa si addolcisce in echi di poesia, sulle note dell'organo e sulle voci dei cori... Terminata la messa, il Principe si reca alla cappella del Beato Amedeo IX, il suo santo avo, la cui salma traspare dai cristalli della nicchia, le mani giunte in un'eterna preghiera. Egli si inginocchia davanti alle sacre reliquie e si sofferma alquanto in preghiera. Accanto a lui è inginocchiato l'Arcivescovo.

Poi, di nuovo il corteo degli illustri personaggi attraversa la città festante e rumorosa, per recarsi al piazzale Borgogna, dove si devono inaugurare le nuove scuole. Già quivi tutto è disposto per l'arrivo del Principe. Davanti al severo palco delle autorità sono schierate le scolaresche. Folla irrequieta in bianco e nero, sormontato dalla fioritura dei gagliardetti. Ma non è essa la parte più caratteristica dell'adunata. Questa bisogna cercarla lì accanto, presso il monumento ai Caduti, che sorge nel mezzo del piazzale.

La valsesiane e i granatieri

Il monumento pare elevarsi da un piedistallo di bandiere. Il suo vero piedistallo di granito è scomparso dietro lo schieramento dei vessilli della Associazione Combattenti, che dalla Provincia ha mandato tutte le sue Sezioni. E, al centro, sugli altri campeggiante, è lo stendardo azzurro cupo su cui brillano le sedici medaglie d'oro, vanto imperituro della città.

Un rapido passaggio, che sarà percorso dal Principe, conduce al Monumento, e lo delimitano ai lati due schieramenti: da una parte gli ex-granatieri di Sardegna, dall'altra le montanine valsesiane.

E' questa la parte più singolare dell'adunata. Forza e grazia stanno di fronte. Ed è una stretta, un simbolo l'espressione più eloquente e chiara di questa terra vercellese, la cui gente, tenace al lavoro e forte in guerra, poggia le sue virtù su antiche tradizioni di gentilezza.

Le valsesiane in costume sono venute in circa 350. E non per tutte è stato un viaggio di piacere. Per trovarsi qui di mattino molte han dovuto muoversi a mezzanotte; e lassù, l'altra notte, in molti posti nevicava e c'era tormenta. Ma il richiamo era troppo invitante, e non hanno voluto mancare. Per scendere ai concentramenti di Varallo, Alagna, Fobello, Rimella e Carcoforo, parecchie comitive, prima di poter approfittare delle corriere, hanno dovuto percorrere magari dieci chilometri di mulattiera. Ma ora la fatica è passata, e la gioia è completa. Nel grande mazzo si colgono i petali diversi. Ecco, accanto a quindici o venti « bealine » di Quarona, il cui colore dominante è il celeste, le ragazze di Borgosesia dalla nota fondamentale scarlatta; ecco quelle di Carcoforo cui il nodo del grande nastro di seta ricopre tutto il petto, accanto a quelle di Rimella che il nastro col nodo lo hanno invece ad un fianco, e sul petto recano mazzi di spighe ricamate in oro. Cuffiette, nastri, scialli, pizzi, collane, bottoni in filigrana: mille fogge, mille colori, mille particolari. Ma rivaleggia in fantasia con gli abbigliamenti femminili un abito maschile, portato dal cav. Gilodi, anch'egli valsesiano puro sangue, che si vederia, di primo acchito, in pensare a Renzo Tramaglino.

Di fronte, come abbiamo detto, gli ex-granatieri. Sono circa un migliaio, e sono venuti da tutti gli angoli d'Italia, per inaugurare il vessillo di « colonnella » della nuova sezione vercellese. Da Cagliari ad Ancona, da Roma a Pavia, da Genova a Milano, da Forlì a Torino, tutte le sezioni sono rappresentate. C'è lo stendardo di Firenze, e ci sono i medaglieri di Roma e Milano col loro trofeo di gloria e di valore. Alcuni di questi ex-granatieri, hanno prestato servizio a Roma nel reggimento del Principe. La sezione di Genova ne conta otto, della classi '91 e '95, e sono contraddistinti da una fascia azzurra al braccio, con corona d'oro Tibolo d'onore. Ma uno di essi vanta un'altro titolo d'onore: quello di avere avuto dal Principe dieci giorni di prigione di rigore, perchè sorpreso a mastricare fichi secchi in posizione di attenti...

L'inaugurazione delle scuole

Annunciato da uno squillo di tromba, arriva il Principe, sempre accompagnato dal podestà, conte Tournon. Dei posti dei combattenti si innalza un nuovo poderoso « evviva », che raccolgono e prolungano le fresche, squillanti voci degli scolari. Umberto di Savoia fa deporre ai piedi del monumento ai Caduti una ricca corona d'alloro; quindi sale al monumento, saluta alla memoria degli eroi scomparsi, si intrattiene coi combattenti superstiti e con le madri e le vedove. Ridiscende, e fra un continuo clamore di « evviva » si reca sul palco, ove lo circondano le autorità. A lui fanno omaggio di fiori alcune Giovani e Piccole Italiane, benchè un moretto tripolino residente a Biella, in divisa di Avanguardista l'on. Olmo gli presenta una artistica targa in oro, che reca incisi i segni dell'agricoltura, dono della locale Federazione degli agricoltori.

A nome della città gli rivolge quindi la parola il podestà conte Tournon, che, riferendosi al nuovo edificio scolastico ch'egli è chiamato ad inaugurare, dice essere alto e significativo

CRONACA CITTADINA

Scuolette di campagna

Durante l'estate un poco vagabonda per me attraverso l'assolato Piemonte, allo scopo di meglio conoscere gli angoli più nascosti della regione nostra, che tanta suggestiva grazia raccolta conserva in sè, ho voluto fare anche un pellegrinaggio attraverso innumeri scuolette di campagna. Sorpresa lieta ho trovato qua e là e delusioni profonde, poichè dall'edificio modernissimo, piccolo, ma ricco di tutte le comodità igieniche e didattiche si passa troppo sovente al tugurio quasi infetto, senza luce, senza sole, senz'aria. E' riconosciuto da tutti che la casa ha un'influenza grande su chi l'abita; che, quando sia bella ordinata, chiara, dispone al bene, al bello e al lavoro più proficuo, poichè in ogni istante riposa di più. La scuola, che è la vera casa dei bimbi, anche di quelli diseredati, che quasi non ne hanno un'altra, deve pure possedere tutte le qualità esteriori per farsi amare e per insegnare, a chi dovrà farsela dimani, quale è l'abitazione che più e meglio serve alla salute fisica e alla serenità spirituale.

La scuoletta di campagna non deve nulla avere del tempio e nulla della caserma; la sua architettura deve adattarsi alla comprensione ancora ingenua e limitata dei bimbi, che, abituati alle vaste solitudini, allo piccole compagnie, rimarrebbero sbalorditi e sgomenti da qualcosa di troppo grande, di troppo severo, di troppo diverso. Bisogna che il senso della campagna, la ruralità ben intesa, si perpetui nell'edificio scolastico senza deformarsi e corrompersi: bisogna che lo scolaretto dalla scuola impari che potrà nell'avvenire avere una casa bella senza rinunciare al lavoro della terra, senza abbandonare il paese natio.

Ho ancora negli occhi la visione dei perfetti edifizi scolastici rurali costruiti recentemente dall'instancabile *Comitato per la scuole dei contadini dell'Agro Romano*, su progetti di massima, se non erro, del direttore Alessandro Marcucci. Là si che il senso della campagna è resamente rispettato, là si che l'occhio trova linee di architettura perfettamente adatte al paesaggio che ne circonda. Dall'esterno un poco arieggiano alla chiesuola rustica e un poco alla casa di campagna, corrette l'una e l'altra con indiscutibile gusto: linee chiare e semplici, mole adatta a tutti i bisogni senza sciuperanze; curioso, riposante, misticeggiante e confidente il piccolo campanile incastrato o in un angolo o nella facciata. L'ora dell'entrata, dell'uscita, della ricreazione la suona così una squilla armoniosa e non un qualunque siridente campanello che sa di ufficio, di fabbrica, di città. Qua e là nei muri occhieggiano delle maioliche rustiche, e un portico breve dai sostegni di legno ricorda le primitive basiliche cristiane a cui accorrevano i catecumeni ancora ignari.

All'interno le suppellettili sono semplici e perfette, le decorazioni artistiche, poichè l'arte di qualche maestro del pennello, ha idealizzato — ma non troppo — sui muri le scene più suggestive della laboriosa vita campestre. Non si studia per gettare la vanga e per abbandonare l'aratro nel solco: si studia per imparare a far più feconda la terra, sempre gaudiosa verso chi sa lavorarla.

Ma purtroppo l'esempio dell'Agro Romano, nelle cui scuolette pare aleggi senza fine lo spirito indimenticabile del nostro Giovanni Cena, missionario della scuola in ora ancora spaventosamente grigie, non è davvero seguito che in minima parte. Il mio pellegrinaggio attraverso le scuole delle campagne piemontesi alla vigilia del loro nuovo riordinamento che è anche una riduzione notevole di classi e di insegnanti, mi ha purtroppo rivelato l'assoluta deficienza dei locali scolastici, che il Regime Fascista si appresta ora a risanare e a sostituire. Naturalmente dove qualcosa si è fatto, si è fatto con metodo, con misura, con buon gusto; le sproporzioni sono tali qua e là da suggerire per l'avvenire un severissimo controllo a tutte le iniziative locali. Bisogna che le scuole sorgano e si rinnovino secondo un piano organico quotidianamente vigilato ed attuato dall'autorità scolastica regionale.

Ma sovratutto bisogna ritrovare fra la gioventù italiana il seme, oh!, perduto, dell'umile maestro rurale e bisogna alla giovane maestrina in gonne e capelli corti, insegnare e non piangere quando prende possesso della sua scuola scenatrica e a non ammalarsi moralmente di nostalgia per la città abbandonata.

Ho interrogato in paesi di montagna, di collina e di pianura, maestri e maestre rurali, ma tra una raccomandazione di trasloco, un sospiro e magari un sorriso, ho sempre sorpreso in ognuno il senso del disorientamento più profondo. Troppo di rado e troppo male gli insegnanti rurali conoscono il paese in cui professano, e cercano troppo spesso dietro una chimera lontana, verso cui qualche allievo li segue traballando fra le difficoltà del deforme destino.

Ma tutto ciò per cambiare e deve cambiare; poichè il Regime ha deliberato le provvidenze che daranno finalmente alla scuola rurale il maestro rurale. Quali sono però le caratteristiche che il vero maestro rurale deve in modo specifico possedere? Difficili a definirsi; ma la vita dei contadini dovrà, regione per regione, suggerire al maestro dei maestri le particolare didattica. Vi sono centri rustici in Italia civilmente progrediti e ve ne sono di quelli in cui bisogna insegnare ai bimbi a soffiarsi il naso. L'economia rurale e domestica è varia e logicamente differente nelle diverse latitudini d'Italia. Vi sono le tradizioni campestri da conservare intatte per combattere veramente e con successo l'urbanesimo; vi sono le tendenze rusticamente artistiche da sviluppare per dar nuovi soffi di vita autoctona alla grande arte nazionale; vi sono infine gli angeli dimenticati, in cui bisogna far sbocciare nei bimbi, perchè lo diffondano anche in casa, il senso della proprietà, della pulizia, dell'igiene e magari della morale.

Insomma il programma della nuova scuola rurale italiana è immenso e superbo. Bisogna che più che mai collaborino a renderne possibile l'attuazione i corsi di preparazione specifica per maestri, le scuole agrarie, e sopratutto i fiegi Istituti Magistrali che, secondo le ultime disposizioni, dovranno, con particolari caratteri, venire istituiti nei centri rurali. Così, soltanto così — cioè ufficialmente e senza equivoci — potranno veramente essere formati i maestri per le scuole di campagna, volonterosi e capaci di adattare la loro cultura alle varie esigenze della vita rurale, perchè, fin dal primo giorno d'istituto magistrale, siano decisi e non solo rassegnati a professare la loro missione fuori e lontano dalla città.

LUIGI COLLINO.

Nomine sindacali

Con Decreti Reali sono state approvate le seguenti nomine sindacali: on. Irianni, a segretario della Federazione Nazionale dei Sindacati fascisti degli addetti all'industria edilizia; e avv. Perrone, a segretario della Federazione Nazionale dei Sindacati fascisti degli addetti all'industria della carta.

Corsi pratici di lingua inglese

La presidenza del R. Istituto Tecnico G. Sommeiller di Torino, in conformità della disposizione ministeriale, allo scopo di promuovere la diffusione e la cultura della lingua inglese, ha istituito anche per l'anno scolastico 1929-30, dei Corsi liberi di lingua e letteratura inglese, promossi dalla Cassa Scolastica, ai quali possono iscriversi persone di ogni grado e genere di cultura. L'insegnamento è diviso in due parti. La prima parte comprende lo studio pratico della grammatica con applicazioni scritte e orali, letture e conversazioni su argomenti comuni della vita. La seconda parte tratta composizioni, conversazioni, riassunti scritti e orali ricavati dalle letture, storia politica e letteraria dell'Inghilterra, civiltà, corrispondenza commerciale e nomenclatura tecnica.

Al primo Corso possono essere ammesse le persone che non hanno nessuna conoscenza della lingua. Al secondo Corso possono essere accettati coloro che dimostrino di avere già studiato l'inglese e siano in grado di poter seguire con profitto le lezioni.

I Corsi si svolgeranno fra il 6 novembre e il 6 aprile 1930 e comprenderanno circa 60 lezioni. La frequenza è obbligatoria per tutti gli iscritti e alla fine del biennio a quelli che supereranno le prove d'esame verrà rilasciato un diploma emesso dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Le lezioni avranno luogo nei locali dell'Istituto dalle ore 20,30 alle 21,30 nei giorni dispari per il primo Corso; e dalle ore 20 alle 21 nei giorni pari per il secondo Corso, salvo variazioni. Le iscrizioni si ricevono presso la Presidenza dell'Istituto, corso Duca degli Abruzzi, 8, la domenica e i giorni di lavoro, dalle ore 11 alle 12. La tassa di frequenza fissata in lire 120 sarà versata per intero a favore della Cassa scolastica.

I licenziati dall'Istituto Tecnico

Nella sessione autunnale dell'anno scolastico 1928-29 sono stati abilitati in agrimensura i seguenti allievi: Istituti IV. D.: Bersano Angelo, Dragone Aldo, Lecca Paolo, Musi Ugo, Pastor Ilis Antonio, Villa Luigi. - Esterni Torino: Bersano Giuseppe, Biala Nina, Bonasia Augusto, Castelli Pietro, Cattaneo Alessandro, Costa Ernesto, Costa Giuseppe, Grillando Corrado, Guzzini Edmondo, Gonnerei Flavio, Groppetti Giuseppe, Magnani Giuseppe, Melano Enrico, Mezzadri Antonio, Soriani Orazio, Tutino Alberto, Vaccari Mario, Voglio Tessier Rinaldo, Val Giuseppe, Viale Emanuel, Vipalca Agostino, Virani Carlo. - Esterni Torino 2ª Sessione: Bergogno Giovanni, Peccheo Pietro, Segno Lucio, Pinerolo: Ronchetto Virginio, Susiana Giovanni. - Asti: Arena Lorenzo, Braggio Benedetto, Venerali Domenico.

Ipsilire sono stati abilitati al commercio a ragioneria i seguenti allievi: Istituti Torino: Amoretti Irene Genova, Balbo di Vinadio Ernesto, Banchi Giuseppe, Bosc Antonio, Bonsoi Paolo, Odisoe Mario, Pirazzuli Lea, Reggero Secondo, Rossetto Federico, Siracusa Mario, Tardy Angelo, Vigliano Alessandro, Benna Paolo, Bertea Giulio, Cerrano Magliotti Luigi, Balmasso Luigi, De Biasio Grigia Luciano, Guadagni Angelina, Rolfi Rosa, Tabusso Armando, Vinesio Caterina, Rosio Ernesto, Rezzola Giorgio, Colombini Umberto, Frigerio Carlo Pietro, Manasse Umberto, Palmaro Giuseppe, Vacca Giuseppina. - Esterni Torino:

Ascheri Vincenzo, Barberis Giuseppe Carlo, Baudo Celestina, Casalini Osvaldo, Chiaramello Maria Rosa, Delfino Pietro, Dellavalle Felice, Delpero Antonio, Fatti Ghevardo, Fueri Pierina, Garzello Camillo, Gorli Pietro, Guerbiz Achille, Grasso Carlo, Juvara Salvatore, Morello Gian Maria, Mosiello Alfredo, Rabbi Galdino, Restello Delia Veneria Edoardo, Rimondi Gabriella, Spagnolini Damiano, Tamietti Mario, Tassi Giuseppe, Turconi Edoardo, Zoccola Angelo. - Pinerolo interni: Platone Giuseppe, Urbani Ettore. - Asti interni: Bobello Guido, Moriondo Saffe, Palana Palmina, Picolla Virginio, Scaiaga Mario, Vigliano Mario, Viarengo Leo Maria, Zo Francesco. - Esterni Torino: Scalfaretto Ivan, Ferretti Baldassarre.

Le peripezie d'un Missionario piemontese
prigioniero dei briganti cinesi

Don Umberto Dalmazzo, d'anni 40, nato a Cuneo e missionario in Cina dal 1917, scrive ai suoi superiori della Famiglia Salesiana una lunga lettera, nella quale narra l'episodio dalla sua cattura dai briganti cinesi, i quali, condannatolo a morire decapitato, lo hanno rimesso in libertà, dopo 15 giorni di prigionia, per ordine del loro generale Phang Tei Fai.

«Mentre la città di Nam Yong viveva in orgasmo — scrive don Dalmazzo — a causa della guerra che si combatteva fra la Provincia di Kuang-Tung e quella di Kuang-Si, tutta la zona del Nan-Shin-Lin, costituente la nostra Missione, era completamente sguarnita di truppe: una vera cuccagna pei briganti che preparavano un buon colpo su quella città. Già dal mese di febbraio una squadra volante e misteriosa faceva ogni notte delle apparizioni in località sempre differenti: erano famiglie intere sgozzate, borgate bruciate, campagne devastate.

«Il 1.o giugno si festeggiava solennemente in tutta la Cina la deposizione della salma di Sun-Yat-Sen nel mausoleo di Nankino. Tutte le scuole erano state invitate a prendere parte alla cerimonia, e don Dalmazzo vi mandò una squadra di 70 allievi delle scuole della Missione, accompagnati da tre maestri. Il Mandarino, difatti, avevagli data assicurazione che in quel giorno non sarebbe avvenuto nessun disordine.

Tra i soldati rossi

«Ma verso mezzogiorno — scrive il missionario — alcune mamme vengono da me, ad annunziarmi che in città erano scoppiati dei tumulti armati. Inforco la bicicletta e parto. Per istrada incontro persone che fuggono spaventate ed apprendo che i briganti stanno per entrare in città. Ma ecco che improvvisamente mi vedo venire incontro una pattuglia di soldati con bandiera e brassards rossi che puntano i fucili verso di me, intimandomi di non muovermi. Vengo dichiarato in arresto e rimesso nelle mani di due militari ai quali vien dato ordine di guardarmi a vista, nè ciglio della strada. Il resto della pattuglia a far man bassa nelle botteghe. Dopo mezz'ora di attesa, mi vedo accompagnato in un locale a pianterreno senza finestre. Sono miei compagni due avventi del Mandarinato, distinti ed intelligenti, ed una spia.

«Una sentinella armata piantona la porticina. S'inizia la processione dei briganti che sono curiosi di vedere ed interrogare l'europeo: e, siccome l'ambiente è oscuro, è una continua accensione di lampade elettriche in viso. Mi rivolgono molte domande, dalle più curiose alle più scipite. Mi viene a trovare anche un cristiano e mi servo di lui per trasmettere un biglietto alla Missione. Apprendo che gl'invasori sono riusciti ad entrare in città, proclamandosi nazionalisti. Solo dopo avere oltrepassate le mura, avanzolarono i loro vessilli, urlando a cadenza «shet, shet»: decapitare, decapitare! Il terrore più pazzo si impadronì di tutti: i pochi soldati regolari si diedero alla fuga, il palazzo del Mandarinato bruciato, le prigioni furono evacuate.

Il cappello da pagliaccio

«Compresi la gravità della mia situazione e scrissi una lettera al generale Phang. Dopo 10 minuti fui introdotto da lui, insediatosi nel retro di una bottega. Mi ricevette sorridendo, ma mi pose, alle spalle una sentinella armata. Poi mi fece un lungo discorso, dicendomi che, essendo europeo, ero responsabile dell'imperialismo degli europei. Quando, dopo un'ora, ebbe finito il suo discorso, gli dissi:

«— Tutto ciò non ha niente a che fare con me. Io sono un missionario cattolico e non faccio nessuna politica. Perchè mi hanno arrestato?

«— Esaminerò il suo caso! — mi rispose; — domani si vedrà.

«Egli si diceva capo d'armata e gli concessi l'onore di credere alle sue parole. Phang mi congedò, stringendomi calorosamente la mano. Passai la notte su un duro letto, senza stuoia. Ma non si potè dormire. La processione dei curiosi continuava ininterrotta. Un caporale mi disse: di qui non si esce senza indennità o riscatto. Non gli risposi.

«Intanto, durante la notte, il Tribunale di Phang delibera non altro che la liberazione del missionario. Don Dalmazzo è tolto dal suo sgabuzzino non più per essere rimesso in libertà, bensì per obbligarlo a prender parte ad un corteo che è preceduto da 10 trombe, annunzianti il trionfo degli invasori. Gli pongono in capo un cappello da pagliaccio con la scritta: «Questo è un cane precursore degli imperialisti». Il corteo si muove. Il missionario, con le braccia legate dietro le spalle, cammina in mezzo a due sentinelle ed è seguito da un ragazzo, il quale porta una corda che gli serve per colpire ogni tanto, al grido di «abbasso l'imperialismo!», le denudate spalle dell'europeo, fatto ludibrio della marmaglia.

«Il corteo dura una ventina di minuti, — lasciamo la parola a Don Dalmazzo. — Prego, sorrido e penso che in quello stesso giorno Don Bosco viene proclamato Beato nella Basilica Vaticana. La preghiera mi dà forza inaspettata. Sul gran piazzale è stato eretto un palco per il comizio. Vengo legato ad un palo. Fra la folla sono non pochi miei allievi, che vorrebbero parlarmi, ma non possono. Il sole è cocente e va da sè che non ho l'ombrello per ripararmi. Si inizia l'assemblea. Sono tre violenti requisitorie pronunciate contro l'imperialismo europeo e la religione cristiana. Uno degli oratori, che ha studiato a Parigi, è, ammalato, e stato curato dalle Suore Vincenzine del Saint-Louis Hôspital, della Capitale francese, vantita un mondo di bestemmie. Domando la parola, promettendo di essere brevissimo, ma non mi è concesso di parlare. Il ragazzo, messo al mio seguito, continua intanto a frustarmi con la corda. Si grida: «evviva», e si rifà il corteo e sono ricondotto quindi in prigione. Il supplizio è durato tre ore esatte. Qualcuno viene a consolarmi: uno fra i tanti mi dice che una processione simile non si fa che in onore di coloro che devono essere decapitati.

«Fuori, intanto, infuriava la marea brigantesca. Siccome la nostra scuola l'anno scorso aveva assediato gl'invasori furono fatte le più atroci vendette. Anche i miei allievi furono legati; ne solo uno fu squartato assieme ad altri 22 infelici, fra cui parecchie donne. Le gambe di alcuni vennero appese agli alberi, come trofei. La popolazione, per salvarsi, fuggì in montagna. E la mia prigionia continuava monotona. Passati cinque giorni, si ebbe però una novità. Si partiva per il Kiang-Si.

Un brutto quarto d'ora

«Dovetti fare, con le mani legate dietro la schiena, circa 70 chilometri, attraversando località a me assai note. Dopo quattro giorni di marcia, scrissi in francese una lettera al Generale. Gli dicevo: se sono colpevole, decapitatemi, se innocente, mettetemi in libertà. E lo pregavo di voler radunare il Gran Consiglio dei Soviets per essere giudicato. La mia lettera ebbe il risultato desiderato. Fui processato: il Gen. Phang era accovacciato in un letto vastissimo, che, cinesi siedono quando fumano l'oppio. Lo attorniavano otto saponari, quasi tutti propagandisti, che facevano cerchio attorno a me. Vi erano anche molti curiosi. Il Generale si dilungò a glorificarmi la teoria comunista, ad accusare la Religione cattolica, che contrasta le nuove teorie, a ripetere le solite vecchie obbiezioni contro la Religione. Io ribattei tutti i suoi argomenti. Quando non ci intendevamo in cinese, interveniva l'interprete francese. Si discusse per due ore. La partita mi pareva vinta. E lo era difatti. Dopo due giorni di marcia, il Generale mi richiama, mi fa mille raccomandazioni di non occuparmi di politica, mi munisce di un fascia-passare e mi dichiara in libertà. In quello stesso istante — concludo Don Dalmazzo — mi ringiungono che cristiani mandati sulle mie piste e a marcia forzata, una nuova energia datami dalla gioia, per via mano mio direi, ma terribilmente affaticanti, rifacciamo il cammino...».

Don Umberto Dalmazzo, che ha dimostrato nel brutto quarto d'ora che ha dovuto attraversare, molto sangue freddo e molta serenità, prese parte come ufficiale alla guerra europea: è solo verso la fine del 1917, separato dal servizio militare, riuscì a tradurre in realtà il suo sogno di andare a predicare il Vangelo nella Cina sempre più pace.

Fra padrone e inquilino

Una discussione tra padrone di casa ed inquilino, intorno all'affitto ed alle modalità di pagamento è finita nella sala di pronto soccorso dell'Alsmaterna Martini, alla quale i due contendenti hanno dovuto ricorrere in conseguenza della eccessiva vivacità posta nella discussione.

La lotta si è svolta tra certo Felice Marino fu Antonio, d'anni 42, muratore di professione e proprietario di uno stabile sito in via Scarlatti 22, e il suo inquilino Francesco Battaglia. I due erano da parecchio tempo in lite perchè il Marino aveva licenziato il Battaglia, il quale tiene in affitto una camera ed una piccola teticlia nello stabile anzidetto, corrispondendo al Marino 300 lire mensili. Il muratore si era ieri recato in via Novi n. 8 per compiere dei lavori. Egli stava stuccando un muro, quando vide comparire il Battaglia. Fra i due si accese per l'ennesima volta una vibrata discussione, che non tardò a degenerare. Con la cazzuola che teneva in mano vibrò un colpo all'inquilino, che lo ricevette su un gomito. A sua volta il Battaglia raccattò da terra un mattone e lo lanciò sul Marino, colpendolo alla testa. Entrambi, come si disse, finirono all'Astanteria Martini, dove furono medicati e giudicati guaribili rispettivamente in dieci e quindici giorni.

«Non ho ucciso mio fratello»
Le costanti proteste di innocenza di un contadino

Sono ormai dieci anni che il contadino Molinar Rosi Lorenzo, d'anni 49, di Rocca Canavese, detto «Cambon», si trova in carcere, accusato di aver ucciso, con un colpo di coltello alla gola, il proprio fratello Luigi, e non si è stancato di proclamarsi innocente, vittima di una serie di circostanze a lui sfavorevoli e di una macchinazione abilmente impostata a suo danno. Egli anzi indica chi avrebbe ucciso il fratello suo — certo Luigi Mirabelli, detto «Gallo» — e narra una sua versione che dovrebbe, se fosse esatta, far elevare contro costui l'imputazione di omicidio premeditato, perchè suggerito da vecchi rancori lungamente coltivati.

Senonchè, le diligenti indagini condotte prima dai carabinieri e poi dall'autorità giudiziaria, portarono alla conclusione che, se vera poteva essere la ragione di rancore che il Gallo portava verso i due fratelli Luigi e Lorenzo Molinar, non qualsiasi sua partecipazione al fatto doveva escludersi in modo assoluto, in quanto, con un alibi preciso, egli può dimostrare di aver passati il pomeriggio e la sera del giorno in cui avvenne il delitto.

Il dicembre 1928 — nel concentrico del paese, in compagnia di parecchie persone non sospettanti di favoreggiamento. Anzi, risultò provato che il Gallo aveva appreso la notizia del ferimento del Molinar, suo vicino di casa, verso le ore 23, mentre ancora si trovava in un esercizio del paese.

Ma, nè le confessioni dei rinvenuti in un armadio della sua abitazione di un coltello macchiato di sangue, nè l'esposizione dell'alibi del Gallo, valsero a smuovere il Cambon dal suo sistema di difesa: parve, è vero, per un momento che egli attenuasse l'accusa rivolta all'avversario, ma sostanzialmente la mantenne, dicendo di avere sentito effettivamente il Gallo mentre dichiarava, alcun tempo prima del fatto, che aveva voglia di ucciderli tutti e due, tanto il Luigi quanto esso Lorenzo.

Lorenzo Molinar s'era separato, due anni prima, dal fratello, pur restando nello stesso caseggiato. Divisi da contrasti di interesse, erano facili in litigi e dediti entrambi al vino. In uno di questi il Lorenzo s'era sempre distinto per le sue violenze e le sue scioperatiaggini: tanto è vero che, in breve tempo, aveva dato fondo ad un patrimonio di circa 60 mila lire.

Nel pomeriggio del 21 dicembre dell'anno scorso, il Lorenzo, dopo aver stipulato un contratto, con atto del notaio Davito, riguardante la vendita di un appezzamento di terreno alla propria sorella Domenica, andò a bere di qua e di là. Al ritorno, verso le venti, egli trovò modo di attaccare col fratello, che era ancora più ubriaco di lui. L'alterco culminò sul ballatoio, avanti la camera del Lorenzo, dove sua cognata, Marianna Tempo, temendo le esacerbazione del marito, che aveva visto rincasare più ubriaco del solito in quella dove essa già stava coricata nel letto coniugale, era corsa a rifugiarsi, portando al seno un suo bambino. Ma la donna riuscì a chiudere la porta, tenendo in camera il cognato e lasciando fuori il marito che inveiva contro tutti, menando calci all'impazzata. Lorenzo, allora ad uscir fuori, aprì la finestra e menò un colpo al fratello. Pochi secondi dopo il Luigi scendeva le scale, gridando: «Sono morto!».

Dichiarò la Marianna che suo cognato si adagiava quindi sul letto e con tutta tranquillità si rivolgeva ai seguenti parole: «Hai sentito? E' montato il Gallo e gli ha dato una coltellata per mandarlo all'altro mondo». E siccome la donna gli osservò di non aver sentito l'arrivo di nessuna persona, il cognato le rispose: «Tu sei una stupida e senti soltanto ciò che vuoi». Ma prima di morire dissanguato, il Luigi fu udito dai vicini imprecare contro il fratello con queste parole: «Io muoio, ma domani per lo meno «Cambon» vi è la galera!».

Questi, sostanzialmente, i risultati di istruttoria. Lorenzo Molinar continua però a proclamare di non aver intriso le sue mani nel sangue del fratello, si dichiara più che mai innocente. Ma egli dovrà quanto prima comparire davanti i giurati torinesi — difeso dagli avvocati Calvi e Dal Fiume — per rispondere della morte violenta del fratello e della calunnia lanciata contro Luigi Mirabelli, detto «Gallo».

I sacchi del droghiere

La calma e la pazienza dei droghieri sono sempre state un poco proverbiali. Forse il genere del loro commercio tranquillo e quasi sicuro, la qualità delle merci di carattere abbastanza raffinato, offerte in vendita al pubblico, il tipo di clientela, sembra contribuire a rendere questi commercianti pacifici e sorridenti, sereni come l'aria, lievemente aromatizzata, che si respira nei loro fondachi lindi e confortevoli.

Ma purtroppo non tutti i droghieri subiscono la benigne influenze dell'ambiente e serbano un'anima serafica, un'indole incapace della minima reazione.

Per esempio, il signor Ferdinando Maffei, di Costantino, esercente un negozio di drogheria in via S. Giulia 26, ha dimostrato di possedere un certo spirito ribelle e combattivo in aperto contrasto con la decantata mitezza della classe cui egli si onora di appartenere.

Veramente però sono stati gli avvenimenti a suscitare nel Maffei la scintilla del risentimento. Di certo egli non si sarebbe trovato coinvolto nella vicenda giudiziaria che stiamo per narrare se gli altri non fo avessero tirato per i capelli, mettendo a prova la sua tolleranza.

Tempo addietro egli aveva venduto ad un conoscente, il venditore ambulante Carlo Odello, dimorante pure in via S. Giulia al n.o 22, una partita di sacchi di iuta, vuoti, per l'importo d'un migliaio di lire. Al momento dell'acquisto l'Odello non si era quasi soffermato ad esaminare i sacchi: dopo una sommaria verifica, li aveva caricati sopra il carrello e se li era portati a casa. In seguito, ripassando con più attenzione, ad uno ad uno, i capi di roba comprata dal Maffei, sembrò non li abbia trovati di suo completo gradimento, tanto che, trascorsa qualche settimana dal giorno dell'affare, credette opportuno recarsi dal venditore, per elevare le sue proteste.

L'Odello, in tale frangente, non si sarebbe certo presentato con le dovute forme ad elevare i suoi giusti reclami.

Appena entrato nella drogheria con atteggiamento spavaldo, avrebbe assunto un contegno minacciose urlando al Maffei: — O tu mi cambi subito i sacchi, o io li butto ogni cosa all'aria qui dentro! — Il droghiere, dando prova della sua tradizionale virtù, stimò opportuno tacere e lasciare che il venditore ambulante sfogasse la sua rabbia per il preteso inganno in cui lamentava di essere caduto per la scadente qualità dei sacchi. E l'incidente ebbe termine. Ma le scenate, da parte dell'Odello si ripeterono più volte, anche alla presenza dei clienti del Maffei, con quale piacere di questi e facile supporre.

Così le nuvole temporalesche vennero pian piano gonfiandosi nel cielo della drogheria, rimasto fino allora del più placido azzurro.

Una mattina, all'improvviso, l'Odello piomba nel negozio del Maffei e ricomincia, a gran voce, la storia dei sacchi, buoni, di pessimo tessuto, inservibili all'uso che egli li aveva destinati.

Egli non cessa a ripetere, in tono aggressivo e violento, la sequela di minacce, già altre volte proferite all'indirizzo del Maffei. Il droghiere fa tutti gli sforzi per contenersi: l'altro insiste, muove qualche passo in avanti...

Il Maffei afferra dal cassetto del banco la rivoltella scarica e puntandola contro l'Odello grida:

— O te ne vai, o sparo.

Ma l'arma è servita soltanto a intimidire l'avversario: i due uomini vengono alle mani e si accende la suffa nella drogheria. Il Maffei riesce a colpire l'Odello col calcio della rivoltella mentre il venditore ambulante risponde con una scarica di pugni.

E finiscono entrambi sulla strada, malconci e sanguinanti.

Informati del fatto i carabinieri, il Maffei viene tratto in arresto e privato della libertà per qualche giorno. I due contendenti, medicati all'Ospedale San Giovanni sono dichiarati guaribili per le lesioni infertesi a vicenda. Il Maffei in giorni 10 e l'Odello in giorni 12.

L'epilogo della baruffa si svolge naturalmente nell'aula della Pretura Urbana dove il mansierato rimanendo il Maffei colpevole di un eccesso di legittima difesa, lo condanna alla pena di giorni quindici di detenzione, col beneficio della condizionale e della non iscrizione. Per quanto ha tratto all'Odello, il Pretore stabilisce come il primo a colpire sia stato il venditore ambulante ed accerta la sua reponsabilità in linea di lesioni e minacce, gl'infligge una multa di lire trecento.

In sede di appello avanti al Tribunale, il Collegio ha confermato per l'Odello la sentenza del Pretore ed ha invece assolto il Maffei per legittima difesa.

Il Maffei era difeso dall'avv. Michele Darosio.

TEATRI

Testa d' fer di Nino Costa

Al Teatrino «Silvio Pellico» di via delle Rosine, non agli esperimenti ed agli ardimenti del buon dilettantismo torinese, si è rappresentata ieri sera una novità di Nino Costa: *Testa 'd fer* commedia storica in 5 quadri. La recitazione è stata affidata alla «Filodrammatica Andrea Maggi», un complesso di nuova formazione, che accorrerà un nobile scopo, quello della rinascita del nostro teatro filodrammatico vernacolo. La compagnia recita con successo da qualche settimana al classico teatrino di via delle Rosine, e ieri sera, con la novità di Nino Costa, ha affrontato il maggior cimento, la prova del fuoco.

Diciamo subito che la prova è stata brillantemente superata. I bravi filodrammatici dell'«Andrea Maggi» hanno certamente avuto dall'audacia, ma i fatti col loro risultati han loro dato ragione. Si trattava di inscenare un lavoro di non facile realizzazione, con un numero quasi insolito di personaggi — una trentina — avendo a disposizione scarsi mezzi e un angusto palcoscenico. Ma la buona volontà ha sopperito a tutto, e *Testa 'd fer* è stato recitato in modo lodevole.

Premesso questo doveroso tributo di plauso alla compagnia, scenderemo brevemente al lavoro. Nino Costa, notissimo poeta vernacolo, ha mantenute fede alla poesia anche in questa sua fatica teatrale. Egli ci ha presentato il Duca Emanuele Filiberto di Savoia, *Testa 'd fer*, in una cornice cui la storia dà solamente qualche spunto che serve alla intelaiatura generale, ma che in prevalenza è di fantasia. Accanto al Duca l'autore ha posto una contessa Maria d'Moncestino, personaggio immaginario, al quale però è riserbato il compito di rappresentare l'anima del Piemonte, l'anima fedele del Piemonte che segue le sorti della sua Dinastia nella lieta e nella trista fortuna, non pari attaccarsete e pensoso, che sa al momento giusto sacrificarsi in silenzio, che, guardando al domani, sa al presente soffrire e attendere.

I cinque quadri del Costa sono, come quasi tutte le rievocazioni storiche, alquanto frammentari, privi di un nesso serrato e semicamente logico: ma questa specie di simbolo su cui poggia la commedia vi fa circolare un'atmosfera di nobiltà e di schietta poesia, in cui si respira largo e sano, ed inoltre facilita al poeta la realizzazione scenica della sua visione storica e psicologica.

Testa 'd fer è piaciuto, e i cinque quadri sono stati tutti ripetutamente e calorosamente applauditi; l'autore dovette presentarsi più volte alla ribalta. Della recitazione già abbiamo detto: tutta la compagnia fu all'altezza della situazione. Ma degni di particolare elogio, per le loro naturali disposizioni e per l'impegno dimostrato, sono i signori Berti, F. Mosca e C. Vandano, e le signorine P. Prato e D. Roberti.

Note spicciole

Il Comitato di Lettonia in Torino prega i suddili lettoni residenti in questa città di volersi presentare nei propri uffici, in corso Vittorio Emanuele n. 47, per comunicazioni.

Il Albergo di Vitto. — L'Associazione ex allievi, via S. Secondo 29, prega tutti gli ex allievi e le famiglie di quelli caduti in guerra, di inviare il proprio indirizzo alla medesima, per comunicazioni.

Un nuovo romanzo

appassiona i lettori e le lettrici della Stampa-sera *intitolato*

«Il Pirata dell'aria»

il romanzo è dovuto alla penna moderninsima di Donald E. Keyhoe. Esso parla dell'appassionante mistero di un servizio postale aereo, in cui si mescola l'amore. Per comodità dei lettori che non abbiano scorso i primi numeri, viene premesso a ogni nuova puntata, un riassunto delle precedenti.

Notarelle della strada

«Affittasi»

Qualche settimana addietro, passando per una via centrale, si stanno fermati ad osservare con stupore, non disgiunto da vivo compiacimento, un piccolo rettangolo di carta incorniciato, apposo al portone di uno stabile, sul quale era scritto: «Affittasi appartamento di quattro vani ecc. ecc.». Da troppi anni questi cartelli erano scomparsi dalla circolazione perchè quel primo formato improvvisamente alla luce, non richiamasse l'attenzione di tutti i passanti. Eppure un tempo davanti a queste pubbliche offerte di locali la gente si fermava senza commuoversi nè punto nè poco; occorreva proprio che essi scomparissero perchè venissero cercati e desiderati invano.

Ai pari della prima rondine che annuncia il cielo ci dice essere tornata la primavera, così quel piccolo rettangolo di carta slava ad indicare il ritorno alla normalità. Ed a quel primo, in questi giorni ne seguirono altri, in diverse zone della città. Per la gente che li osserva con curiosità, come cosa alla quale da gran tempo non è più abituata, essi sono una promessa, specialmente ora che per i fitti sta per tornare in vigore la libera contrattazione. L'offerta di alloggi, anche in piccola quantità, dimostra che le nuove costruzioni cominciano a popolarsi di inquilini, che qualche visto si viene formando e che di conseguenza le richieste d'affitto non saranno esagerate. Anche in questa branca della vita materiale i benefici effetti della politica del Regime cominciano a farsi presenti. Chi avrebbe infatti pensato alcuni anni or sono quando per riuscire a trovare un appartamento si sarebbe invano girata tutta la città senza trovar traccia di uno di quei desiderati cartelli, che essi avrebbero fatto le loro ricomparsa? Oggi essi sono ancor troppo pochi, ma verrà giorno, quando le numerose costruzioni edilizie avviate saranno rese abitabili che essi si faranno numerosi e la ricerca d'un alloggio non sarà più paragonabile alla quadratura del circolo. Per ora intanto salutiamo con compiacimento questi primi bianchi cartoncini che annunciano la prossima o radicale soluzione di uno dei più affannosi problemi che avesse Torino e con essa tutta la Nazione: quello degli alloggi.

Seguendo la cronaca

Due fidanzati messi in fuga

Mentre si recavano a fare le pratiche matrimoniali, due fidanzati sono stati violentemente affrontati da una signorina che contemporaneamente scagliavasi vituperi contro lo sposo e calci e pugni contro la sposa. I due non se l'aspettavano e se la diedero a gambe. La protagonista della scenata fu circondata da una vera folla a cui spiegò che il fuggiasco l'aveva abbandonata dopo averla amata di amore eterno per ben tre mesi. Aggiunse che ciò che più le dispiaceva era l'ignoranza della sua rivale, la quale non sapeva nemmeno che quando ci si deve sposare è buona norma recarsi a fare tutti gli acquisti necessari per l'abbigliamento e per l'arredamento della casa presso i magazzini di lussoli della S. A. Successori Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Amadei Tomaso, ferroviere, con Bosetti Maria — Parocchietto Felice, meccanico, con Cravero Caterina, contadina — Bogno Vittorio, meccanico, con Mezzo Erminia, sarta — Navarino Giovanni, commesso, con Rivera Anna — Gatti Luigi, cameriere, con Bonomini Angela — Elia Giovanni, meccanico, con Capello Lucia, modista — Guglielmi Elide, bracciante, con Liscio Maria — Albenga Edoardo, gasista, con Curletti Maria — Della Valentina Giuseppe, impiegato, con Corradini Maria — Bois Guido, meccanico, con Bricarello Bernardina Amalia, impiegata — Fraternale Domenico, meccanico, con Arvelli Antonietta, sarta — Gallarato Giuseppe, parrucchiere, con Lanza Carolina, parrucchiera — Rossi Biagio, impiegato, con Palassini Erminia — Molinar Giuseppe, orologiaio, con Audi-Grivetta Giovanna, impiegata — Tamietti Marcello, meccanico, con Savigliano Maria, ginnastica — Pellegrino Giuseppe, impiegato, con Turchia Giuseppina, ricamatrice — Rasella Alfredo, meccanico, con Marengo

Una ventata a Giamaica

I primi venti d'autunno soffiano da Giamaica e ci portano un nuovo scrittore. Richard Hughes è il più giovane tra gli scrittori inglesi, ma il suo racconto straordinario (*) rivela un'esperienza di veterano. La scena è di gran moda: siamo nell'America latina [illegible] la metà del secolo scorso, quell'America latina decadente, selvaggia e pittoresca, che è stata evocata con brillantemente dal Thornton Wilder nel *Bridge of St. Luis Rey*. Conrad scoprì alla letteratura i mari dei sud malesi, questi giovani scrittori d'oggi stan raccogliendo a bracciate trofei dai mari dell'America tropicale. L'elemento esotico del Hughes è simile a quello che tanto piacque ai lettori settecenteschi di Bernardin de Saint-Pierre: un'isola tropicale, un uragano, un viaggio in mare; ma, al posto di Paolo e Virginia, una nidiata di bimbi moderni studiati con una penetrazione degna di Katherine Mansfield. Altro che Paoli e Virginie, questi bimbi del Hughes! Invece della scena idillica, dei sentimenti puri e primitivi del buon Bernardin de Saint-Pierre, abbiamo poco meno che un caos e un inferno. Un caos, è vero, abilmente trattato con un'arte da degradarne i direttori di scena dei balletti russi, un inferno temperato da tanto spirito di volteriana arguzia che la superficie grottesca, a tutta prima, colpisce più dell'amaro fondo.

Non è davvero una natura benigna, quella in mezzo a cui vivono i bimbi Bas-Thornton ed i Fernandez. Per vivere, devono fare i conti con falangi aggressive d'insetti. Zanzare, cicale, rane bovine strepitose come chitarre, accordate in inumani concerti; scorpioni pronti a trafiggere i piedi scalzi, vermi in attesa di una pelle nuda in cui deporre la nova... Eppure questo mondo è quasi un paradiso pei ragazzi, che finiscon per trovare non del tutto sgradevole perfino il prurito causato dalle nova d'insetti, o il solletico provocato dalle miriadi di pesciolini che corrono il capo contro il corpo dei bagnanti. Un mondo pieno di piccole cose meravigliose e orribili, e anche di cose enormi. Nello spazio di poche pagine un terremoto, un uragano, la morte di un negro, la caccia data da alcuni gatti selvatici al gatto di casa. I bambini fan più conto del laggero terremoto, per via dell'insolito nome del fenomeno («Mi sun trovata in un terremoto!», Emily non si stanca di ripetere a se stessa), che della ventata la quale par rade al suolo le case e le piante; e si ricorderanno per sempre del miagolio angoscioso del povero Tabby perseguitato dai gatti selvatici, quando avran dimenticato da un pezzo la morte del negro.

Viene il tempo di mandare i bimbi a scuola, e i piccoli Bas-Thornton e i Fernandez sono affidati dai genitori al capitano di un veliero diretto in Inghilterra. Mrs. Thornton non dubita un istante che i bimbi non giungano a destinazione: v'è qualcosa d'inevitabile, di fatale nella rotta di una nave, sicchè al momento della partenza essa è già come se fosse nel porto di arrivo. E invece, una lettera del capitano dall'Avana racconta come la nave è stata abbordata da una banda di terribili pirati, e i bimbi trucidati e gettati in mare. La lettera si legge come uno di quei disinvolti passi di *Candide*, dove le cose più truci avvengono in modo così naturale e grottesco in stesso da togliere loro ogni terrore. In realtà la paura aveva dato le traveggole al capitano. I bimbi sono sani e salvi a bordo della goletta pirata, e si divertono un mondo.

I pirati son buoni diavoli, ladri che ripugnano a sparger sangue. Il loro capitano, il danese Jonsen, è una specie di *risser* andato in malora, che sogna una casa con una gran stufa di porcellana verde, nella quiete Lubecca; il secondo di bordo, Otto, è un viennese estremamente civile. Son gli ultimi pirati del mar delle Antille, pirati domestici, sentimentali, che col tacito consenso delle autorità spagnole del piccolo porto di Santa Lucia in Cuba esercitano un traffico modesto e stentato, quasi per forza d'inerzia.

Coll'arrivo dei bambini a bordo avviene una cosa straordinaria: le pretese vittime a poco a poco diventano carnefici, finchè, invece d'essere i pirati ad atterrire i bambini, sono i bambini a sgomentare i pirati. In questa forma paradossale il Hughes ha esposto una verità di cui si rade ci si rende conto: che i bambini sono elementi capaci di tutto; in un certo senso, così agiscono come matti, seguendo una logica che prende le mosse da un'immaginazione diversa da quella dell'uomo adulto. La piccola Rachel, ad esempio, ha sviluppatissimo l'istinto materno e domestico: si rappresenta la goletta come una casa, le parti della nave come tanti mobili, e gli oggetti più disparati, bicchieri di stoppa, e perfino uno spillo da impiombare, come altrettanti figli. S'arrampica sull'albero della nave, e culla tra le braccia il pericoloso spillo, che un giorno le cadrà nel vuoto. Rachel manda un urlo disperato, perchè quello che essa vede è un bambino nell'atto di cadere e sfracellarsi la testa sulla tolda. Chi però ha più ragione di gridare è Emily, a cui lo spillo ha trafitto una gamba.

Abbondano le scene grottesche e buffe: pirati, ragazzi e animali di bordo si combinano in quadretti grotteschi e, spesso, alquanto orripilanti. V'è un'operazione a una scimmia dalla coda incancrenita che fa allegare i denti come certe pagine del *Cervello di mare* del D'Annunzio; v'è una battaglia tra un porco e un caprone, e un tentativo di aizzare una tigre contro un leone catturati a bordo di un veliero olandese, per godersi uno spettacolo da circo; e soprattutto vi sono due maiali, uno grosso e bianco, l'altro piccolo e nero, descritti con una felicità che fa pensare al Kipling di *Just so Stories*. Ma tutta questa colorita e crudele fantasmagoria (diresti che l'autore ci prenda gusto a descrivere le torture inflitte agli animali, quasichè fosse anch'egli un bambino, per questo rispetto) non vale a nascondere il fondo amaro, triste del libro. Il capitano Jonsen, Otto, Rachel e i marmocchi più piccoli son caratteri da burletta, se si vuole, ma le due bimbe più grandicelle, Emily e Margaret, son ritratte sul serio, e giova tener d'occhio soprattutto queste, se si vuol cogliere il vero senso del libro.

Emily è l'eroina del racconto. Una specie di rapporto di natura intima si stabilisce tra la bimba che ha appena varcato la decina, e il capitano, dalla notte in cui egli, ebbro, spinto dagli altri, è sceso nella parte della stiva dove dormono i bambini, e ha tentato di carezzare Emily in modo così strano, che la bimba, colta da una specie di cieca vertigine, gli ha morso il pollice con tutte le sue forze. Per un certo tempo dopo quella notte Emily e il capitano si evitano, finchè, quando Emily è ferita alla gamba dallo spillo lasciato cadere da Rachel, Jonsen la porta nella propria cabina e la cura:

«Quand'essa aprì gli occhi pieni «di lacrime e vide il capitano chi«nato su di lei, e nessun'altra e«spressione sul suo goffo volto se«non d'ansia e di pietà quasi so«verchiante, si sentì così felice di «essere alla fine perdonata, che si «sollevò sulle braccia e lo baciò».

I pirati catturano un veliero olandese, e il capitano di questo, legato, è deposto nella cabina dove Emily giace inferma. Emily è incaricata di sorvegliarlo, ma quell'uomo rosso, corto di collo, puzzolente di cattivo tabacco, le incute spavento: un uomo legato fa più paura d'un uomo sciolto, pel timore che possa liberarsi da un momento all'altro. Il prigioniero scorge un coltello lasciato per distrazione in un angolo della cabina, e si rotola verso quel punto per tagliarsi i legami. Emily si mette a strillare, ma è sola: la ciurma è sul veliero olandese, intenta ad aizzare la tigre contro il leone. Allora Emily, pazza di terrore salta dal letto e, malgrado il dolore della gamba ferita, afferra il coltello e si mette a tagliuzzare le carni dell'olandese. Poi, esausta dallo sforzo e dalla pena della ferita che s'è riaperta, sviene. Quando i pirati tornano a bordo trovano l'olandese morto in un lago di sangue: il primo sangue sparso su quell'innocente goletta di ladri. I pacifici filibustieri ne rimangono scossi: «ai loro «occhi si rivelò una malvagità del«l'umana natura quale essi non s'e«rano fin'allora sognata». Inoltre cominciarono a sentirsi assai teneri intorno al collo, chè per gli assassini c'è la forca.

Da quel momento i pirati trattano i bimbi con una severità guardinga non disgiunta da terrore: quegli infelici si sono accorti alla fine che diabolici ospiti abbian preso a bordo. Finalmente Jonsen prende una decisione eroica: bisogna liberar la nave dai bambini che la trasformano in un manicomio. Fa ridipingere la nave per camuffarla, s'avvicina un vapore: prega il comandante di aver di prendere a bordo dei bambini raccolti a Santa Lucia, dove erano stati abbandonati dai pirati. Un semplice, geniale trucco che riesce. Ma prima di lasciarsi, Otto raccomanda a Emily di non raccontare a nessuno come effettivamente siano andate le cose. Emily giura e spergiura, ma poi, nel grande e bel vapore, amorosamente assistita dalla moglie dell'intendente di bordo, in un momento di tenerezza non può più tenere il segreto: quelli erano i pirati! Ciò fatto, la bimba s'addormenta felice, stringendo al seno un piccolo alligatore: «C'era una volta una bimba chiamata Emily, che dormì con un alligatore...» — essa pensa, assalendosi.

Una nave da guerra inglese incrociava in quelle acque: è spedita in caccia della nave corsara, che vien facilmente catturata. E così giungono insieme a Londra, i bimbi per ritrovare i genitori che nel frattempo erano tornati in Inghilterra, e i pirati per subire il processo. Ma il giudice istruttore, in cerca di prove, interroga i bimbi invano: che cosa li aveva colpiti di più al momento della cattura? La scimmia dalla coda cancrenosa... E non resta che far imparare a memoria a Emily le risposte che deve dare alla corte. Però l'avvocato difensore, che s'accorge come nell'interrogatorio non si faccia parola della morte del capitano olandese, cede di fare il furbo domandandone a Emily: se i bambini non ne sanno niente, ecco un'importante lacuna in favore degli accusati. Alla domanda dell'avvocato, Emily, che fin'allora ha recitato la sua parte a meraviglia, diventa bianca e comincia a tremare; poi dà in un urlo, e tra i singhiozzi dice: «Stava «steso a terra nel suo sangue... era «orribile! E'... è morto: ha detto «qualcosa, a poi... è morto!». L'avvocato difensore cade a sedere, fulminato.

Più tardi la bimba racconta al babbo ciò che ha visto nell'aula, e di quel giudice che dormiva, e di quell'altro che faceva certe buffe smorfie... Dice anche: «Il capitano «era là; l'hai visto!». Il padre si chiede: è possibile che questa bimba non si renda conto di quel che ha fatto con le sue parole? «Delle «un'occhiata alla faccina innocente; «ma essa, come se avesse letto i suoi «pensieri, gli chiese con una lieve «ansia nella voce: Che cosa faran«no al capitano? Il padre non ri«spose. Nella mente d'Emily passò «la faccia del capitano, come l'ave«va vista l'ultima volta... che cosa «dunque cercava essa di ricordar«si? A un tratto prorupp: Babbo, «che cosa accadde a Tabby alla fine, «in quell'orribile notte di vento a «Giamaica?».

Raggiunta la prova dell'omicidio, Jonsen, Otto, e alcuni altri della banda vengono condannati alla forca. Emily va a scuola: e chi la saprebbe distinguere di tra le altre innocenti e vezzose bimbette?

Innocenti fuoco l'età novella...

Beata innocenza! è l'amara conclusione di questo brillante e veridico racconto filosofico di Richard Hughes. Nella mente del lettore la figura di Emily va a disporsi accanto a quella del figlio di Matteo Falcone, dell'immortale novella del Mérimée.

MARIO PRAZ.

(*) *Una ventata a Giamaica*. (A High Wind, in Giamaica; Londra, Chatto e Windus, 1929).

Argomenti

Gozzanismo

Può riuscir curioso notare come la critica italiana — e anche quella civile, o meglio anzi per la maggiore — ancora non abbia trovato una calzante definizione sull'arte di Guido Gozzano. Fu detto un «crepuscolare»; ma è evidente che questa parola indica appena la materia, il contenuto dell'arte gozzaniana: è un'etichetta generica, tanto è vero che sotto di essa sono stati raggruppati, dalla solita critica schematistica, in cerca di «mondi» e di simili fantasiche posizioni romantiche, parecchi poeti: Gozzano e Moretti, Corazzini e Palazzeschi, e altri e altri. E' evidente che, una volta supposto che la materia gozzaniana era crepuscolare, bisognava subito vedere — ed è qui che comincia l'ufficio e l'obbligo d'una vera critica — come questo generico crepuscolarismo si fondesse concreto, acquistasse una fisionomia propria, incontendibile, nei versi del Gozzano; in quelli e non in altri suoi, magari.

Invece, le meno recenti e le più recenti esercitazioni critiche su Gozzano — come del resto su molti altri poeti a lui contemporanei, e maggiori o minori di lui — si sono tutte tradotte più o meno nell'ambito di quella generica contenutistica. Stanno bene la mente dei concetti dell'alta critica romantica (non quella nostra, del De Sanctis, ma quella tedesca nella quale Bene e Male cozzavano con grande fragore drammatico) tenò una definizione nelle parole: «fuga sognata, impotenza al dramma». Non era difficile accorgersi che in Gozzano c'è certa impotenza al dramma e questa fuga, o almeno rifugio nel sogno; la tendenza dello spirito gozzaniano era già accennata nel titolo del suo primo volumetto. Ma, come no già detto per la sedicente definizione di «crepuscolare», una volta accodato che si trattava di impotenza al dramma e di fuga, occorreva poi subito vedere come questo atteggiamento si concretasse nei versi, come il timbro vago prendesse nelle determinazioni poetiche, quale singolarità, che *individuum* particolare ne venisse fuori. Perchè non significava nè significa determinare concretamente l'arte di Gozzano trovare una parola adatta a indicare il tema psicologico fondamentale del suo «mondo»: non resta indicazione è un *prius*, indispensabile (non si nega) d'una critica, e della critica generalmente; ma poi bisogna che ad esso succeda un posteriore: un esame [illegible] determinante contento contenuto sensibile, insomma un esame della forma. Della forma, e più strettamente dalla parola si parte per raggiungere il contenuto, lo spirito: ma una volta impossessatisi di esso, fissatane l'esistenza e la qualità, e alla forma, è alla parola che bisogna risalire. Solo allora il ciclo critico è compiuto, e si conclude con una calzante definizione dell'arte, con un giudizio sintetico, ch'è sempre frutto, come si sa, o si dovrebbe sapere, d'analisi psicologica, morale e formale.

Ma la critica contemporanea, intenta alla scoperta dei «mondi» — ed è giunta a scoprire un «mondo» anche nella vita d'una pulce, intendo del poeta più sprovvisto di personalità, più povero e quasi inesistente, e esistente solo in quanto partecipava (*homo sum...*) alla vita dei propri suoi temporanei — non s'è mai accorta che faceva un cammino a metà, e profondata alla ricerca e alla scoperta dei «mondi» si dimenticava poi di risalire. Buonissima parte della critica contemporanea, sia detto tra parentesi, ha perciò carattere provvisorio ed effimero: ed è piuttosto testimonianza di un indirizzo di cultura che critica vera e propria.

Ma non ci discostiamo da Gozzano. In un certo senso è più logica la posizione di chi, come fece Vito Mar Nicolosi in un suo confuso studio su Gozzano, negò al poeta del *Colloqui* d'aver raggiunto «un'oggettivazione artistica». Appunto il Nicolosi diceva nella conclusione di quel suo libretto che i versi di Gozzano «sembrano le pagine di un diario intimo in cui sappia leggere soltanto l'autore» e aggiungeva che i motivi della poesia gozzaniana, «non *fusi* con la poesia ma sentiti a fior di pelle», son destinati a perdere d'attualità; e perderà naturalmente d'attualità il libro che il contiene». E' chiaro che qui si riconosce una sorta d'esistenza agli stati d'animo di Gozzano, al suo contenuto; ma si nega che questo contenuto sia riuscito ad assumere pienezza di forma. La conclusione è che Gozzano, come poeta, non esiste. Troppa grazia!

Pure osserviamo: a parte che non si scrive un saggio critico su un poeta che si stima non poco, è evidente che il rigore della negazione rivaluta, per così dire, sul suo opposto, e porta a un'opposta conclusione. Ma poi c'è il sentimento comune che fa di Gozzano senz'altro un poeta, il parere dei lettori che trovano inconfutabilmente un poeta nei *Colloqui*; e c'è anche l'interesse della critica che ogni tanto torna a lui, sentendo il bisogno di chiarire a se stessa questo piccolo enigma.

Ora c'è tornato anche, e con un volume, Giovanni Ciochetti (Venezia, Libreria Emiliana); ma anche lui non è stato capace di oltrepassare di molto le vecchie posizioni. Egli chiarisce più degli altri il problema psicologico di Gozzano, determina meglio degli altri, riprendendo la tesi di Stataper, la fuga del poeta, che è fuga verso l'infanzia, un rifugio verso un mondo che si sente fittizio e letterario, al quale non si riesce a credere ma che pure con le sue labili apparenze inganna e culla la fantasia. «Paolo e Virginia», «L'amica di Nonna Speranza», «Cocotta» sarebbero per Gozzano tanti rifugi nel sogno, nella fanciullesca lontananza della puerizia e dall'amore. Ma ora che può parer chiarita questa *posizione* psicologica, è da essa che la critica ha l'obbligo di procedere per giungere alla discriminata convalida della poesia di Gozzano.

E' chiaro che per una critica come quella che ci desidera — e non ce n'è altra migliore — non basta indugiare molto di più sul terreno della psicologia gozzaniana, sulla descrizione dei suoi stati d'animo, sul suo *contenuto sensibile*, ecc.: occorre finalmente metter l'occhio su Gozzano artista. E' qui, su questa realtà, che verrà poi collaudata la maggiore o minore *sinceretà* del poeta: si cesserà solo per questa via di chiedersi, anzi, se egli fu più o meno sincero, una volta assodato che nelle sue poesie vive un'anima di poeta. Signora critica, vada finalmente a vedere *come* quest'anima vive in quei versi: dimostri finalmente in prosa qual'è il *gusto* che possiede della poesia: indichi, sottolinei, chiarisca, definisca, determini: e dia un giudizio [illegible] si deve, un vero giudizio. La parola «crepuscolare» ci lasci al limbo delle definizioni che voglion essere pregnanti, e non son che generiche: di certa sedicente critica fa «morir che parla».

GIÙ[illegible].

Giovanni Prati e la crisi di Mentana

Le memorie ancora inedite che lasciò tra le sue carte il generale Giacomo Durando sulla gravissima crisi politica scoppiata prima e dopo Mentana hanno un sapore assai ghiotto per gli sprazzi di luce che gettano qua e là su alcuni particolari del tempestoso momento non ancora ben chiariti dalle altre fonti a noi note e per le rivelazioni curiose di qualche retroscena sulla politica segreta di Vittorio Emanuele II. Quando, nell'agosto [illegible], il Durando [illegible] la nomina di Prefetto di Napoli, il momento politico era delicatissimo. Al Governo erasi Rattazzi più tollerato che seguito; dagli impazienti si urlava a Roma italiana ad ogni costo e sin dal giugno Garibaldi aveva chiamato a raccolta il popolo d'Italia nella crociata su Roma. Frotte di volontari si accalcavano frementi al confine pontificio. Rattazzi si trovò nelle strettoie d'un dilemma terribile: o rinnovare Aspromonte mettendosi contro le bande volontarie o correre il rischio di una rottura colla Francia. Incapace di battere via diritta e decisa, tergiversò tentando di girare gli ostacoli, ma Garibaldi, rotti gli indugi, mosse verso la frontiera; arrestato a Sinalunga, fu chiuso nella fortezza di Alessandria, poi condotto a Caprera e bloccato da navi di guerra. Profonda ovunque l'agitazione dell'opinione pubblica: qua e là tumulti foieri di tempesta. Rattazzi non osò più opporsi agli arruolamenti e come pure risulta con prove lampanti nelle memorie del Durando fasciò fare, sperando, soprattutto, in una insurrezione dei Romani che, secondo lo spirito della Convenzione di settembre avrebbe giustificato l'intervento italiano. Ma da Parigi piombò fulminea la minaccia imperiale dell'intervento francese; da Caprera Garibaldi sfuggì alla vigilanza e sbarcò a Livorno movendo verso il confine; a Firenze Rattazzi, sotto il peso di inumani difficoltà, si dimetteva.

Da Cialdini a Menabrea

Sulla laboriosa gestazione di un ministero Cialdini, il Durando, designato a reggere il ministero degli Interni, ci lasciò pagine assai interessanti sugli approcci tentati per far entrare la sinistra moderata nella nuova combinazione, sulle vive discussioni intorno alla proposta di un'occupazione mista del territorio romano, prima accettata poi respinta, su drammatici colloquii avuti con Re Vittorio Emanuele in quei tragici giorni in cui la flotta francese stava per salpare da Tolone. Garibaldi penetrava nello Stato Pontificio ed i Romani si scuotevano dal loro letargo.

Le trattative Cialdini durate vari giorni e fallite abboccarono in altra combinazione che fece capo al generale Menabrea, già da alcuni giorni in *pectore*, secondo il Durando, perchè lo era il sistema della politica segreta di Vittorio Emanuele II.

Il Re, afferma Durando, aveva scelto Menabrea nella speranza di far sospendere l'intervento francese: fallita tale speranza dubitando che potesse il nuovo ministero resistere alla bufera che si sarebbe scatenata, prega Cialdini e Durando di stare ai suoi fianchi per ogni eventualità.

Ed ecco come il 1o novembre 1867, la vigilia di Mentana, il generale Durando girellando per Firenze ed almanaccare nomi per una futura combinazione ministeriale s'imbatte in un impensato collaboratore, Giovanni Prati.

Da due anni il battagliero cantore del Risorgimento si era stabilito a Firenze dopo una vita randagia, tra persecuzioni, bandi e prigioni, ma tutto consacrata alla causa italiana. Pur non essendo un politico aveva nei suoi canti celebrato i fasti del Risorgimento ed aveva espresso con passione e con fede i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Monarchico fervente aveva visto in Carlo Alberto il re cavalleresco della grandezza antica e lo aveva esaltato quando altri diffidavano di lui, lo aveva strenuamente difeso quando si urlava al traditore ed aveva con lucida visione celebrato nel Piemonte la sentinella avanzata delle speranze italiane. Dopo il '60 si era buttato un po' nella vita politica, seguendo il Rattazzi, censurando i moderati in sonetti satirici; poi si era abbandonato ad un romanticismo classicheggiante. Vantava in Firenze molti amici ma contava anche avversari tenaci che egli aveva morso in qualche epigramma: così si andava dicendo che fra i più accaniti oppositori alla sua nomina a senatore vi fosse il Minghetti perchè il poeta gli aveva diretto un epigramma in occasione del suo matrimonio con una donna assai più giovane di lui.

Un incarico al Poeta: delusione

Narra il Durando:

«Il 1o novembre incontro Prati, a cui narro gli incidenti della crisi. Mi dice essersi allontanato da un mese dal Rattazzi, di cui era il cantore, banditore, facendone, ecc., fin dal 1862.

«Mi espone qualche sua idea, che «ne ha sovente delle eccellenti, mi con«sulta a preparare un Ministero, nel «viso di caduta del Menabrea. Fra bor«date serio gli dico: «Fabbrica tu que«sto Ministero, e poi dammi le tue no«te». «Certamente», risponde; ed io: «Fammi tre liste su tre concetti «politici non troppo dissonanti con uo«mini non incompatibili affatto tra lo«ro». Accetta: verrà quest'oggi a «pranzo da me colla sua elaborazione. «Son curioso di vedere come un poeta, «e così valente, se le cavi nella fab«brica di programmi e di Ministeri. Se «fui da una buona idea, lo faccio co«ronare in Campidoglio (se c'andre«mo) come Petrarca».

«Alle dieci della sera viene Cialdini a vederini al Senato. Mi dice formalmente da parte del Re di rimanere a Firenze, di prepararglii un Ministero, pel caso che Menabrea soccomba e d'andarlo a vedere. Accetto l'incarico; resto dunque a Firenze; andrò a vedere il Re che non ho più visto dal giorno 26, in cui diedi a Menabrea l'incarico, e vedrò il combinare qualcosa. C'è Matteucci che ha sempre tre liste di ministri in tasca, in cui il suo nome non manca mai. Prati mi porterà stasera le sue elucubrazioni. Chi sa se mi darà una buona idea, che possa salvare il Paese».

Il giorno dopo, Mentana. L'ora, tristissima getta l'Italia nella disperazione più cupa. Il generale Durando apprende la notizia dal Re che lo conferma segretamente nell'incarico di fiducia nel caso molto probabile che il Ministero Menabrea non resista e discuta con lui su nomi nuovi. Vittorio Emanuele si dimostra propenso ad accettare la proposta di poggiare sulla sinistra moderata, approva i nomi di Mordini e di Biancheri e non esita persino, secondo le preziose memorie rivelatrici del Durando, davanti al nome di Crispi. Ed il Durando si getta alla caccia affannosa dei suoi futuri collaboratori. Non vede Prati, da cui aspettava aiuti, si affanna e si lascia sfuggire nel diario, sotto la data del 6 novembre, alcune parole ironiche contro di lui. Scrive:

«Quell'originale di Prati che prima «ancora che il Re mi desse incarico «per mezzo di Cialdini così scherzan«do mi diceva che voleva che fossi «primo ministro e che anzi non mi «nascondeva che il premio di sue fa«tiche di collaboratore era una sedia «in Senato, non s'è più lasciato ve«dere. Il corvo dell'arca, l'incaricai «quasi per celia di farmi tre liste di «tre ministeri possibili, non sapendo «ancora d'esservi il giorno dopo for«malmente invitato dal Re. Giura che «il giorno dopo tornerebbe a pranzo «da me, portatore della salute d'Italia, «cioè d'un buon Ministero, e non ne «sento più parlare. Sarà ammalato? «e ha scoperto che è più facile fare «un buon poema, cosa lo sa fare lui, «che mettere insieme nove persone ca«paci di far le cose per bene? Comunque sia, nol cerco più, l'amico è «un po' vano e ciarliero. E' capace di «predicare al quattro venti e in tutti «i caffè di Firenze, che ha scoperto «una seconda America, cioè un gran «primo ministero, e otto altri più gran«di di lui, che salveranno l'Italia. Un «pranzo perduto; poco male, tanto più «che non era molto squisito. Il buon «Prati è ghiottone, se n'è disgustato, «e non pensa più a me...».

«Bisognerà farlo senatore»

Ma ecco ricredersi sul Prati come il diario del giorno dopo segna:

«Ho calunniato Prati. Mi confesso. «Credevo che mi avesse dimenticato «nel turbine della sua fantasia. E' ve«nuto il giorno dopo: non mi trovò e «ritornò ieri sera. Ha più criterio po«litico che non si creda. Giudica sa«pientemente gli uomini, specialmente «quelli con cui ha familiarità: di Ratazzi dice che il primo uomo di Stato «nel Parlamento e nei tempi normali, «nella tempesta perde la bussola e si «imbarazza. Il medesimo intorno al «Ministero in *fieri*. Naturalmente non «gli lascio supporre d'aver mandato «positivo: egli sempre lavora dal punto di partenza di Cialdini il quale, «dice, benchè non abbia riescito, e «ancora l'uomo che potrebbe fare, ed «ha ragione... Accetta la fusione della «Sinistra moderata coi due centri: «opinerebbe doversi mettere un piede «anche nella terribile consorteria: «pende all'eclettismo, dice che lo pos«so tentare quest'ordinata eclettica. «Non si può per ora andare a Crispi, «ma per mezzo di Mordini ed altri «gli si può aprire la via, conviene al«largare la porta, rendere possibili e «governativi gli uomini più eminenti «della Sinistra e limitarsi per ora da «Mordini a Lanza: ecco la formula «pratica. Questa mattina ho pensato «a Lanza come Ministro della Casa «Reale. Sarebbe una vera rivoluzione «di palazzo. Come farlo digerire al «Re, all'aristocrazia? Eppure che bene «farebbe al Re ed al Paese un uomo «onesto, duro, esperto d'affari, inaccessibile agli intrighi, come Lanza!... «Ci penserò. Chi sa? Dopo aver rimescolato molti nomi, prendo nota di «alcuni che mi indica. Vorrebbe Mat«teucci, Messedaglia, all'Istruzione, «Cordova, Mancini, Mordini: non sia«mo nel fondo discordi che sul *piede* «nella *consorteria* che *correbbe*, Mi «propone Massari e Guerrieri segreta«ri generali agli Esteri. Da tutto que«sto chiacchierio qualcosa ho ricavato. «Mi accompagna al Senato, ma non «vuole entrare: dice che non vuole «entrarvi se non quando vi avrà di«ritto. Già nel sacco. In fin dei conti «poi, non eccede per nulla in que«st'ambizione. Quante mediocrità, anzi «nullità si sono introdotte nel Senato «invocando l'articolo dello Statuto che «rende eleggibili al Senato quelli che «hanno illustrato con opere e scritti «l'Italia! Chi ha mantenuto la lette«ratura politica all'altezza delle cir«costanze quanto Prati? Aggiungasi «che Prati fu il poeta l'apostolo della «Casa di Savoia, alla quale si voglia «o non si voglia, si deve l'unità d'Ita«lia. Dunque va bene: bisognerà a «suo tempo farne un Senatore».

Nessun'altra allusione al Prati (che, sia detto per incidenza, non fu fatto senatore che nel 1876) nel diario del Durando, che si chiude con pagine nuove sulle ragioni di politica estera che contrasteranno allora la combinazione vagheggiata con la sinistra.

ADOLFO COLOMBO.

Musicisti al lavoro

Casella

Diamo oggi notizie della più recente attività di Alfredo Casella e di Mario Castelnuovo Tedesco, i quali, come gli altri Pizzetti e il Rocca, hanno amabilmente risposto al nostro desiderio di informare i lettori intorno a ciò che i giovani e già insigni compositori italiani hanno compiuto nell'anno che volge alla fine.

Alfredo Casella [illegible] la sua nascita a Torino, le molteplicità della sua carriera di pianista e direttore d'orchestra, di compositore, di scrittore e di propagandista[illegible], sono ora a Roma, reduce da una delle sue fortunate *tournées*, ed è suo intento [illegible] a realizzare un soggetto teatrale che, egli dice, ha vagheggiato durante più di un decennio e cominciato a scrivere l'anno scorso. Fu già annunziato il titolo di quest'opera, *La donna serpente*, in un prologo e tre atti, che Cesare Vico Ludovici ha tolto da un noto componimento di Carlo Gozzi. Ora si può aggiungere che il lavoro, per due terzi compiuto, sarà probabilmente finito (partitura compresa) per il giugno prossimo. E' un lavoro di mole, che occuperà tutta una serata. «Lo stile in è, come necessariamente doveva risultare da un libretto che rispetta lo spirito di Carlo Gozzi, assai più fedelmente di quanto non siasi usato finora in altre opere precedenti, tragicomico. Attorno a due personaggi essenziali, tragici, gravitano altre figure provenienti dalla commedia dell'arte, quindi buffonesche. L'opera è scritta con la forma volontà di creare una cosa ad un tempo rapida, semplice, dinamica e divertente. Le voci cantano, o per lo meno discorrono cantando, secondo il modello insuperabile del *Falstaff*. Dire che sono contento di quanto ho finora scritto potrebbe parere immodestia. Ma credo tuttavia di poter affermare che la *Donna serpente* sarà verosimilmente il mio miglior lavoro. Ho abbordato l'eterno problema teatrale dopo lunghissimi anni di preparazione, ma anche senza preconcetti nè schiavitù teoriche di sorta».

Inoltre il Casella attende alla strumentazione, per una orchestra di circa 35 esecutori, della sua *Serenata*, che vinse lo scorso anno il premio di Filadelfia. La primizia di questo lavoro è riservata alla «Mostra nazionale di musica contemporanea», che sarà aperta in Roma nella prossima primavera. In quanto alla rappresentazione dell'opera, essa avverrà in Italia, ma non è ancora il momento di dire dove e quando. Invece è certo che rivedremo Casella a Torino, nella stagione primaverile dei concerti orchestrali al Regio.

Castelnuovo-Tedesco

Assai meno vagante di Casella, Mario Castelnuovo-Tedesco sta volentieri nella natìa Firenze, dove è assai amato, e donde parte per dare concerti pianistici e presentare le sue composizioni, o per lavorare, come ora fa, a Usigliano di Lari. Dopo la *Mandragola*, nuovamente in la tentato il teatro. Infatti, egli ha già ultimato *Bucco in Toscana*, dittirambo in un atto per soli, coro, orchestra e mimica (dal poema di Francesco Redi). «E' un breve lavoro, abbastanza singolare, — dice il Castelnuovo-Tedesco, — poichè partecipa insieme dei caratteri dell'opera e del balletto, ed è interamente cantato e danzato. Due solisti, Bucco, baritono, e Arianna, soprano; il coro non partecipa all'azione, ma ne è spettatore; il corpo di ballo agisce e non canta». Lo stesso compositore ha disposto le linee sceniche del testo redigano, opportunamente abbreviato. Il lavoro è, in sostanza, una festa scenica svolgentesi nel giardino di Boboli. Esso si ricollega da un lato col ditirambo greco e con gli intermedi mitologici del nostro Rinascimento, dall'altro con le più moderne concezioni teatrali, miste di gaudio e di danza. La musica ha carattere semplice, popolaresco. L'opera, già tradotta in tedesco, sarà pubblicata dall'*Universal Edition*, di Vienna.

Senonchè, l'attrattiva del teatro non ha allontanato il Castelnuovo-Tedesco dalla musica da camera, da lui particolarmente prediletta. Infatti, egli ha composto non solo il *Trio*, pubblicato in questi giorni da Ricordi, ma anche una *Sonata* per violoncello e pianoforte, che, stampata da Forlivesi, sarà eseguita da Ennucci e da Cassadò, e una *Sonata* per pianoforte, che, edita dalla già ricordata Casa viennese, sarà presto eseguita a Berlino dal Gieseking, al quale il pezzo è dedicato. Egli ha inoltre composto un *Quartetto* e una *Sonata* per violino e pianoforte, che egli stesso presenterà nel prossimo mese al pubblico londinese, insieme con la violinista Adele Fachiri.

Il Castelnuovo-Tedesco non compone lavori solamente sinfonici e preferisce la combinazione dell'orchestra con un solista. Dopo il *Concerto* per pianoforte e orchestra, già eseguito a Roma, a Firenze e a Napoli, e di imminente esecuzione nell'America del Nord, egli ha composto la *Variazioni sinfoniche*, destinate all'Augusteo, dove saranno presentate nel prossimo febbraio dal direttore Molinari e dal solista Zoltan Szekely. Tali lavori appartengono pure all'Universal Edition.

A tante composizioni sono da aggiungere lavori minori, come due serie di piccoli pezzi per pianoforte, *Paesaggetti* (ed. Forlivesi) e *Cristalline* (ed. Forlivesi). E infine alcuni *Vocalizzi* per le collezioni che gli editori Leduc e Ricordi hanno recentemente inaugurato.

Due collezioni veramente opportune, mentre tanto si parla della crisi del canto, delle quali ci occuperemo alla prima occasione con molto interesse.

A. G. T.

Vicende d'una colonia svedese in Russia

STOCCOLMA, Ottobre.

(*U. N.*) — A Carlo XII di Svezia la fortuna arrise per un pezzo, anche quando egli più non conobbe limiti nella temerità delle sue imprese belliche. Poi lo abbandonò ad un tratto e gli si rivoltò contro. Allora tutta la potenza svedese creata attraverso imprese da leggenda e da epopea, battaglie sanguinose e marce faticose per le sterminate piane dell'Europa centrale, finì ad un tratto.

Quando Carlo XII salì al trono, la Svezia era già una grande potenza fra gli Stati dell'Europa Media e Settentrionale, e dopo le sue prime vittoriose imprese parve toccare una posizione di predominio. Ma quando infine morì, all'assedio di Friedrichshall, in Norvegia, — vittima di una pallottola le cui origini rimasero sempre piuttosto oscure — in Svezia era talmente rovinata che la sua popolazione si trovava costretta a mescolare scorza di pino irlandese alla farina di grano, per rendere meno scarso il cibo, e solo i benestanti potevano concedersi il lusso di qualche aringa salata, nei giorni festivi.

Re Carlo aveva guerreggiato contro tutti i popoli più o meno confinanti: danesi, norvegesi, russi, tedeschi, polacchi, turchi. Fu Pietro il Grande, il terribile Zar, il giustiziere della Piazza rossa, che riuscì ad annientare l'esercito di Carlo XII sui campi di Poltava, con l'aiuto del tradimento di Mazeppa.

Il vinto Re non aveva però perduto la volontà di risorgere ed a Friedrichshall la morte lo sorprese mentre stava combinando ancora.

Prigionieri di guerra

Gli eventi di Carlo XII, per quanto mirabili, non varrebbero però la pena di essere ricordati nella cronaca di un giornale odierno se non fosse avvenuto, proprio in questi giorni, un episodio che in qualche modo si collega a quelle imprese. Proprio in seguito alla disfatta di Poltava, una guarnigione svedese di circa duecento uomini, che presidiava una fortezza di quella provincia che oggi è l'Estonia, fu fatta prigioniera dai russi ed inviata poi sulle sponde del Mar Nero, dove nessuno pensò più a liberarla. Con i soldati c'erano anche le loro famiglie, in modo che fu proprio una piccola colonia svedese quella che, volente o nolente, iniziò il dissodamento di qualche tratto di steppa della Russia meridionale, l'assurono gli anni e, salvo qualche isolato che riuscì ad allontanarsi, gli altri rimasero compatti. C'erano dei contadini, c'erano degli artigiani, e la comunità, con il passare del tempo, perdette il suo primitivo carattere di un concentramento di prigionieri, per assumere sempre più quello di una colonia di pionieri, che aveva ormai un proprio nome: *Svanskog* (il paese di Svedesi), e che visse di una vita propria. C'erano del

Il campionato nazionale di calcio

Le appassionanti battaglie della terza giornata eleggono il Torino "leader" assoluto

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

*Lazio-Alessandria 0-0
*Modena-Pro Vercelli 1-1
Genova-*Pro Patria 1-0
*Brescia-Padova 3-2
*Triestina-Roma 1-1
*Torino-Livorno 3-0
*Napoli-Milan 2-1
*Ambrosiana-Bologna 2-1
*Cremonese-Juventus 0-0

La classifica

	Partite G	V	N	P	Goals F	P	Punti
Torino	3	3	0	0	7	1	6
Juventus	3	2	1	0	6	2	5
Genova	3	2	1	0	6	2	5
Alessandria	3	1	2	0	3	1	4
Milan	3	2	0	1	6	3	4
Ambrosiana	3	2	0	1	4	3	4
Pro Vercelli	3	1	2	0	5	4	4
Roma	3	1	1	1	11	4	3
Lazio	3	1	1	1	3	2	3
Modena	3	1	1	1	4	3	3
Pro Patria	3	1	1	1	4	3	3
Napoli	3	1	1	1	5	5	3
Brescia	3	1	1	1	5	6	3
Triestina	3	0	2	1	3	4	2
Bologna	3	0	1	2	3	7	1
Cremonese	3	0	1	2	2	13	1
Padova	3	0	0	3	4	9	0
Livorno	3	0	0	3	2	10	0

Il Campionato della Divisione Nazionale prende decisamente una piega interessante con questa terza giornata del suo svolgimento.

Innanzi tutto i valori cominciano ad equilibrarsi. Ne è un indice il numero degli incontri terminati alla pari, salito questa volta a quattro. Se sono una grave jattura il ristretto numero dei punti segnati, che ebbe come massimo la cifra di tre, ed il fatto che in cinque occasioni su nove le squadre che giocavano in campo proprio non riuscirono a riportar la vittoria.

La giornata segna la prima sconfitta del Milan e del Pro Patria, nonchè la perdita del primo punto di classifica da parte della Juventus. Oramai, a tre sole giornate dall'inizio, una unica vetta rimane a punteggio pieno, quella del Torino.

I Campioni d'Italia han capitolato ancora una questa volta, dopo una lotta accanita, sul campo dell'Ambrosiana. Il Torino ha vinto con facilità contro il Livorno in casa propria, e la Juventus non ha potuto far di meglio che chiudere alla pari a Cremona.

Degna di rilievo la vittoria riportata dal Genova a Busto Arsizio, nonchè i punti strappati dall'Alessandria a Roma, dalla Pro Vercelli a Modena e dalla Roma a Trieste.

In testa alla classifica passa decisamente il Torino seguito a distanza di un punto dalla Juventus e dal Genova, questi un solo punto all'attivo rimanendo il Padova ed il Livorno.

Triestina-Roma 1-1

Trieste, 21 mattino.

Le squadre scendono in campo nella seguente formazione:

Unione Sportiva Triestina: Bonetti; Garzarri II, Cudicini, Rigotto, Villini, capitano; Pasinati, Castellani, De Manzano, Ostromann e Petacco.

Roma: Ballante; De Michelis, Barzan; Rinesi, Ferrario, Degni; Benetti, Ussolaack, Wulk, Bernardini, Chini.

La prima battuta è per la Triestina. Ostromann saggia il terreno con un tiro che passa a mezzo metro dal palo, in una seconda sgroppata Castellani, infilato in un corridoio libero e sul cursare romana esi lo carica De Michelis. La punizione battuta da Rigotto, passa a destra della porta di Ballante. L'entrata in scena della Roma è contrassegnata da grande energia e il Roma è a un palo dal successo. Una bella azione giunge fino a due passi da Bonetti, ma tutto è annullato da un offside. La risposta è egualmente energica ed ancora meglio congegnata. Castellani ha fatto partire un pallone che sembra una sassata. Ma il bali colpisce un montante. Tuttavia la palmacie permane in area granata, fra un clamore assordante. Castellani è ancora il protagonista della nuova sfuriata. La difesa dei romani è caratterizzata da una certa durezza, che Guarnieri, l'arbitro, ferma a tempo. L'iniziativa è pravalentemente triestina e poggia sulla destra dove Pasinati è fatto segno alle cariche scorrette di De Michelis, che infine è ammonito.

Uno scambio ripetuto della palla in piena velocità e in eccellente stile fra Ostromann e De Manzano è fatto oggetto d'applausi. Nuova disapprovazione per la pesantezza del giuoco romano. Fallo contro Roma e mezzo sotto. Ostromann con una rovesciata impegna a fondo il portiere. I granata si disiendono in un contro-assalto e una durezza di Ostromann è punita. Il pubblico protesta. Viene Barzan a sparare. La palla in un effetto che ingrana maledettamente la difesa. Bonetti è impossibilitato, coperto come è, a intuire la traiettoria ed il battuto: 25 o minuto. Il successo romano passa sotto un silenzio glaciale. Passato il primo momento la Triestina si butta a capofitto alla ricerca del pareggio; in una di queste azioni di attacco la Triestina perde una prima volta il pareggio; Castellani ha una palla netta a pochi passi da Ballante, ma si attarda nel concludere e l'entrata di De Michelis frustra la minaccia. Ma il pericolo ritorna.

Ostromann spara e Ballante risponde a tono; riprende De Manzano che è ostacolato da due rossi. Meide: Ballante interviene infine e rimanda lontano. Castellani ritorna in possesso della palla e dalla linea di fondo crossa a mezza altezza, forte. De Manzano tira fulmineo. Il tiro fa pochi passi sorvola come una meteora la sbarra e finisce sul pubblico.

Riposo. Il giuoco riprende velocissimo.

Registriamo una parata difficilissima di Bonetti a terra su tiro di Bernardini. Una saetta di De Manzano è parata con estrema difficoltà a terra. L'attacco si rinnova. I mediani triestini sorreggono alle spalle l'attacco. La partita non scende sopetto fino alla fine. Ora le azioni di goal si contano più; ma la casa di Ballante sembra fatata. Ma quando ormai la famiglia situazione incomincia a far breccia, ecco a pochi minuti dalla fine, il goal che segna un pareggio maturato da tempo e che ora non è più bastevole a contenere la giusta proporzione delle forze. Capitano è espulso dall'arbitro. La fine è bruciata dall'emozione. La partita si esaurisce su un ennesimo attacco triestino.

Ambrosiana-Bologna 2-1

Milano, 21 mattino.

Partita dura ed accanita quant'altra mai. Partita tanto equilibrata nello svolgimento e nelle occasioni di segnare, che se il risultato fosse stato l'inverso di quello che fu, nessuno avrebbe trovato a ridire.

Le due difese ebbero una giornata dura e burrascosa. Per una volta tanto esse non furono superiori in modo sbalorditivo ai due attacchi. Le due prime linee vissero fino al termine della partita: battute, respinte e tartassate, esse tornarono alla carica con una costanza ed uno spirito costruttivo che raramente è dato di vedere al giorno d'oggi.

Sotto questo aspetto, l'incontro di Milano segna un notevole miglioramento su quelli recentemente disputatisi a Torino per esempio. Due prime linee veloci, snelle, intraprendenti che stringon da vicino i terzini avversari, che li marcano, che non lascian respiro, che rendon loro la vita dura: due prime linee che si studiano e si sforzano di battere con le armi dell'astuzia e della velocità gli ostacoli che si paran loro di fronte. V'è di che conferire al giuoco un carattere aggressivo e costruttivo che ravviva e rallegra l'ambiente.

Non che i due attacchi siano riusciti a combinar grandi cose in linea tecnica. Quello del Bologna svolge sono un'attività troppo nervosa, troppo fatta di strappi e di sbalzi per assumere un tono proprio, e quello dell'Ambrosiana è troppo teorico e basato sull'opera di uomini troppo leggeri e troppo privi di energia per essere penetranti ed efficaci. Ma almeno, la strada battuta era la buona: quella di attaccare, di costruire, di tentare, invece che di sminuire e limitarsi a compiti difensivi.

La squadra che detiene il titolo di Campione d'Italia, si presentò a Milano in formazione rabberciata per quanto riguarda l'attacco e la linea mediana, priva di Della Valle, di Busini I e di Baldi. Al posto degli assenti comparivano Maini, Pilati IV e Martelli II.

Prendendo come elemento di giudizio le fatiche superate nel lungo viaggio in America e i risultati negativi di questo inizio di campionato, v'era da ritenere che il Bologna fosse in condizioni di forma poco favorevoli. La prova affrontata ieri contro l'Ambrosiana è tutt'altro che un indice di disastrose condizioni di spundra. Il Bologna, come il Torino, è compagine che tradisce i segni di un periodo burrascoso, ma è compagine dalla rosa dure. Ieri essa lottò a denti stretti e vendette cara la pelle: una pronta ripresa non dovrebbe affatto meravigliare.

La difesa ha la sua vecchia consistenza: è dura, è angolosa, punge ad avvicinarla. E l'attacco, pur se privo di qualcuno degli elementi soni più in vista, è vivace e pericoloso. Schiavio, col suoi spunti individuali, richiamò ieri l'attenzione per tutti i novanta minuti dell'incontro. Ha uno stile personale ed un modo di comportarsi tutto suo. Schiavio. Non v'è giuocatore italiano che gli rassomigli in quanto ad atteggiamenti ed attitudini. E' un altruista a metà campo ed un individualista nell'area di rigore. Appunto per questo, ha bisogno di compagni che lo comprendano, che lo secondino, che si sfruttino le doti e non facciano mosse che ne mettano in evidenza i difetti. Schiavio manca ieri un'occasione madornale di segnare e di salvare un punto alla sua squadra, ma, esaminata nel suo complesso, la sua fu quella che si può definire come una bella partita.

Muscoli di mano in mano che passano, aumenta di mole. L'America ce la ha restituito di proporzioni addirittura mastodontiche. Data la stazzatura raggiunta, è escluso arsenal che egli possa snellamente intrufolarsi fra due avversari. Ma, smarita la velocità, è rimasta l'opportunismo e lo spirito di improvvisazione. Ieri poco mancò che egli salvasse le sorti della giornata, prima con un punto che l'arbitro annullò, poi con un tiro che Degani bloccò in modo magistrale.

Pilati IV, fratello di un giuocatore di classe di una passata generazione, ha buone doti di palleggio, ed eccellente intuito di giuoco, come ala destra, e Busini III come mezz'ala sinistra, ha migliorato come prontezza e precisione di tiro in porta.

Dove le cose non camminano a soddisfazione, è nella linea mediana. Martelli II manca ancora di esperienza, e Pitto dà poco aiuto alla linea d'attacco. Lavora più di ogni altro uomo in campo il livornese, ma fra la somma di energia che egli spende ed il rendimento che ottiene, non esiste proporzione. Metà dei passaggi che egli eseguisce, sono per i suoi avanti fonte di grattacapi invece che occasioni propizie di lavoro. Il solo Genovesi fu forl all'altezza della situazione.

Sotto questo particolare aspetto, quello del rendimento della linea mediana, l'Ambrosiana somrebbe ieri l'avversario. Rivolta, Viani e Castellazzi furono, oltrecchè saldi in difesa, precisi ed intraprendenti in attacco. Due di questi tre uomini, i due laterali, sono ex-attaccanti e conoscono quindi per esperienza quali servizi possa desiderare chi si trova in prima linea dai compagni retrostanti. E se tanti attacchi del nero-azzurri arrengono a palla a terra, sono Rivolta e Castellazzi che impostano le azioni in questo modo. Rivolta giocò ieri come il gatto col topo con Muzioli; e qualche volta fu battuto, ma ben spesso uscì trionfante dai duelli che ne risultarono. E Viani al centro giuoca con calma e si serve con giudizio della sua alta statura. Quella dei mediani dell'Ambrosiana fu la migliore, la più costante e la più redditizia linea in campo.

L'attacco non ha peso nè mordente nè materialmente. Il prontino ed il condottiero della linea è Meazza, un giuocatore provvisto di eccellenti doti come palleggio e come finezza, ma non fatto per i corpo a corpo. Non manca a Meazza neanche la visione tattica generale del giuoco, è il peso che gli manca. Ieri egli fu scopinto e sballottato da un lato all'altro del campo da parte di avversari poco complimentosi, fino a disorientarsi del tutto.

Chi ha dato di coraggio e di vecchia — non di esperienza — è l'ala sinistra Balestrini, che cieda dal filo a toccare a Genovesi ed a Monzeglio, e che finì per segnare il punto della vittoria.

La difesa dell'Ambrosiana è salda e robusta, ma è tutt'altro che priva di pecche. Degani può e deve migliorare nella rimessa della palla in campo. I palloni che egli serve ai suoi alti a parabola e van tutti a finire al centro, dove maggiore è la ressa, dove più compatto è lo sbarramento avversario e dove più difficile riesce di sfondare. Il portiere deve pensare che in questo particolare del suo lavoro egli ha un compito pure aggressivo: la sua rimessa deve tendere e generare un attacco, e va diretta quindi in profondità al compagno smarcato e meglio piazzato, una delle due ali quasi sempre. Gianfardoni ed Allemandi sono un ostacolo difficile da superare, ma il tocco del pallone di Allemandi è lontano dall'essere perfetto. I rinvii rasi venivano fatti con di punta, col tallone del piede, con effetto, quella mitidezza e quella precisione che conviscono sul grado di forma di un terzino.

Come abbiamo detto, la partita fu equilibrata nel suo svolgimento. L'Ambrosiana fu costretta alla difensiva nella prima parte del tempo iniziale, ma domilò poi con insistenza prima del riposo di metà tempo. Il Bologna subì l'offensiva avversaria al principio della ripresa, ma partì un rigoroso, lungo ed ostinato assedio alla porta milanese nel periodo conclusivo dell'incontro. Nel primo tempo i nero-azzurri si mancarono alcune facili occasioni di segnare — una particolarmente da due passi di distanza a seguito di un calcio d'angolo — ma Busini e Schiavio si resero colpevoli di errori di questo genere anche più gravi alla ripresa. Schiavio, tutto solo davanti a Degani, dalla distanza di pochi metri, spara una cannonata sopra il palo trasversale che costituisce un piccolo ricordi in fatto di precipitazione e di improvvisione.

Il primo punto della giornata tardò a giungere, fino a cinque minuti dalla ripresa. Da metà campo, con due passaggi in profondità, la palla giunse da Schiavio a Pilati IV. La giovane ala destra, intuito il passaggio, si era piazzata miabilmente fra Allemandi e Castellazzi, di modo che gli fu facile cosa battere Degani dalla distanza di sette od otto metri. Il portiere milanese avrebbe però avuto probabilità di evitare la capitolazione se fosse uscito decisamente dalla rete: intuendo che il pericolo che derivata dalla posizione assunta da Pilati, avrebbe per lo meno ridotto l'angolo di tiro dell'avversario.

Pochi secondi prima del segnale di ripreso, durante i minuti di prolungamento concessi dall'arbitro, un bel cantro alto veniva a spiovere nella bocca della porta bolognese. Meazza deviava di testa. Giunni, stretto dappresso da un paio di avversari afferrava e si lasciava sfuggire la palla, e Serantoni completava l'opera, segnando il pareggio.

Dieci minuti dopo la ripresa delle ostilità, Meazza serviva Balestrini lungo in avanti. L'ala sinistra scavalcava Monzeglio, dopo di esser sfuggita alla sorveglianza di Genovesi, e giunta nel l'area di rigore tirava potentemente in porta. La palla, picchiando sul palo trasversale sotto alle mani di Gianni, rimbalzava nella rete.

Come narrammo in tutta la lunga e tenace offensiva dei petroniani partì ad un punto segnato da Muzioli ma annullato dall'arbitro per fuori gioco di Schiavio, condusse al medesimo le sorte di Degani, ma non diede risultati positivi. Verso la fine la partita prese un tono duro, nervoso e quasi cavalleresco e questo tono conservò anche nel materiale scambio di opinioni che i giuocatori ebbero fra di loro al momento di entrare negli spogliatoi.

Le due squadre avevano la seguente formazione:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Pitto e Martelli II; Pilati IV, Maini, Schiavio, Busini III e Muzioli.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni ed Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Balestrini e Balestrini.

Arbitro: Barlassina di Novara.

VITTORIO POZZO.

Brescia-Padova 3-2

Brescia, 21 mattino.

Il Brescia, sceso in campo largamente incompleto, ha cominciato l'incontro con svegliatezza, e per ben tre quarti del primo tempo non ha avuto un giuoco preciuso. Solo a brevi tratti ha saputo ritrovarsi e solo qualche azione brillante della linea attaccante ha saputo dare la sensazione di una superiorità. In seguito a tale situazione, al 36.o minuto il Padova era già in vantaggio di due punti. Solo verso la fine del primo tempo, gli azzurri si sono ricordati ed hanno cominciato a coordinare le loro azioni. Infatti, la ripresa è stata completamente in favore dei consentanei, che hanno continuamente premuto la porta avversaria, magnificamente difesa da Latella, il valido portiere dei padovani, i quali gli devono essere grati per la magnifica partita che egli ha fatto ieri nel difficile campo bresciano. La prima azione del Brescia, presa in blocco, la difensiva padovana si è trovata in difficoltà, ed al momento opportuno, entrava lasciandolo in attesa di altra occasione. Nel secondo tempo i cremonesi calarono un poco di lena ritmo veloce e ne approfittarono gli uomini di Cornelio per rimanere quell'area cremonese per qualche tempo, però senza ottenere alcun risultato. In questo frattempo Orsi si spostò e lasciò il suo posto a Cevenini, un nuovo ruolo in cui non ha giuoco brillo, perchè Balestrieri lo vigilò continuamente.

La Juventus a nostro parere ha sbagliato tattica di gioco. Convinta di trovare un avversario debole, si è lasciata sorprendere dalla volontà dei grigio-rossi e quindi non è più riuscita a ritrovarsi. Varglien e Mosca hanno fatto poco. Nella prima linea Munerati e Orsi sono stati i migliori.

Della Cremonese ottima la difesa. Ferretti fu il migliur uomo in campo e riuscì se applausi frenetici alla fine della partita. Subiraghi e Cabrini furono i migliori della prima linea.

Sono le 15 precise e Giorgi chiama la squadre in campo. Primi a entrare sono gli ospiti accolti da nutriti applausi. Subito dopo scendono i grigio-rossi che vengono accomunati nell'applauso. Juventus gioca contro sole. Subito al primo minuto è Subiraghi che impegna Combi. Il portiere juventino rimanda a Orsi che scende e impegna Serantì. Al sesto minuto è ancora Subiraghi che per poco non segna. Combi blocca e rimanda agli avanti. Quindici minuti di superiorità cremonese: solo a tratti è Orsi che scende e al 15.o minuto tira su Serafti il quale para in tuffo. Al 17.o è Combi che è impegnato in consecutivi tiri di Cabrini e di Subiraghi e si salva da gravi situazioni. Al 20.o Bodini manda in corner che tirato da Orsi non ottiene alcun risultato. Altro corner al 30.o, questa volta contro la Juventus. F. Callegaris che rimanda di testa ai suoi avanti. Al 36.o Grotti scende, tira su Serafti che nuovamente para in tuffo.

Arriviamo così alla fine del primo tempo che trova i cremonesi all'attacco.

Nel secondo tempo le azioni cremonesi calano. La Juventus si fa sotto ma trova la difesa Cremonese decisa a sventare le insidie di Cresti, di Munerati e di Cevenini. I cremonesi sono incoraggiati a gran voce dal loro pubblico ma ancora senza. Sei corners sono stati tirati: tre per parte. Ottimi tiri vengono parati ancora da Combi e da Serafti. Le azioni da ultimo si susseguono da ambo le parti. Negli ultimi minuti si vedono i due teams lasciati a fondo. Si termina con la partita pari.

Un applauso frenetico sorge dalla folla per salutare gli ospiti e immediata alla Cremonese che risorge clamorosamente. Le squadre sono scese in questa formazione:

Juventus: Combi; Rosetta, Callegaris; Varglien, Viola, Mosca; Munerati, Cevenini, Zanni, Crotti e Orsi.

Cremonese: Serafti; Bodini, Polastri; Perotti, Balestreri, Subiraghi; Serdoz, Camisaschi, Subiraghi, Fabrini e Mattioletti.

Lazio-Alessandria 0-0

Roma, 21 mattino.

Partita tirata a grande andatura dal principio alla fine da due squadre che hanno combattuto con gran cuore per tutti i 90 minuti. La partita ha avuto una fisonomia ben netta, che si è precisata nel secondo tempo: la Lazio, protesa all'attacco per cercare il punto della vittoria; l'Alessandria, che ha difeso la sua porta alzando un baluardo di decisione e di solidità che ha resistito alla prova.

Il giuoco laziale non ha davvero brillato per soverchia precisione e pochi sono stati i tiri pericolosissimi; ma non vi è stata pure irrigua. Una squadra che avesse avuto un istante di smarrimento, l'avrebbe pagato caro con la sconfitta. E' il merito elevato che ha salvato l'Alessandria: dote meravigliosa di questa bella squadra di provincia, che si è accoppiata ad una immediata intuizione della tattica migliore da seguire. Il risultato, che ha lasciato le due parte inviolate, ha premiato il generoso sforzo dei grigi; particolarmente... soddisfatto era il portiere Balossino, che alla fine dei match ha tratto delle capriole in segno di gioia. Se aveva ben ragione, perchè, incominciato il primo tempo con qualche timidezza e con prese difettose, nel secondo è stato uno dei migliori, forse il migliore in senso assoluto. Un tuffo sui nell'angolo della porta fu veramente spettacoloso poichè il tiro, di Rier, era sparato alla distanza di pochi metri con una forza straordinaria. Terzini e mediani sono stati di grande rendimento ed il capitano Avalle, centromediano, o Galluna, terzino destro, sono particolarmente distinti.

La prima linea alessandrina non ha troppo ben figurato, almeno in confronto ai compagni della linea arretrata: era evidente la preoccupazione negli uomini di centro di correre di ritardo alla difesa. Con ciò non vogliamo dire che non si sia pure creato delle azioni pericolose sotto la porta della Lazio. Ne ricordiamo anzi due soprattutto una volta nel primo tempo, ed un'altra nel secondo, che fecero trasalire e respirare potente Schiavi con un sospiro interpretativamente. I goals sfiorarono dunque, no, la prima, libero di pesi Turconi, e la seconda, Chiesa sbaglia il tiro.

I supporters della Lazio se ne sono andati dal campo un po' delusi: non certo a ragione, nel crediamo, perchè la squadra romana ha svolto un giuoco indiscutibilmente non monotono e, se non in colpo la vittoria, il motivo deve ricercarsi più che in una prova scialba degli azzurri, nella bravura formidabile opposta dai grigi. Le azioni della Lazio non sono affatto in ribasso dopo questa partita, ma solo la squadra ha bisogno di amalgamarsi, perchè vi è qualche discontinuità nel rendimento degli uomini. Complessivamente però la squadra c'è e, con un po' di lavoro, sarà possibile portarla al rendimento massimo.

Pastore spesso è stato fermo, ma i suoi tiri scoccati di tanto in tanto sono stati insidiosi; Rier fu il migliore attaccante e Malatesta ieri si è dimostrato qualche cosa più di una promessa. Nella linea mediana Furlani ha molto lavorato senza giuocare la sua migliore partita; Caimmi e Marcacci (che sostituivano Pardini), si sono affaticati senza emergere. Buoni i terzini; Selavi si è riconfermato portiere della fiducia di ferro, ma ieri ha commesso due errori che pagavano costar cari: nel secondo tempo del resto ha dovuto intercettare un solo pallone affatto pericoloso. Oculato l'arbitraggio di Dani.

La partita si inizia poco dopo le tre. Gli alessandrini portano all'offensiva ma subito i laziali intiacciano Balossino che si lascia sfuggire la palla di mano. Al 12.o minuto si ha un primo corner a favore degli azzurri. Tira Pastore e Balossino, che esce un po' fuori tempo, riesce tuttavia a respingere. Al 25.o minuto si ha una bella discesa alessandrina che si conclude in un forte tiro bloccato magistralmente da Selavi. Balossino e di nuovo impegnato ed al 30.o minuto ferma un difficile pallone calciato da Okely; quindi respinge una rovesciata di Pastore ed al 35.o una cannonata pure di Pastore sparata da 30 metri.

Poi il giuoco cambia direzione. Al 40.o minuto i laziali sono in corner e successivamente si verifica l'episodio in cui Selavi è uscito. Il tiro dei grigi sta per violare la rete romana ma Furlani respinge miracolosamente colla testa.

Appena si inizia il secondo tempo i laziali assediano invano la porta alessandrina. Al 2.o Rier spara un bolide che Balossino afferra mirabilmente da perfetto di grande classe. Quindi si ha un corner a favore dei laziali, seguito da altri tre nello spazio di un quarto d'ora. Inutilmente i laziali sperano di trovare spiazzata la difesa avversaria con tiri da lontano. Tutti vengono respinti insormontabilmente. Al 20.o minuto sembra che il giuoco tenda a spostarsi verso Selavi per poco però che al 27.o minuto viene tirato un calcio di punizione che Pastore rovescia poi sul palo sopra la rete. Subito dopo Pastore si impossessa nuovamente della palla e crea un'altra situazione pericolosa. Al 32.o minuto Avalle ha il pallone e la tira l'alu ma Tonietti rompe in forza. Al 38.o minuto l'Alessandria perde un'ottima occasione per segnare poichè il pallone è arrivato nell'area di rigore laziale e Selavi è uscito; ma Chierico sbaglia e la palla va a finire a lato. Gli azzurri invadono all'ultimo il campo alessandrino, ma gli estremi sforzi si infrangono sopratutto per il deciso intervento di Gallina. Il numeroso pubblico che affolla il campo comincia ad andarsene. Al termine i giocatori alessandrini sono festeggiati.

Le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

Alessandria: Balossino; Gallina, Costa; Lauro, Avalle (capitano), Bertolini; Chierico, Catteneo, Banchero II, Ferrari, Antelli.

Lazio: Selavi (capitano); Tagnoli, Bellaccini; Marcacci, Furlani, Caimmi; Okely, Malatesta, Pastore, Rier, Sbrana.

Modena-Pro Vercelli 1-1

Modena, 21 mattino.

La Pro Vercelli è riuscita a cogliere al Modena, sul campo di Viale Fontanelli, un punto che certamente pochi le accordavano alla vigilia. Le mete della nuovissima vittoria andavano vanno ricercate in parte nella scarsa attività degli avanti giallo-blu e in parte nella grande giornata della difesa degli ospiti che ha avuto in Zanello, l'uomo indubitatamente migliore. Le squadre hanno condotto la partita cercando a vicenda di imporre il proprio giuoco; il Modena ha visto il confronto commendato con la consueta autorità di una squadra in possesso di una tecnica migliore. La Pro Vercelli, invece, ha giuocato un football meno classico, ma in compenso di... irresistibile velocità. Il giuoco che ha fruttato il pareggio ai bianchi è stato il risultato logico di un'azione che ha sorpreso per la sua velocità tutta la difesa modenese.

La partita odierna, egregiamente diretta dall'ing. Rovida, ha visto per tre quarti della sua durata, la chiara superiorità del Modena, retta solo a tratti da qualche azione isolata dei bianchi. Per la cronaca: il Modena ottenne il suo punto al 34' del primo tempo, per merito di Piccaluga che battere Sosastelli con un tiro imparabile avvocato da oltre venti metri e conclusione di una azione veramente pandolla. La Pro Vercelli pareggiava invece al 35' della ripresa con Cevalina che, in seguito ad uscita di Rovida, riusciva ad evitare il tuffo di Bertazzi ed a segnare a pochi passi a rete incustodita. Il disordinato arrete dei modenesi non muta il risultato.

Pro Vercelli: Sosastelli; Zanello, Belardo; Peiretti, Ardizzone, Ferraris; Santagostino, Balzari II, Balardi I, Secatore, Cevalina.

Modena: Rovida; Scalzini, Cavazzuti; Pedrazzi, De Prà, Mazzoni; Carnevali, Marzotti, Marzani, Piccaluga.

Napoli-Milan 2-1

Napoli, 21 mattino.

Partita convulsa e altamente emotiva quella giocata ieri all'Arenaccia, per il nervosismo e la smania di prevalere dei due undici, fatto le azioni di stile. Innumerevoli i falli e le punizioni del rude battagliare individuale. Un pubblico imponente ha affollato ogni ordine di posti. Il valore della squadra milanese giustificava tanta ressa. Il Milan inizia in partita in favore di sole e segna una leggera superiorità concretata con un goal di sorpresa al 35.o su punizione, tirato da Marchi. Il pallone veniva proiettato nell'angolo alto della rete di Cavanna senza che il portiere potesse neppure prevedere la traiettoria. Al 40.o Perversi in uno scontro con Sallustro usciva dal campo e solo alla ripresa rientrava una pressocchè inutilizzato all'ala destra, mentre Santagostino passava a terzino.

Nella ripresa al 15.o Perversi sofferente alla caviglia destra esce definitivamente dal campo. Il Milan in dieci uomini subisce la energica reazione del Napoli. Registriamo tre difficili parate di Compiani e poi il Milan e in corners tre volte: al 10.o, al 30.o e al 25.o, mentre Marchi ferito in uno scontro, alla testa, al 12.o rientra passa da mediano all'attacco. Il Napoli concreta la sua pressione al 27.o minuto con il primo goal. Buscaglia si stringe al centro e su bravo passaggio di Sallustro segna nell'angolo destro basso, con un violento traversone. Incoraggiato dal successo il Napoli insiste all'attacco e al 37.o Sallustro deviando di testa un centro di destra di Voinck segna nella parte destra della casa di Compiani. Il Milan virtualmente in nove uomini sembra accasciarsi. Anche il Napoli è stanco e preferisce la difesa all'attacco, cosicchè cavanna deve prodursi in qualche difficile parata. Ma a partita termina con la vittoria del Napoli per 2 a uno.

Torino-Livorno 3-0

Il bilancio consuntivo della partita, tutto sommato, può parere ai torinesi un po' magro. Si attendevano ieri tutti qualcosa di più. Un numero maggiore di punti, o una superiorità più netta, soprattutto più concludente. Il Torino ha dominato per i tre quarti della partita, e, dato il modo e gli uomini che questa partita comandavano, doveva logicamente nascere alcun che di meno relativo. Un tre a zero, in linea puramente numerica, può parere un risultato più che onorevole, ma la realtà è inadeguato alla differenza esistente tra le due squadre. O, per essere più precisi, inadeguato alla differenza che avrebbe dovuto esistere tra i due «teams».

Il Livorno è venuto a Torino con un bagaglio di... passività ammirabile. I granata si accingevano ieri a disputare la terza partita del campionato avendo all'attivo due successi sufficientemente probativi. Ahimè, che ieri sul campo si è visto troppo spesso della confusione. Effetto senza dubbio d'una sicurezza eccessiva e di mascato allentamento. Naturalmente ha influito sulla squadra granata la formazione d'occasione, soprattutto della prima linea, i cui cinque componenti hanno dato a tratti l'impressione di giocare assieme per la prima volta.

Il trio si è visto all'opera, sì e no, tre o quattro volte: ha cercato spesso di realizzare le belle cose di altri tempi, ma, all'infuori del primo goal, veramente bello per la concezione e l'esecuzione, gli altri due sono nati da prodezze individuali di Rossetti e Baloncieri.

Non estranea alla mediocre prova della prima linea è stata la non brillante giornata di Janni. Ma all'alpino, realmente indisposto, non si può fare l'appunto di non essere stato il Janni dei giorni migliori. Al suo fianco Colombari non ha brillato per continuità, mentre il giovane Mongero ha lavorato coscienziosamente (migliorando anzi) dal principio alla fine. La difesa, pur avendo lavorato assai, è quella che ha avuto minori preoccupazioni. Il Livorno non destava troppa paura. E non fu minaccioso che poche volte: disorganico e pressochè digiuno di tecnica, esso, affida alle prodezze di questo o quello la sua sorte. Naturalmente questo modo di combattere si presta a essere neutralizzato e fa il difetto di concludere poco. Tentativi che sfumano non appena sono abbozzati, azioni di uomini, non di linea, agroppate senza troppo costrutto e senza troppi frutti. Il risultato è là a dimostrarlo.

Tuttavia un merito hanno avuto questi ragazzi: di non disarmare mai e di sapersi difendere bene e correttamente. Magnozzi ha attorno a sè dei giovani, ma questi giovani — che hanno delle doti ancora allo stato greggio — si sono battuti con un ardore, e, diciamo anche, con una cavalleria ammirevoli. Magnozzi, che è l'animatore dell'attacco, saprà portare i compagni ad affermazioni che lo ripagheranno dell'entusiasmo e della fatica spesa per la sua squadra.

La differenza di soli tre goals fa onore più ai vinti che ai vincitori, i quali passeranno, forse non senza qualche preoccupazione, alla partita che li attende a Genova domenica prossima.

Ed ecco brevemente i dati della cronaca, che si è svolta alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso. L'inizio è favorevole al Torino, che domina per buoni cinque minuti ininterrotti; poi, d'improvviso, la situazione si capovolge e solo la precipitazione tradisce gli attaccanti livornesi. Altro periodo di dominio dei torinesi (che vestono la maglia bianca) e poi si ripete la situazione di prima. E' Magnozzi che questa volta scatena una bella occasione. E, poco dopo, il Torino è in corner. Scorribande, fughe, abbozzi di offensive, ma quando si è nell'area avversaria, il trio non si ritrova. Finalmente al 22.o minuto, con una azione di fattura perfetta ricamata a dovere da Baloncieri, Libonatti e Rossetti, i torinesi segnano per merito di quest'ultimo. Questo scacco non ha il potere di scuotere i livornesi, ma neppure di infiammare i torinesi. Qualche bella azione della recluta Nelva e di Sliano non sortono frutto alcuno, e si arriva alla fine del primo tempo fermi su quell'uno a zero non troppo persuasivo.

Ma a rinfrancare i torinesi ecco, a un minuto dall'inizio della ripresa, il secondo goal di Rossetti. La palla sta per uscire dal fondo, a pochi metri dalla porta livornese. Paolini, a cui il ball è passato vicino, non si preoccupa di fermarlo, convinto che esso se ne vada fuori... Ma Rossetti, che ha intuito l'errore del livornese, gli gira alle spalle, raggiunge la palla a pochi palmi dalla linea e la indirizza in rete. Lami è sbalordito. Ottenuto questo secondo punto, bisogna attendere quasi mezz'ora per annotare il terzo, frutto di un'azione personale di Baloncieri. L'alessandrino, che ha lavorato come nessun altro attaccante, un certo momento stufo di cercare invano una intesa con i compagni, punta direttamente sul goal, supera i terzini livornesi che si studiano invano di ostacolarlo, e segna. Continua ancora per qualche minuto l'assedio alla porta di Lami, e poi la fine.

Arbitro: Mastelloni.

Torino: Bosia; Martin II, Martin III; Colombari, Janni, Mongero; Silano Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Nelva.

Livorno: Lami; Paolini, Innocenti; Cucciolini, Giraldi, Baldi; Zini, Alberti, Palandri, Magnozzi, Silvestri.

Genova-Pro Patria 1-0

Busto Arsizio, 21 mattino.

Malgrado la netta superiorità dimostrata nel corso della partita, la Pro Patria ne è stata sfuggire il meritato match nullo, per un fortunato goal di Banchero al 35.o del secondo tempo. Peraltro la partita non è stata bella in quanto che, escluse poche fasi entusiasmanti, non si è visto un bel giuoco. Il miglior reparto in campo è apparso la linea di mezzo della Pro Patria, che ha svolto un bello giuoco di difesa e di offesa. Una buona prova hanno dato anche i due halfs del Genova che hanno saputo frenare l'attacco avversario. Il Genova deve pure a De Pra la vittoria odierna.

La partita ha avuto inizio alle ore 13 diretta da Turbiani. La palla è al Genova che porta un ottimo attacco alla rete di Montrasio. Su un lungo rinvio di Agosto la palla viaggia in area genovese e per ben due volte la rete egregiamente difesa da De Pra corre serio pericolo. Il rabbioso attacco bustese costringe al 4.o i genovesi in corner. Poi il giuoco si sposta sull'uno e sull'altro campo, e le due difese sono chiamate a un duro lavoro. Al 20.o la Pro Patria usufruisce di un calcio di angolo. La foga e l'ardore con il quale viene condotto il giuoco portano a vari falli che l'arbitro Turbiani frena severamente. Al 33.o la Pro Patria ottiene il terzo corner in suo favore. Alcune belle azioni di Banchero e Levrato verso la porta bustese, poi Rossi avuta la palla fila tutto solo sulla porta genovese. Da pochi metri il bustese manca il tiro, ma De Pra si batte in tuffo e respinge. Contro-azione genovese che culmina con due corner.

Il secondo tempo si inizia con un serrato attacco bustese all'area genovese, concludendosi con un quarto corner per i bustesi. Azioni veloci nei due campi; poi al 9.o altro corner per la Pro Patria. Veloce discesa condotta da Reguzzoni, ed ancora calcio d'angolo per i bianco-blu. Alterni attacchi nei due campi, poi il Genova conduce una buona azione in linea. Banchero avuta la palla da Levrato tratta in rete al 31.o e segna l'unico punto della giornata, i bustesi partono al contrattacco ma

mandare a monte le azioni avversarie che si profilavano sempre più pericolose. La partita pareva dovesse riservare ancora delle sorprese tanto il Legnano appariva intenzionato a risalire l'*handicap* e tanto il Novara, quasi come un *boxeur* che è *groggy* e che attende il *gong* che lo salvi, pareva accusare la superiorità avversaria.

Riscoperte energie, i novaresi riapparvero nella ripresa, gli stessi combattenti della prima mezz'ora. Tuttavia il Legnano giocò ancora la ultima sua carta ed attaccò. Il pugno di atleti novaresi, ricco di lodevolissima energia, resistette. Poi, con il passare dei minuti, fu il Legnano a disunirsi, a ripiegare terreno, a tornare a subire il predominio avversario. E fu così che la sconfitta si tramutò in disfatta. Ridotto in dieci uomini per l'uscita dal campo di Marchetti contusosi al 25' in un rude scontro con Bigogno e con il portiere para stordito per aver picchiato contro un montante al 23' nel respingere un forte tiro di Gabba, il Novara seppe conservare l'iniziativa delle azioni. Respinto e dominato, il Legnano impostò allora un gioco duro che portò ad incidenti non gravi, ma che costrinse l'arbitro ad intervenire di continuo per frenare ora i filli ed ora gli azzurri. La serie dei goals fu rotta al 32' con un penalty concesso per un fallo di Pagani e trasformato in goal da Checco. Al 41', per bilanciare le sorti... penalty contro il Novara. Ma il portiere azzurro riuscì a fermare la palla sulla linea ed a impedire al «filla» di segnare il tradizionale goal dell'onore. L'ultimo punto lo ottenne Galli, il migliore degli attaccanti novaresi, a due minuti dal termine.

Già abbiamo detto della bellissima partita giocata dagli azzurri. Soggiungeremo che particolarmente si distinsero il portiere Gamba, il terzino Ilabaglio ed il giovane mentre sostituì Mornese, che occupò il posto di Menegheni squalificato. Fra gli attaccanti veramente ottimi apparvero l'estrema sinistra Mariani, autore dei primi due *goals* e l'*inside* destro Galli, che anche come quarto *half*, nei momenti di predominio legnanese, rifulsero ad affermarsi.

Il Legnano ha invece deluso. L'attacco apparve privo di idee ed incapace a manovrare decisamente. Nulla completamente Gabba, che fu addirittura irriconoscibile; sbandato Pagotti; inconcludente Cidri; Rizzi ed Agostinelli furono quasi costantemente trascurati ma quando furono chiamati al lavoro non dimostrarono di saper far meglio dei compagni.

Novara: Gamba; Rabaglio, Checco; Pagliarini, Morosini, Borrellino; Mariani, Galli, Ravetta, Marchetti, Versaldi.

Legnano: Rotondi; Pagani, Vigano; Ottolina, Bigogno, Canziani; Agostinelli, Gabba, Cidri, Pagotti, Rizzi.

Arbitrò Ferro di Milano. L. C.

Prima Divisione

GIRONE A

Empoli-Pro Livorno	0-0
Rivarolese-Pisa	1-0
Sestrese-Viareggio	2-1
Arenzi-Corniglianese	3-0
Lucchese-Carrarese	3-0
Astigiani-Sestri Levante	1-0
Ventimigliese-Savona	3-1

GIRONE B.

Gallaratese-Vigevanasi	4-1
Seregno-Monza	3-0
Saronno-Fanfulla	3-0
Codogno-Voghorese	1-0
Lecco-Cremonese	0-3
Crema-Piacenza	3-1
Derthona-Varese	1-0

GIRONE C.

Forlì-Treviso	3-0
Mantova-Carpi	7-1
Borgo-Grion	2-1
Aspe-Talens	4-1
Mirandolese-Ferrara	3-0
Udinese-Gorizia	6-0
Clarense-Ancona	2-1

Pistoiese-Biellese 1-0

Biella, 21 mattino.

Sulla carta, la Biellese non deve per vincente; il pubblico che ha affollato il campo Biretti, conoscendo il tempo poco promettente, ha sfollato assai delusa per la sconfitta della squadra del cuore.

L'undici biellese è riuscito a dominare gli ospiti irascibili, ma la Pistoiese, con mezzi più decisi e concertare le azioni contro la porta avversaria, ha sfruttato il vantaggio degli avversari ed ha trovato la via della vittoria. Dopo un inizio scialbo, in un rettangolo acquitrinoso, gli stessi si impegnano a fondo e di giuoco è poggiato decisamente in area pistoiese.

Palloni su palloni sono sprecati dagli avanti consistenti e al giuoco al 40'; un anzeino rimando di Peri è raccolto a metà campo dagli avanti arancioni. Rapidi passaggi, e Ferrero, che ha raccolto la palla, tira potente. Agostino blocca il tiro, ma solo per un attimo, perchè il pallone, pesante di fango, gli sfugge nella rete. E' il goal per il Pistoia: l'unico della giornata.

Il secondo tempo vede la predominio i biellesi. Gli arancioni, riserrati in stretta difesa, sono decisissimi a mantenere il successo. Sul finire della partita si assiste ancora a una minaccia da parte degli ospiti che con una discesa d'insieme, minacciano seriamente la rete di Agnello. La scria minaccia è sventata e il fischio di finale vede la Pistoiese vittoriosa per un goal a zero.

La squadra riscatta con la questa formazione: Peri, Vignolini, Vecchi, Giannini, Gambino, Canali, Barsi, Bartini, Franciolini, Ferraro e Pasquini.

La Biellese si allinea in questa forma: Agnello, Bagnore, Rosato II, Paolini, Gaia, Greppi, Tibi, Gruppo, Tarlao, Martin IV, Silica.

Arbitro Garbieri.

Casale-Fiumana 2-0

Casale M., 21 mattino.

Il Casale ha tenuto in pugno la partita per tutta la sua durata: ma per errori tattici dovuti a scarso rendimento dai singoli giocatori, questa supremazia non ebbe agio di concretarsi nel primo tempo. Nella ripresa invece, scesa in campo con intendimenti più precisi, la squadra nero-stellata rifuse e servì definitivamente la compagine fiumana in una difesa continua e insistente. I due tempi ebbero così andamento nettamente opposto; svelarono, il primo, il gioco veloce, deciso e chiaro, della Fiumana, il secondo l'energia e la continuità del rendimento casalese.

Il assisto difensivo nero-stellato detto legge mentre l'azione dell'attacco non riuscì sempre attenta ed efficace. Solo infatti il maggior impegno posto da Mattea nella ripresa dette al gioco offensivo del Casale lucidità e compattezza. Individualmente eccellere Tiocozzelli, Castello, Migliavacca, Mattea, del Casale; i due terzini Pasquali e Zuriani e Tedy della Fiumana e il portiere Ilicovich. I vincitori segnarono con Mattea al 29.o del primo tempo e si sono della ripresa. Arbitro attentissimo il signor Guilleri del Brescia. Prima dei match i calciatori in campo offrirono al console cav. Passeroni una medaglia ricordo.

Dominante-Prato 3-1

Genova, 21 mattino.

L'undici cittadino della Dominante, presentatosi in una nuova formazione, pur non dimostrando di marciare con scioltezza, ha potuto battere la squadra toscana del Prato che ha fornito una prova scialba ed incolore.

La Dominante stentò a mettersi in assetto nel primo tempo per il mancato affiatamento degli elementi nuovi ma nella ripresa riuscì a riorganizzare le file e passare facilmente attraverso la difesa avversaria. Il primo goal dei cittadini veniva segnato da Gianelli al 20' del primo tempo. Nella ripresa, prima Gay e poi Bruno, infilavano il pallone nella rete toscana. Il punto dell'onore per il Prato è stato segnato da Gelaia a venti minuti dalla fine su errore del nero-verde Grabbi. Arbitro Scarello di Venezia.

L'incontro Italia-Svizzera fra sordomuti

Gli azzurri vittoriosi per 4-3

Lugano, 21 mattino.

Poco più di mille persone erano convenute quest'oggi sul terreno del Lugano per assistere, sotto una pioggia sottile, all'incontro calcistico fra le rappresentative dei sordomuti d'Italia e di Svizzera.

L'incontro, ben diretto dall'arbitro Mercei, è stato altresì originale ed anche interessante. I sordomuti hanno svolto un gioco corretto, ma piuttosto pesante, fatto quest'ultimo che è caratteristico dei sordomuti, i quali si gettano nella lotta a corpo perduto. La rappresentativa italiana, che l'anno scorso aveva trionfato con 11 goals ad uno, è stata anche quest'anno nettamente superiore alla squadra avversaria, soprattutto per la maggior sicurezza dei singoli giocatori nel controllo del pallone, per la maggior tecnica e la maggior velocità.

Presa come assieme, la rappresentativa italiana ha fornito il gioco di una buona squadra svizzera di prima divisione. Gli svizzeri sono stati pericolosi soltanto per i primi quindici o per gli ultimi dieci minuti della partita, ma non sono riusciti a segnare il meritato goal dell'onore, perchè l'estrema difesa italiana era in una forma brillante ed ha respinto tutte le raffiche dell'offensiva dei rosso crociati.

Subito dopo l'inizio, gli svizzeri attaccano a fondo, e per quindici minuti mantengono il comando delle operazioni. La difesa italiana, nella quale si distingue il milanese Poniaghia, riesce ad arginare l'attacco avversario, e finalmente anche il quintetto riesce a farsi luce. Al 18.o minuto, Magnello sfugge alla vigilanza dei terzini svizzeri, segna imparabilmente il primo punto, seguito da un secondo due minuti dopo, questa volta per merito di Toffano, che è stato ben lanciato dai compagni di linea. Il primo tempo termina senza ulteriori modificazioni.

Gli azzurri attaccano a velocissima andatura anche la ripresa, ed al settimo minuto è ancora Magnello che riesce a segnare per la terza volta. I nostri sono nettamente superiori, ma il portiere svizzero si difende come un leone, e fa alcune uscite coraggiose. Egli non può però impedire che al 24.o minuto una discesa in linea del quintetto italiano culmini con un brillantissimo punto segnato da Nizzi. Negli ultimi quindici minuti, gli svizzeri riescono ad ottenere una leggera superiorità in campo, grazie alla loro maggiore resistenza; così attaccano insistentemente, ma la fine della partita trova l'Italia vincente per 4 a 0.

Della squadra italiana si sono distinti, oltre al trio difensivo e a quello stellante Magnello, il centro mediano Rizzone e l'estrema destra Lotteri. I sordomuti italiani hanno avuto a Lugano brillantissima accoglienza.

Le condizioni di salute dei giocatori granata

Speroni e Spiotta saranno operati a Trieste

Abbiamo detto giorni sono delle condizioni poco liete in cui si trovano parecchi giocatori granata e abbiamo anche fatto cenno dell'arrivo del prof. Polacco, uno specialista in fatto di ferite agli arti inferiori. Il dottore triestino è giunto infatti sabato sera e domenica ha sottoposto ad esame i vari soggetti. Le sue diagnosi sono state le seguenti: Libonatti: esiti di lacerazione della capsula articolare al recesso posteriore del ginocchio, non probabile cointeressenza dell'inserzione del cono posteriore del menisco mediano, il che vuol dire in parole povere, lacerazione di legamenti articolari, per cui non è necessario un atto operatorio, ma il riposo.

Sperone e Spiotta dovranno partire oggi stesso per Trieste, ove saranno operati al menisco nella clinica del professor Polacco. Un mese è poco più di inattività.

Balonceri e Monti: esiti di strappo muscolare; Franzoni: forte contusione e versamento sottoaponeurotico del muscolo interno del piede sinistro; Janni: lesione al ginocchio con probabile lesioni del menisco verificatasi durante la partita di ieri col Padova. In osservazione e probabile atto operatorio.

Rugby

Torino-Ambrosiana 22-18

Alessandria, 21 mattino.

Agli ordini dell'arbitro Chabaut, che ha diretto con perizia ed energia, le squadre si schierano in questa formazione:

A. S. Ambrosiana: Bollani (estremo); Visnara, Aymerò, Baumann, Agosti (tre quarti); Reguzzoni II (a); Modenesi (m); Bricchi (capitano); Centanari, Reguzzoni I, Allevi, Barzaghi, Esposti, Dibello, Tallabue.

R. C. Torinomilese: Borresani (capitano); Farre, Nicolas, Moudat, Gravier, Pandolfi, Couadou, Chaud, Delangre, Reynaud, Rabeui, Hauc, Vignaud, Barbarotix, Lafontan.

Malgrado le previsioni dei più, gli ambrosiani attengono all'A.o il primo esaai per merito di Bucchi; i francesi contrattaccano e 5 minuti dopo, in una offensiva in linea, Nicolas segna un essai, trasformato. Le azioni si succedono rapide ed alterne: falli e mischie si rinnovano a quando a quando, sinchè al 18.o è ancora Bricchi che segna il secondo essai, seguito, due minuti dopo, da un terzo, per merito di Centenari. Gli ambrosiani subiscono, proprio al 40.o minuto, il secondo essai, pure trasformato con Farre. Il primo tempo si chiude così con nove punti per gli italiani e dieci per i francesi.

Nella ripresa sono ancora i milanesi che marcano al 5.o con Baumann, mentre al 7.o ed al 14.o la Francia segna due altri essai con Moudat e Reboul. A loro volta gli ambrosiani svolgono chiare azioni, facendo in prevalenza passaggi alla mano. Così, in una fuga veloce ed insidiosa, i milanesi segnano il quinto essai al 25.o con Reguzzoni I. I francesi, che continuano a tenere magistralmente i rivali, vogliono assicurarsi ad ogni costo la vittoria e portano ad un decino contrattacco che li porta alla conquista di altri due essai al 30.o ed al 32.o per merito di Nicolas e di Hauc. Sul finire della vivacissima disputa i milanesi, con un ritorno offensivo magnifico, riducono sensibilmente il distacco segnando un ultimo essai per una combinazione Bricchi-Allevi.

Dopolavoro Fiat-Piemonte Sabaudo 4-0

Si è svolto ieri l'annunziato match di Rugby tra il Dopolavoro Fiat ed il Piemonte Sabaudo valevole per il Torneo Amichevole Regionale Piemontese.

Il primo tempo si è chiuso con risultato pari: zero a zero; nel secondo tempo Costa risolve una mischia con un drop-goal e segna i punti della vittoria per la propria squadra. Da questo momento, benchè il Sabaudo abbia preso il sopravvento mantenendolo sino alla fine, più nessun punto è stato segnato, e l'incontro termina con la vittoria del Fiat con quattro punti a zero. Con questa vittoria la Fiat passa in testa del Torneo.

Dop. Fiat: Sestini; Ferrero (Altina), Buscaglia, Gribaudo e Castello; Sacco (apertura) e Damiani (mischia); Cacciola, Stecca, Gala (Corna), Franchino, Vivalda, Bellotti (capitano), Costa e Bona. — *Piemonte Sabaudo*: Bò; Bodino, Borghetti, Picconetto e Merloni; Romeo (mischia) e Rivalta (apertura); Lotti, Vola, Gaulglia, Ferraris I, Pallino, Vitone (Rovini), Scavola (capitano) e Bonetti (Mais). Arbitro sig. Piston.

Gli altri avvenimenti sportivi

L'incontro atletico Italia-Ungheria

è stato vinto dai magiari

Ungheria punti 78 — Italia punti 64

Genova, 21 mattino.

Giornata nera per l'atletica leggera e purtroppo una melanconica chiusura della stagione. Dopo la meravigliosa prova di un passato recente e luminoso di vittorie, nessuno poteva temere una sconfitta così severa e bruciante da parte dell'Ungheria, come quella subita oggi a Genova dalla Nazionale italiana di fronte a quella ungherese. Cerchiamo le ragioni della prova mediocre fornita da quasi tutti gli azzurri per vedere non di giustificare ma almeno di spiegare lo smacco. E quelle ragioni vanno ricercate nell'inadeguata preparazione dei nostri atleti.

Le ragioni della sconfitta

Forse l'incontro con l'Ungheria, una fra le più forti nazionali continentali in campo atletico, è stata presa con troppa leggerezza. Nessuno si è preso la briga di assicurarsi se la forma dei campioni prescelti era perfetta, nessuno, crediamo è andato ad accertarsi, per esempio, se la crisi che da tempo travaglia Tavernari era stata superata e se il modenese poteva ragionevolmente sobbarcarsi l'onere di disputare due gare durissime, come nessuno si è sinceramente dello stato di reale efficienza di altri azzurri. Questo disinvolto con franchezza ce ne dà, eccettuato Tavernari nei quattrocento metri, poichè i nostri rappresentanti sono stati battuti non sul loro tempi migliori, ma su tempi veramente mediocri ciò che conferma il nostro precedente asserto; e questo è anche confermato dalla constatazione che nelle gare ove i nostri rappresentanti (quali Boccali, Carlini, Marcagatti, Piva, Agosti) per merito personale o dei loro dirigenti si presentarono in forma perfetta, ivi non solo vincemmo, ma caddero anche i records italiani. Difetto di preparazione quindi fu per troppi atleti cui si aggiunsero alcune errate designazioni, quale ad esempio quella di Tavernari invece di Turnoli, nella staffetta dopo le infelici prove del modenese fornite nelle due gare precedenti.

Ben diversamente preparati si presentarono i magiari, maestri a noi di tattica in tutte le prove. Specialmente nei 5000 metri si è visto quanto valesse la condotta di gara studiosa, mentre nei 400 e 800 metri si è visto che Barsi è un atleta di gran classe e che per batterlo non è sufficiente essere recordmann del mondo, ma occorre affrontarlo in forma perfetta. Si aggiungano infine le disgraziate gare di Furia e De Negri, indisposti il primo e caduto il secondo, e si avrà una visione abbastanza chiara della nostra sconfitta.

Un po' di silenzio attiva

Scendendo all'esame sia pure breve dei risultati, dobbiamo anzitutto cercare motivo di conforto nei tre nuovi records italiani stabiliti da Tavernari sui 400 metri percorsi in 48 e tre quinti, da Beccali sui 1500 in 3'52" e da Carlini sui 110 a ostacoli in 15" e un quinto. Sono questi tre risultati veramente eccezionali, che brillano sulla mediocrità della giornata e che meritano stati ottenuti all'inizio facevano presagire un svolgimento della riunione ben più confortante. Le dolenti note sono venute dopo.

Nel disco buoni tiri degli ungheresi, mediocri quelli degli azzurri; nel salto in alto Palmieri è rimasto a 1,80 e Pacchioni appena a 1,70. Niente di eccezionale nel cento metri, eccettuata la prova degnissima di Piva che sostituiva Toetti e che ha brillantemente classificato il secondo posto.

Il sotto del peso ha dato occasione a Baranj di battere il record ungherese, ma i nostri rappresentanti pen poco hanno fatto. Il tempo di Barsi sugli 800 metri è ben mediocre, e peggiore è quello ottenuto da Szevt nei 5000, davanti a Boero e Lippi, una corsa in cui gli italiani avrebbero dovuto essere vincitori senza un finale penoso di Boero che ha ceduto improvvisamente quando sembrava già dovesse avere gara vinta.

Facelli non si è impegnato nei 400 a ostacoli non avendo avversari degni di lui. Non parliamo del salto con l'asta, il nostro eterno punto nero, e osserviamo che anche nel salto in lungo Tammasi si è fatto battere non raggiungendo i 7 metri. Buona prova hecco fuvese Palmieri e Dominiuti nel giavellotto, incamandosi fra i due ungheresi. Infine la staffetta è stata perduta — e malamente — da Tavernari, decisamente bisognoso di riposo.

La manifestazione, che si è svolta nel magnifico campo della Nafta a San Martino d'Albaro, è stata presenziata da un pubblico enorme ed entusiasta. Nelle tribune si notavano: il Podestà senatore Broccardi; il marchese on. Ridolfi, in rappresentanza di S. E. Turati; l'on. Barni e il console d'Ungheria. Gli ospiti sono stati fatti segno a calorose accoglienze.

In mattinata essi sono stati ricevuti a Palazzo Tursi dal Podestà, e in serata è stato loro offerto un banchetto all'Hotel Isotta, con la partecipazione delle squadre italiana e dei dirigenti delle due squadre, oltre a tutte le autorità.

Corsa m. 400: 1. Barsi (Ungheria) in 48" 2/5; (nuovo record ungherese); 2. Tavernari (Italia) in 48" 3/5 (record italiano); 3. Facelli (Italia) in 49" 3/5; 3. Szalay (Ungheria) in 50".

Dopo una falsa partenza, Facelli, che è nella quarta corsia, prende al via giusto il comando della gara. A 200 metri spunta Tavernari che tenta di lasciare gli avversari, ma Barsi resiste all'attacco ed a 100 metri supera tutti giungendo con un brevissimo vantaggio su Tavernari.

Corsa m. 1500: 1. Beccali (Italia) in 3'50" (record italiano); 2. Szabo (Ungheria) in 3'0" 2/5 (record ungherese); 3. Bellotti (Italia) in 3'10"; 4. Furia (Italia) in 4'12" 3/5.

Beccali conduce tutto il primo giro, sostituito al secondo da Furia, ma ritorna al comando al terzo ed al quarto. A 500 metri dal traguardo Szabo sorpassa Furia ed attacca Beccali il quale resiste brillantemente e vince con parecchi metri di vantaggio. Bellotti, che ha fatto una corsa regolarissima, riesce ad avvicinarsi a Furia ed a batterlo per qualche metro, togliendogli il terzo posto. Appena tagliato il traguardo Furia cade svenuto.

Corsa m. 110 ostacoli: 1. Carlini (Italia) in 15" 1/5 (record italiano); 2. Agosti (Italia) in 16"; 3. Kalman (Ungheria) in 16" 1/5; 4. Fernsky (Ungheria) in 17".

Carlini parte in testa e passa nettamente tutti gli ostacoli vincendo indisturbato. La lotta è fra Kalman e Agosti il quale resiste bene all'attacco dell'avversario e conquista il secondo posto.

Lancio del disco: 1. Marvalitz (Ungheria) m. 44,15; 2. Donogan (Ungheria) m. 42,67; 3. Mignani (Italia) metri 41,45; 4. Zeni (Italia) m. 39,08.

Salto in alto: 1. Kesmarky (Ungheria) m. 1,85; 2. Orban (Ungheria) metri 1,85; 3. Palmieri (Italia) m. 1,80; 4. Pacchioni (Italia) m. 1,70.

Corsa m. 100: 1. Maregatti (Italia) in 11"; 2. Piva (Italia) a spalle; 3. Raggamby (Ungheria) in 11" 1/5; 4. Solt (Ungheria) a un metro.

Piva sostituisce Toetti indisposto nella squadra italiana. Dopo una falsa partenza Maregatti prende il comando e conduce sulla la gara in testa. A 50 metri Piva, che è in terza posizione, attacca a fondo Raggamby e lo batte dopo una lotta proprio negli ultimi metri.

Getto del peso: 1. Darany (Ungheria) m. 15,21 (nuovo record ungherese); 2. Czerneky (Ungheria) m. 14,23; 3. Pighi (Italia) m. 13,70; 4. Mosca (Italia) metri 12,85.

Corsa m. 800: 1. Barsi (Ungheria) in 2'" 2/5; 2. Tavernari (Italia) in 2'3" 3/5; 3. Boccali (Italia) in 2'1" 4/5; 4. Bellotti (Ungheria) in 2'5" 4/5.

Barsi conduce per tutto il primo giro, seguito da Tavernari, Boccali e Bellotti. Al 500 metri Barsi incomincia a forzare e solo Tavernari resiste all'andatura micidiale dell'ungherese attaccando anzi nell'ultima curva. Sul rettilineo d'arrivo la lotta è palpitante. Tavernari tenta invano di sorpassare l'avversario che resiste e mantiene sul filo di lana un minimo vantaggio.

Corsa ostacoli m. 40: 1. Facelli (Italia) in 5" 1/5; 2. Somlay (Ungheria) in 5" 4/5; 3. Fernsky (Ungheria) in 5" 4/5; 4. De Negri (Italia).

Al 150 metri Facelli ha già corsa vinta. La lotta è fra De Negri e Somlay per il secondo posto. L'italiano è alla pari con l'avversario ai 20 metri dal traguardo quando, al salto del penultimo ostacolo, inciampa e cade perdendo così il frutto della sua bella corsa. Magnifica la corsa di Facelli. La classifica è ora la seguente: Ungheria punti 47, Italia punti 42.

Salto con l'asta: 1. Zsuzka (Ungheria), m. 3,80; 2. Karlovits (Ungheria), m. 3,50; 3. Cifoni (Italia), m. 3,40; 4. Lamblasi (Italia), m. 3,30.

Corsa metri 5000: 1. Szevt (Ungheria), in 15'38" 1/5; 2. Lippi (Italia), in 15'39" 2/5; 3. Boero (Italia), in 15'39" 2/5; 4. Bellani (Ungheria), in 17'8". Boero prende il comando alla partenza e conduce per 5 giri, seguito nell'ordine da Lippi, Szerb e Bellani. Questi, dopo 3 giri perde contatto e non figurerà più nella gara. Szerb segue i due azzurri come un'ombra. All'inizio dell'ottavo giro Szerb attacca Lippi e lo passa. Per l'Italia risponde Boero che va in vantaggio di qualche metro. Il duello Boero-Szerb inizia le difficoltà Lippi che retrocede. Intanto viene doppiato Bellani, Szerb tenta invano di resistere all'offensiva di Boero che acquista in lui va una ventina di metri e conduce per un giro. Durante l'ultimo giro Szerb si libera di Lippi e, guidato da Bellani che è doppiato, attacca e supera Boero, il quale, nell'ultimo giro viene superato anche da Lippi.

Salto in lungo: 1. Balogh (Ungheria), m. 6,77; 2. Tommasi (Italia), m. 6,76; 3. Fargas (Ungheria), m. 6,70; 4. Torre (Italia), m. 6,54. La classifica generale è ora la seguente: 1. Ungheria, punti 85; 2. Italia, punti 55.

Lancio del giavellotto: 1. Szetes (Ungheria), m. 65,85; 2. Palmieri (Italia), m. 57,75; 3. Dominiuti (Italia), metri 57,50; 4. Budavary (Ungheria), m. 55,80.

Staffetta 200 per 200 per 400 per 800: 1. Ungheria, in 3'28"1/5 (Raggamby, Barsi, Zalay e Szabo); 2. Italia, in 3'42" e 3/5 (Maregatti, Piva, Carlini, Tavernari).

Classifica generale: Ungheria, punti 98; 2. Italia, punti 64.

Vittoria di Ferrero, Fusa, Gai, Robbiano nella riunione handicap

Sul campo sportivo dello S. C. Michelin, ebbe luogo ieri nel pomeriggio una interessante gara di corsa e salto ad handicap, organizzata dal Comitato Regionale Piemontese. Una folla notevole ha assistito alla gara disputata con grande impegno dai concorrenti. Ecco i risultati:

Corsa m. 800: 1. Ferraro Antonio (U. S. Atalanta) in 2'5"; 2. Gerbi Mario (S. C. Michelin) scratch; 3. Viano Luigi (S. Ginnastica di Torino) handicap di m. 12.

Corsa m. 50: 1. Rena Riccardo (S. C. Mazzonis di Torre Pellice); 2. Comelli Luigi (G. S. Spa) handicap di m. 0,50; 3. Falcione Aldo (S. Ginnastica di Torino) handicap m. 1.

Salto da fermo: 1. Bal Germano (G. S. Spa di Torino) e Robbiano Pietro (id.) a pari merito, m. 1,58.

Bocce

Boero vince il Trofeo Sobrero

L'onore di vincere l'ambito trofeo Sobrero, è toccato ad un giovane rappresentante della «Società incremento sportivo» e cioè a Ferdinando Boero che è riuscito ad imporre la sua migliore classe su un lotto di circa 500 giocatori.

Il cav. Mondi, consigliere municipale, ha voluto premiare i vittoriosi per i quali visto parole di alto compiacimento, si è pure vivamente interessato della manifestazione il cav. Cobalti, ispettore federale del P. N. F.. Ecco la graduatoria: 1. Boero F. (S. I. S.); 2. Borgio F. (Bocc. Piccardi); 3. Giglio G. (G. S. Lancia); 4. Valle G. (G. S. Lancia); 5. Demo A. (Corale Pro-Borgo Po); 6. Negro L. (Bocc. Avventurosi Paolo); 7. Sarello C. (G. B. Ribera); 8. Sarzero P. (G. S. Lancia).

La Coppa Letimbro a Savona

Savona, 21 mattino.

Si è svolta oggi la gara bocciofila a coppie per la Coppa Letimbro che ha avuto il seguente risultato: 1. Nocro Nicolò-Varaldo Vincenzo dell'Associazione Bocciofila Savonese; 2. Rossi Giovanni-Rossi Attilio; 3. Rosso Luigi-Rosso Giuseppe, M.; 4. Lavagna Luigi-Aquarone Giovanni. Deputazione Savona: on. Novaro Francesco-Duce Giuseppe, dell'U. S. Savonese. La Coppa Letimbro è stata assegnata all'Associazione Bocciofila Savonese.

Voli notturni al Campo «Gino Lisa»

L'Aero Club di Torino, che ha svolto quest'anno una attività intensa e proficua per la popolarizzazione dell'aviazione, ha continuato, per tutta la giornata di ieri, i suoi voli di propaganda per passeggeri. Infatti al campo aviatorio «Gino Lisa» è convenuta ieri una folla numerosa di entusiasti, che ha preso parte ai voli ed ha ammirato il nuovo «A.S.I.», l'apparecchio da turismo che l'Aero Centro ha messo a disposizione degli appassionati torinesi. Nella mattinata i componenti un folto gruppo di congressisti ed espositori della Mostra Pittaluga, accompagnato da un membro del Comitato organizzatore della Mostra stessa, ha volato a lungo nel cielo del campo e della città. Nel pomeriggio, il noto paracadutista Albino Turri, che aveva già esperimentato sullo stesso campo, in altra occasione, il proprio paracadute brevettato, ha ripetuto il lancio, perfettamente riuscito, del suo dispositivo, facendo constatare i risultati di alcuni perfezionamenti apportati in vista del prossimo concorso internazionale, che prossimamente si svolgerà a Parigi.

I voli di propaganda sono continuati sino a sera inoltrata. Infatti l'«A.S.I.» ha compiuto parecchi voli notturni, sulla città illuminata, suscitando il più schietto entusiasmo nei passeggeri.

Automobilismo

Gli italiani al G. P. dell'Industria

Parigi, 21, mattino.

Alle iscrizioni di Varzi e Borzacchini per il Gran Premio Automobilistico dell'Industria, si è aggiunta ieri quella di Maserati.

Motociclismo

La seconda giornata del Gran Premio d'Europa

Altre vittorie inglesi

Barcellona, 21, mattino.

La seconda giornata del Gran Premio motociclistico ha visto una volta ancora dominare da giganti gli inglesi. Gli italiani erano iscritti in entrambe le categorie; ma hanno preso la partenza nella 350 con Macchi e Broggi. Nella categoria 500, corsasi al pomeriggio, un iscritto Arcangeli, che ha dato forfait. Quindi l'interesse per noi di questa prova era quasi nullo.

La categoria 350 cmc. ha corso su 20 giri del circuito, pari a Km. 339,160. I partenti sono stati dodici, i ritirati due terzi, cioè al traguardo d'arrivo non sono giunti che in quattro.

Tra i ritirati sono i nostri rappresentanti: Broggi era fuori gara per incidente al quarto giro, dopo che era stato costantemente a contatto degli inglesi di Tessi, che erano Handley, Hicks, Rowley, Nichol, Darrenport, Santos, Macchi, Bellrose e Aranda. Ma una prima novità è data dal ritiro di Handley. Il nostro Macchi beneficia quindi un posto. Alla fine del sesto giro Macchi ha guadagnato altro terreno ed è al quinto posto. Ma al settimo giro egli, che corre con una macchina indegnata, deve perdere sei minuti al box e retrocede al settimo posto nella classifica generale. Ma due giri dopo, Hicks è costretto a ritirarsi e Macchi guadagna altri due posti, cosicchè egli è alla fine del dodicesimo giro (correndo la corsa Rowley) di nuovo in quinta posizione. Ma vi rimane per poco, perchè è costretto dopo un altro giro, per noie alla frizione, a ritirarsi. La lotta per il primo posto è circoscritta a Rowley e Davenport. Questi sta alle spalle del suo compagnatore fino all'ultimo giro, poi lo attacca e lo passa per vincere. Ecco la classifica:

1. Davenport, su A.I.S., in ore 3.32'30" e 4/5, alla media oraria di chilometri 97,720; 2. Rowley, su A.I.S., in ore 3.35'25"4/5; 3. Aranda, su New Imperial, in ore 3.40'19"; 4. Santos, su A.I.S. Il giro più veloce è stato compiuto da Hicks.

La categoria 500 cmc. che ha corso nel pomeriggio, ha percorso essa pure 20 giri. Anche in questa categoria i partiti furono dodici e gli arrivati solo quattro.

Pure in questa categoria come nella precedente a un terzo della corsa ha dovuto ritirarsi il favorito della prova, Nelle 350 era Hicks, nelle 500 Handley, il quale dopo aver fatto il giro più veloce ha dovuto abbassar bandiera. La classifica finale è stata la seguente: 1. Hunt su Norton in ore 3.6'14", alla media oraria di chilometri 106,444; 2. Walker su Rudge in ore 3.12'14"; 3. Dadson su Sunbeam in ore 3.24'10".

La carovana dei motociclisti milanesi ha assistito al mattino alle gare delle 350 e nel pomeriggio a una corrida. Nella serata i motociclisti sono stati ricevuti ufficialmente all'Esposizione nel padiglione italiano. Hanno parlato il comm. Bonacossa e il comm. Targetti.

Ippica

Il Premio Tevere a Roma

Roma, 21 mattino.

La magnifica giornata autunnale ha richiamato un numeroso ed elegante pubblico all'ippodromo delle Capannelle per assistere alla disputa del Premio Tevere per cavalli di due anni. La maggior novità della giornata è stata facilmente guadagnata dal puledro del comm. Ceniccioni, Emanuele Filiberto. Dopo un ottimo segnale partito in testa Rayuk seguito nell'ordine da Limberg, Carissima e Filarete. Staccato invece Emanuele Filiberto. Le posizioni non mutavano fino all'entrata in dirittura dove il puledro del comm. Ceniccioni con ampio finale rimaneva su gli altri concorrenti ad uno ad uno e, con un'azione finale spettacolosa (aplava primo il traguardo con tre quarti di lunghezza, seconda Carissima, terzo Filarete. Ecco il dettaglio:

Premio Canisi Lirri (L. 15.000, m. 2000). — 1. Lavena di Bosti; 2. Majeria; 3. Quirinus, Due lungh. e mezzo; tempo. Tot. L. 25.

Premio Monte Artemisio (L. 8.000, m. 1600). — 1. Zobo di Razza Calabo; 2. Cirlatte; 3. Miami. Una lunghezza e mezzo, tempo. Tot. L. 6,50.

Premio Monte Lupoli (L. 8.000, m. 1600). — 1. Mississipi di Razza Catasso; 2. Cenin Biancamano; 3. Sagana. Una lunghezza, una lunghezza e mezzo. Tot.: 9,50, 6,50, 7.

Premio Monte Cervia (L. 6.500, m. 1700). — 1. Passerose di Mr. Wu; 2. Petronilla; 3. Cimbro. Incalitura, a lunghezza, 4 lungh. Tot.: 6,50, 5, 5,50.

Premio Tevere (L. 50.000, m. 1600). — 1. Emanuele Filiberto di Ceniccioni; 2. Carissima di Lady Michael; 3. Filarete di Guadrione; 4. Lindbeyr di Turner. Tre quarti di lunghezza, tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Tot.: 11,50, 6,50, 10,50, 6,50.

Premio Monte Mario (L. 6.500, m. 1600). — 1. Libliano di di Sanetti; 2. Tropaeolum; 3. Sparviero. Una lunghezza e mezza, incollatura, testa. Tot.: 11,50, 6,50, 6,50.

Premio Monte Arsa (L. 10.000, m. 2000). — 1. Antonietta di Cecchini; 2. Leonide; 3. Baca di Toledo. Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: 17,50, 8, 9.

Due successi della Razza Oldaniga

Milano, 21 mattino.

La Razza Oldaniga ha colto due brillanti successi, ieri, a S. Siro, nelle due prove più importanti della giornata.

Nel Premio Trenno, disputata di Madonna, sacrificata da una partenza laboriosa, in risalite progressivamente il gruppo guidato da Viburnum II quale ma seguito prima da Esperia e poi da Arabella. Verso la fine si è accesa una vivace lotta tra Scarpetta di Madonna, Cervignoli, Mimelo e Falconara: poi Scarpetta di Madonna e Mimelo si sono disputati a lungo a cavallo del l'Oldaniga potava aver la meglio.

Premio Merlvione (L. 10.000, m. 1300). — 1. Magnasco di Tesio; 2. Rosa Bengala; 3. Garzia. N. P.: Lariano. Tre quarti di lunghezza, testa. Tot.: 7,50, 5,50, 6.

Premio Savio (L. 8.000, m. 1400). — 1. Mussolini di Radice Fossati; 2. Ridopsa; 3. Kenya. N. P.: Ranson, Taleca, Cyano Blanc, Galeotto, Mana, Scala, Romagna, Alera. Tre quarti di lungh., 4 lungh. Totalizzatore: 23,50, 11,50, 9,50, 12,50.

Premio Gelso (L. 8.000, m. 1600). — 1. Nannoccia di Tesio; 2. Selacca; 3. Bombardiere. N. P.: Tinanthe, Caparao, Malatesta Hastioni, Non Non, Dorino Sistino, Giovanna d'Arco, Bandiera, Tigullio, Fregoso, Rosalpino. 1 lungh., mezza lungh. Totalizzatore: 10, 30,50, 18, 17.

Premio Autunno (L. 20.000, m. 2400). — 1. Vivia Tr

ULTIME NOTIZIE

Il disarmo navale

Trattative tra Giappone e America

(Servizio speciale da «La Stampa»)

Washington, 21, mattino.

Si viene ora a sapere che il Giappone desidera intavolare con gli Stati Uniti dei negoziati diretti sul problema navale. E' quindi possibile che la delegazione giapponese si fermi a Washington prima di recarsi alla Conferenza di Londra. In tal modo si avranno simultaneamente dei negoziati giapponesi-americani, delle conversazioni franco-italiane e, probabilmente, delle conversazioni franco-britanniche, nonchè degli scambi generali di vedute fra le cinque Potenze navali.

Naturalmente si annette grande importanza in America ai negoziati col Giappone. La proporzione 5-5-3, fissata dalla Conferenza di Washington e grazie alla quale fu stabilita la superiorità standard dell'America, lasciava tuttavia al Giappone la supremazia nelle acque vicine, ed era questa una fonte possibile di difficoltà. Delle discussioni franche e complete saranno necessarie: l'atmosfera sembra oggi favorevole a tali discussioni. A tale riguardo è interessante notare che i negoziati saranno diretti da parte dell'America dal segretario di Stato Stimson, il quale, d'altra parte, sarà il capo della delegazione degli Stati Uniti alla Conferenza di Londra.

(*Petit Parisien*).

Trotzki smentisce

le voci di una sua capitolazione

Perchè fu deportato Rakowski

Berlino, 21 mattino.

Il corrispondente dell'*Ullstein* a Stambul è riuscito ad avvicinare Trotzki, che si trova in questo momento all'isola Kinkipo, e gli ha interrogato sulle voci corse circa la capitolazione sua e del suo gruppo. Trotzki ha detto:

«Le notizie della nostra capitolazione sono assolutamente false. Esse sono sorte dal fatto che alcune centinaia di deportati si sono rivolti alla direzione del partito comunista russo, chiedendo la loro riammissione nel partito. Quella richiesta l'ho firmata anche io. Essa però non ha nulla di comune con la formula di capitolazione di Radek e altri, la quale suonava così: «Riconosciamo ad ogni opposizione e ad ogni programma di opposizione; riconosciamo i nostri errori e preghiamo di essere riammessi nel partito». La dichiarazione di Rakowski invece, che io ho firmato, suona così: «Siccome gli avvenimenti hanno confermato le idee del programma di opposizione, al quale voi continuamente dovete ricorrere, vi chiediamo di cancellare gli errori che avete commesso escludendoci dal partito, colla nostra immediata riammissione».

Alla domanda, se egli spera in un risultato pratico, Trotzki ha risposto:

«No, se per risultato pratico si intende la ripresa dell'opposizione nel partito, nel momento attuale».

Alla domanda quale sia dunque lo scopo immediato della dichiarazione, Trotzki ha risposto:

«Lo scopo risulta anche dal tono della stessa dichiarazione. L'opposizione con [illegible] alle masse la sua fedeltà alla rivoluzione di ottobre e alla repubblica dei Soviet e la inseparabilità del socialismo proletario del partito. Questo è il solo modo con cui ancora l'opposizione può influire sull'insieme del partito. Tutto ciò non ha assolutamente nulla a che fare con una capitolazione».

Il Congresso dei giovani comunisti a Mosca

«Non può esservi pace fra noi e la borghesia. — La coscienza armata è inevitabile».

Berlino, 21, mattino.

Si hanno da Mosca i seguenti particolari sul vivace discorso letto ieri sera pronunziato da Woroscioff al congresso dei giovani comunisti. Woroscioff si è brevemente occupato in principio della situazione attuale in riguardo al conflitto con la Cina.

«Noi non siamo — ha detto — dei teisinisti nè vegetariani, e agli attacchi dei cinesi rispondiamo con colpi brevi e sodi. Ad ogni colpo dei cinesi rispondiamo con due colpi».

Poi il Commissario per la guerra è passato a parlare dei problemi mondiali e ha detto:

«Abbiamo motivo di essere soddisfatti del fatto che di pari passo con la rapida industrializzazione del nostro Paese, ogni giorno più perfezioniamo l'Esercito rosso, la flotta rossa, l'armata aerea rossa. Già fin da ora abbiamo eliminata la preoccupazione di trovarci in difficoltà il giorno che scoppiasse una guerra. Al contrario siamo ormai sufficientemente forti. I bolscevichi preferirebbero però che il gran conflitto fosse ancora procrastinato, fino a che non sia del tutto attuato il piano di industrializzazione».

Woroscioff ha poi così concluso:

«Noi, la potente giovane classe alla quale appartiene l'avvenire, abbiamo già conquistato la sesta parte del globo. Sappiamo che l'avvenire è nostro. Ma anche la borghesia crede di avere per sè l'avvenire. E perciò questo inimicizia porterà allo scontro armato indubbiamente. Sia nel nostro interesse di procrastinarlo ma se anche dovessimo combattere nel presente momento, noi saremmo sicuri della vittoria. Non può esservi pace fra noi e la borghesia».

La riforma costituzionale austriaca

La necessità

della rappresentanza corporativa nel discorso del Cancelliere

Vienna, 21, mattino.

Il Cancelliere Schober nel suo discorso alla Camera sul nuovo progetto costituzionale, a proposito della trasformazione del Consiglio federale in un Consiglio provinciale e corporativo, ha affermato tra l'altro che nell'attuale crisi del Parlamento austriaco, che è però crisi di tutti i parlamentarismi, si è fatta sentire imperiosa la necessità di sostituire o integrare la rappresentanza nazionale mediante rappresentanza corporativa. Tra le varie riforme si è poi sollermato particolarmente sulla quistione del voto sia per le elezioni sia per il caso di plebiscito e sulla limitazione della libertà di stampa. Ha terminato poi alla legge eccezionale richiesta dalle ripetute minacce alla pubblica quiete verificatesi in questi ultimi tempi.

L'*Arbeiter Zeitung* commenta aspramente il discorso di Schober e nel suo articolo di fondo dice che supera per spirito reazionario e politicesco una guerra dichiarata ai principii fondamentali della democrazia e alle conquiste della classe operaia. Tutti i socialisti in genere hanno accolto il progetto di riforma con alte proteste e dichiarando che mai potrà diventare legge.

La Missione ungherese a Brescia

per le onoranze ad Alessandro Monti

Brescia, 21 mattino.

L'intervento della Missione ungherese alle onoranze tributate da Brescia all'eroico suo concittadino colonnello barone Alessandro Monti, comandante la Legione italiana, che nel 1849 combattè generosamente per l'indipendenza magiara, ha dato alla manifestazione l'impronta di un rito austero e solenne, nel quale la comunione di spiriti dei due popoli è stata degnamente celebrata. La bandiera d'Italia e quella di Ungheria sventolavano sulle case e sugli edifici pubblici quando, alle 10, la Missione ungherese, composta dell'ex-presidente della Camera, Barzevisky, del delegato Magay per l'Esercito e il Ministero della Difesa nazionale, del gen. Luiser, consigliere della città di Budapest, del delegato del borgomastro Pozsi, console generale di Ungheria a Milano, da Gerevich, consigliere di Stato, rappresentante il Ministro degli Esteri, e dalla segretrice Livia Kastalk, auriice del busto, donato dall'Associazione italo-ungherese Mattia Corvino, si è recata a deporre una grande corona al monumento delle Dieci Giornate, in piazza Vecchia. Erano presenti tutte le autorità civili, politiche e militari, con a capo il prefetto, il podestà, il segretario federale e una folla di cittadini, che accolsero la Missione con una calorosa dimostrazione, mentre le musiche intonavano l'inno ungherese, la Marcia Reale e «Giovinezza». Nel deporre la corona sul monumento, pronunciarono applauditi discorsi il sen. Barzesky, il deputato Megay e il sottosegretario Lanzillotti. La Missione, con tutte le autorità, si è recata quindi nel Palazzo Municipale, dove nel gran salone, gremito di invitati, la Missione è stata ricevuta dal podestà, che ha porto il benvenuto agli ospiti.

Al saluto si associarono tutti i presenti. Il console prof. Arturo Marpicati, vicepresidente dell'Accademia d'Italia, pronunciò il discorso commemorativo, rilevando l'eroica e leggendaria figura del colonnello Alessandro Monti. La sua orazione ha riscosso generali applausi. E' seguita una colazione offerta dal podestà nel ridotto del Teatro Grande, durante la quale sono stati pronunciati molti brindisi, fra cui quello del prefetto e quello dell'on. Giarratana; ai essi ha risposto con felice improvvisazione il figlio del commemorato, barone dott. Geronimo Monti. Alle 15,45 tutte le autorità si sono recate nei giardini pubblici per l'inaugurazione del monumento al colonnello Monti, monumento costituito da una colonna di marmo rosso di Verona, sormontata dal busto in bronzo. Prestavano servizio d'onore plotoni di carabinieri e fanteria, avanguardisti, ecc. Era presente una folla enorme. Il senatore Barzevisky consegnò con vibranti parole il busto al podestà, che rispose ringraziando. Tutti i discorsi suscitarono calorosi applausi, che si rinnovarono allo scoprimento del busto, davanti al quale tutte le autorità si irrigidirono nel saluto romano. La giornata si è chiusa con un ricevimento della Missione ungherese nelle sale dell'Istituto fascista di cultura.

Monumenti ai Caduti

inaugurati alla presenza del Re

Pisa, 21 mattino.

Iermattina a Cascina, alle ore 10, ha avuto luogo lo scoprimento del Monumento ai Caduti in guerra alla presenza di S. M. il Re, che è giunto accompagnato dal primo aiutante di campo, gen. Asinari di Cernezzo. Assistevano anche S. E. il Cardinale Maffi e il maresciallo d'Italia Peccori Giraldi, il comandante interinale della Divisione militare di Firenze, il generale Corallo, il prefetto comm. Soprano, l'on. Cubello, segretario federale del Fascio, e tutte le altre autorità della provincia. Hanno parlato il podestà di Cascina, comm. Silvi, che ha porto al Sovrano il saluto della popolazione, e quindi l'oratore ufficiale, on. Buffarini. Quindi S. M. il Re si è recato a visitare l'esposizione del mobilio, esaminando a ciascun espositore il suo vivo compiacimento. Al ritorno del Sovrano lungo la via Vittorio Emanuele erano schierati la Milizia, associazioni e scuole, ed una grande folla che al passaggio dell'automobile reale ha fatto a S. M. il Re una grande manifestazione di omaggio. Alle ore 15,30 S. M. il Re si è recato a Peccioli per assistere allo scoprimento del Monumento ai Caduti di quel comune. Erano presenti il prefetto, il gen. Corallo, il comandante del 2.o fanteria, in rappresentanza anche del comandante della Divisione, l'ing. Cubello, il console Gatti e altre autorità. Ha porto il saluto a S. M. il Re il podestà cav. Mariogi, quindi ha parlato l'oratore ufficiale on. Buffarini. S. M. il Re, vivamente acclamato da una folla di popolo che si assiepava lungo il percorso, è ripartito per San Rossore alle ore 18. S. M. il Re ha tatto decorre, tanto sul basamento di Cascina quanto su quello di Peccioli, una ricca corona di alloro con bacche dorate e con nastri azzurri, recante la corona reale.

La commemorazione di Masaccio

a San Giovanni Valdarno

S. Giovanni Valdarno, 21 matt.

Il culto delle commemorazioni di Masaccio, il pittore glorioso da cui mosse la meravigliosa rinascita quattrocentesca, si è concluso ieri a San Giovanni Valdarno, città che gli deve i natali, con una solenne cerimonia che si è svolta nella storica chiesa di San Lorenzo, alla presenza di una folla strabocchevole, fra cui si notavano tutte le principali autorità e personalità cittadine, e un fittissimo numero di artisti venuti in gran parte anche da Firenze. Il tempio, ove sono ora a buon punto importanti lavori di restauro e di ripristino, era stato addobbato a festa. In attesa dell'inizio della cerimonia, i presenti hanno ammirato alcune pitture su tavole attribuite parte al Masaccio e parte alla sua scuola, esposte per l'occasione lungo le navate del tempio. La cerimonia si è inaugurata con un discorso del podestà, che, dopo aver celebrato la gloria del Masaccio, ha presentato l'oratore ufficiale, prof. Sergio Tettoni, il quale ha parlato della profonda rivoluzione che il discepolo di Masolino portò nella pittura del suo tempo, umanizzandola e avvicinandola all'imitazione delle cose naturali, mondandola dalle durezze, dalle imperfezioni, dalla difficoltà dell'arte, rivelando ridesi e prospettive dai suoi predecessori ignorate, tanto che egli potrebbe chiamarsene l'inventore. Il discorso è stato molto applaudito. Quindi i presenti si sono recati in corteo davanti al ritratto di Masaccio nella [illegible] principale, dove sono state deposte due corone d'alloro donate dal Comune e dal Fascio femminile, e quindi alla casa del grande pittore, ove hanno sostato un istante in reverente raccoglimento. Nel pomeriggio, un folto numero di persone, fra cui molti artisti, si è spinto fino a Monte Marciano per visitare quell'Oratorio, dove è una mirabile Madonna, circondata da Santi, opera che si ritiene del Masaccio.

La morte del sen. Lanza di Scalea

Palermo, 21 mattino.

E' morto improvvisamente il senatore Giuseppe Lanza di Scalea.

(Stefani).

Sensazionale scoperta archeologica

nell'isola di Coo

Numerose magnifiche statue di imperatori e matrone romane

Rodi, 21 mattino.

I lunghi e tenaci sforzi del dott. Laurenzie, della Soprainteudenza alle Antichità e Belle Arti per l'isola di Coo, sono stati coronati da successi di eccezionale interesse. Studiando un videro, passato inosservato a tutti gli archeologi che avevano effettuato ricerche a Coo e che pare sia stato identificato in un tempio del periodo romano, il dott. Laurenzie ha trovato, nella parte più recondita dei sotterranei, un vero ammasso di statue del periodo imperiale e di fattura pregevolissima. Si tratta di statue di grandezza maggiore del vero ed in perfetto stato di conservazione, raffiguranti imperatori e matrone romane. Finora sono state scavate dieci statue ed alcune statuette di squisita modellazione. Gli scavi continuano e potrebbero riservare altre grandi sorprese.

La popolazione di Coo segue, con il più vivo interesse, la felice scoperta, di importanza veramente eccezionale.

(Stefani).

Alfredo Oriani

commemorato a Faenza dall'on. Gray

Faenza, 21 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, nella sala del Palazzo Municipale, dopo brevi parole del Podestà Alpi, è stata scoperta una lapide di marmo con un medaglione in bronzo recante l'effige di Alfredo Oriani, opera dello scultore concittadino Domenico Rambelli. Alla cerimonia, altrettanto solenne, hanno assistito il figlio di Oriani, Ugo, il Prefetto, tutte le autorità della provincia, del comune e del circondario, con rappresentanza di bandiere e gagliardetti. E' seguita la celebrazione ufficiale del 20.o anniversario della morte del grande italiano, tenuta per designazione di S. E. il Capo del Governo, dall'on. Raio Maria Gray. L'oratore, con magistrale parola, ha tratteggiato mirabilmente la grande figura del pensatore, del titanico precursore, le sul opere granitiche di pensiero trovano oggi nella fatica rinnovata, come egli le volera, la giusta glorificazione: opere che sempre più rifulgeranno nel futuro. L'oratore, seguito con intensa attensione dall'enorme pubblico che gremiva la sala, fortemente applaudito, ha chiuso [illegible] dire con una perorazione alla grandezza di Roma, salutato da una imponente acclamazione.

(*Stefani*).

Convegni sindacali

Congresso

dei commercianti cuneesi

alla presenza dell'on. Lantini

Cuneo, 21 mattino.

Con disciplina ed entusiasmo si è svolto a Cuneo il primo Congresso della Federazione provinciale fascista dei commercianti, alla presenza delle maggiori autorità della provincia e del presidente generale della Federazione, on. Ferruccio Lantini. Il Congresso, che si è mantenuto in una linea di austerità fascista, ha dimostrato il perfetto inquadramento e la maturità politica cui è giunta la massa dei commercianti della provincia. La manifestazione fu radunata a Cuneo mercè la rappresentanza di tutte le delegazioni comunali dei commercianti.

Un corteo ha percorso le vie della città, accolto con simpatia da tutta la cittadinanza, e si è diretto al Teatro Toselli, sede del Congresso che in breve ora si stipava fino all'inverosimile. Si può calcolare che, con la rappresentanza di tutti i comuni, oltre 1500 erano i commercianti presenti al Congresso. Sul palco, adorno di bandiere e di fasci littori, si trovavano, attorno all'on. Lantini, acclamatissimo, il Podestà di Cuneo, on. Imberti, il Segretario Federale, avv. Bonino, che è stato all'ordine del giorno la Federazione dei commercianti, sia nei suoi capi come nei suoi gregari, oscuri e devoti operai del Fascismo, il commissario straordinario, dott. Zino, alla cui opera infaticabile è dovuto il mirabile successo di questa adunata, esposo con limpidezza e precisione di fatti il riassunto dell'attività federale che si è affermata luminosamente ad onta delle difficoltà iniziali, e che ha contribuito in modo decisivo a formare una coscienza corporativa soddisfacente nella classe commerciale della provincia. La relazione Zino fu seguita dall'altrettanto concorde dell'assessore e salutata con vivissimi applausi.

In seguito il comm. Pinchetti, commercialista con i dirigenti, commentò efficacemente i lusinghieri risultati del [illegible] alberghiero, indetto l'anno scorso dalla Federazione dei commercianti. Il concorso alberghiero si inquadra infatti nel programma generale dei vari enti della provincia per la rinascita turistica delle valli cuneesi, e la simpatica gara fu dominata con interesse da numerosi alberghi ottenendo così dei risultati veramente fecondi e confortanti, perchè dimostrano chiaramente nella classe alberghiera della provincia una volontà imponente di rinnovamento e progresso. Il Congresso perciò, riunendo tutti i commercianti della provincia, costituì una sensazione propizia per la premiazione dei vincitori che ottennero applauditissimi sul palco, ottenendo i meritati premi.

Il laborioso Congresso si chiuse con un lucido discorso dell'on. Ferruccio Lantini, che, approfittando di tale imponente adunata di commercianti, volle fissare con chiare definitive parole i compiti della classe e le sue necessità e la sua funzione nell'ordinamento corporativo. La parola del capo della Federazione fu limpida e persuasiva quale l'adunata rendeva necessario, e desto una inalterabile soddisfazione in tutti i federati. L'on. Lantini diede al suo discorso un'impronta volitiva, pratica, offrendo ai commercianti riuniti oltre che una parola di fede, una precisa linea di azione. Il presidente della Federazione partì per poco meno di un'ora, seguito con immutata attenzione, e la sua chiusa appassionata nell'esaltazione del movimento corporativo fascista fu accolta dall'uditorio con applausi unanimi. Sciolto il Congresso l'on. Lantini e le autorità si riunirono ad una signorile colazione. Dopo una visita alle valli Stura e Vermenagna la giornata luminosa dell'on. Lantini si chiuse con un ricevimento al Consiglio provinciale dell'Economia, che il capo della Federazione dei commercianti visitò per invito del vice-presidente, on. Imberti.

Il primo Congresso savonese

dei Sindacati dell'Industria

Savona, 21 mattino.

E' stato tenuto ieri, al teatro Chiabrera, il primo Congresso Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria. Sul palcoscenico avevano preso posto i gagliardetti ed i vessilli, le varie rappresentanze e le Autorità, fra le quali ricordiamo: S. E. il prefetto barone La Via, il segretario federale cav. avv. Buscaglia, l'oratore e presidente della Confederazione Nazionale on. Fioretti, il podestà di Savona marchese Assereto, il questore comm. Palma, il segretario generale dei Sindacati cav. rag. Rossi, il Direttorio della Federazione fascista e del Fascio. Il vicepresidente della provincia cav. avv. Santino Durante, le più spiccate personalità del sindacalismo locale, delle industrie, del commercio, dell'agricoltura, del ceto marittimo, ecc.

Dopo l'evocazione degli inni patriottici da parte della banda della 34.a Legione, il segretario generale dei Sindacati, cav. Rossi, ha preso la parola per ricordare l'alto significato della cerimonia, e, dopo aver dato lettura di un telegramma di S. E. Lessona, ha presentato i rappresentanti dell'industria alle prime autorità ed all'on. Fioretti. Ha parlato quindi l'avv. Buscaglia, esaltando la tenacia del forte popolo ligure, sempre di lavoratores assiduo ed infaticabile.

Ha pronunziato poi il discorso ufficiale l'on. dottor Arnaldo Fioretti, il quale, dichiarando a nome di S. E. Mussolini, aperto il I.o Congresso provinciale dei Sindacati dell'industria, a Savona, ha riassunto lo Stato corporativo Italiano, dicendo come si siano rinte aspre lotte e rilevando l'attuale situazione nel confronto di quella ch'era un giorno, dovute principalmente alla costante ed alla buona volontà delle masse. Nessuna demagogia potrà più avere presa nella coscienza del lavoratore, compreso del dovere che gli incombono e della fede che lo ha reso forte e maggiormente tenace. L'oratore si è diffuso sulle questioni interessanti la vasta categoria, ed ha chiuso [illegible] inneggiando al sindacalismo ed alla maggiori fortune della Patria.

Finita la cerimonia ufficiale, un lungo corteo, preceduto dal labaro della Provincia e dal gonfalone della Città, seguito dai gagliardetti e dalle bandiere delle varie associazioni sindacali, ed al suono degli Inni, si è portato in piazza Sisteli, dove è stata deposta ai piedi del monumento ai 500 savonesi caduti, una magnifica corona d'alloro.

Nel pomeriggio, nei locali delle Scuole di via A. Acqua, si sono svolti i lavori del Congresso, ai quali hanno partecipato 330 rappresentanti della diversa categoria di lavoratori della Provincia.

Il cav. rag. Rossi ha letto la relazione morale, ponendo in valore l'opera svolta dalla Federazione Provinciale dopo lo scioglimento delle Confederazioni, soffermandosi particolarmente ad esaminare le parti contrattuali delle diverse categorie, le vertenze risolte, con speciale riferimento alla mutualità, e tutto il complesso del movimento sindacale, così da presentare un quadro esatto della efficienza dell'inquadramento sindacale nella provincia di Savona.

Dopo la discussione, si è passato infine alla nomina del Direttorio dell'U. P. S. F. dell'Industria.

Il ventunio di fondazione

delle istituzioni cattoliche di Valenza

Valenza, 21 mattino.

Ieri le associazioni cattoliche valenzane hanno festeggiato il primo Ventennio di fondazione del Circolo Pio X e dell'Oratorio femminile. Per tale ricorrenza sono convenuti a Valenza molti fedeli dalle zone vicine e specie dei pellegrinaggi che si sono portati al Santuario della Madonna della Pieta, ove nel pomeriggio si è svolta una solenne processione. Mons. Milano, Vescovo di Alessandria, ha voluto presenziare ai festeggiamenti. Nell'ampio salone dell'oratorio maschile Beato Gerardo, alle ore 10, si è svolta una riunione dei rappresentanti i circoli cattolici della diocesi. Alle ore 11, in Duomo, si è tenuta la Messa in musica, con assistenza pontificale e la benedizione della nuova bandiera del Circolo Pio X. Nello stesso oratorio maschile, dopo le 12, ha avuto luogo un pranzo sociale. Nel pomeriggio si è effettuata l'annuale processione, che percorrendo le principali vie della città si snodava verso la campagna, dirigendosi al Santuario della Madonna della Pieta. S. E. Milano ha tenuto un discorso di circostanza impartendo ai fedeli la benedizione Eucaristica.

Patriottica cerimonia ad Aosta

Aosta, 21 mattino.

Nella sala della Federazione provinciale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, e alla presenza di S. E. il prefetto Giacomo Salvetti, del podestà avv. Giuseppe Fusinaz, del commissario federale dott. Alberto Pellegrini, del maggiore Cremonese del CC. RR., del rappresentante del Comando del Presidio, delle autorità religiose e di numerose altre personalità, è stato solennemente inaugurato e consegnato ieri il gagliardetto sociale, che, auspice il presidente della Federazione mutilati e invalidi di guerra, signor Vittorio Mini, è offerto alla Sezione madri e vedove dei caduti, in persona della sua presidentessa, signora Tonelli. Furono padrino e madrina del ricco gagliardetto il colonnello Giuseppe Cajo, presidente della Federazione combattenti, e la signora Bal, vedova del capitano Dondeynaz. Con belle parole il sig. Mini ha consegnato alle madri ed alle vedove il labaro, che simboleggia l'eroico sacrificio dei caduti.

Una quadriglia di contrasti a Napoli

per un urto fra due trams

Napoli, 21, mattino.

Un grave incidente tranviario è avvenuto questa sera nei pressi del cimitero. Un tram della linea provinciale diretto a Napoli, nei pressi dell'ingresso superiore del cimitero, è andato a urtare violentemente contro un'altra vettura giunta a Porta Piccola. Il choc violentissimo ha messo [illegible] passeggeri hanno riportato ferite più o meno gravi. Uno di essi trovasi ricoverato all'ospedale per la gravità delle lesioni. Altri quindici viaggiatori hanno riportato contusioni guaribili in pochi giorni. E' in corso un'inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

Il disegno di legge

per l'amministrazione delle colonie libiche

Roma, 21 mattino.

Il Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, ha presentato alla Camera un disegno di legge riflettente modifiche all'art. 10 della legge organica per la Tripolitania e la Cirenaica. Dice la relazione che la legge organica del luglio 1927 per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica stabilisce, all'art. 10, che le leggi in vigore nel Regno, riguardanti le opere pubbliche, la pubblica sanità, la pubblica sicurezza, le dogane, i servizi postali ed elettrici, i monopoli fiscali e le servitù militari nonchè il relativo regolamento, dovessero avere vigore in Libia solo fino al 31 dicembre 1928, intendendosi con ciò che, entro tale termine, si dovesse provvedere alla emanazione di ordinamenti particolari per la Tripolitania e la Cirenaica, regolanti compiutamente le singole materie. Senonchè la tendenza manifestatasi, ed affermatasi non particolare vigore in questi ultimi tempi, per una rapida italianizzazione di queste due colonie nel campo politico e demografico, ha reso opportuno che anche nel campo degli ordinamenti giuridici si cominciassero ad affermare principii in armonia con tale tendenza. E così il Ministero delle Colonie è stato d'avviso che il principio sopra enunciato dovesse essere sostituito da altro che estendesse alla Libia, senza limiti di tempo, gli ordinamenti metropolitani per le materie speciali, salva sempre naturalmente la facoltà del Governo di promuovere la emanazione di ordinamenti speciali per le Colonie Libiche, e di introdurre e apportare modificazioni negli ordinamenti metropolitani in qualunque momento se ne ravvisasse l'opportunità. Si è fatta, bene intesa, eccezione per la pubblica sicurezza, essendo stato già provveduto in considerazione della delicatezza e peculiarità della materia con speciali ordinamenti, sia pure ricalcati, nelle loro linee fondamentali, sulle leggi del Regno.

Celebrazione di Don Bosco a Cuneo

Cuneo, 21 mattino.

La giornata di ieri fu dedicata dal popolo di Cuneo alla celebrazione di Don Bosco, celebrazione promossa dalla Casa Salesiana di Cuneo, che può veramente vantarsi di aver organizzato una manifestazione degna del culto grande che hanno le popolazioni della plaga per il nuovo Beato. La manifestazione religiosa fu veramente imponente, ed oltre a parecchie funzioni culminò in una processione imponente che percorse nel pomeriggio le vie della città portando in trionfo la statua del Beato Circa 500 persone, formate in maggioranza dai Circoli cattolici sia maschili che femminili, convennero da tutte le parrocchie della Diocesi, partecipando al corteo, capeggiato da monsignor Travaini, vescovo di Cuneo e Fossano, e da monsignor Coppo, vescovo salesiano di Paleopoli. L'on. Imberti volle partecipare al corteo per portare, a nome di tutta la cittadinanza, i sensi della più alta devozione alla figura del Beato. Dopo un giro per la città, la statua del Beato fu portata nella Casa Salesiana, e da monsignor Travaini fu impartita a tutte le autorità e a tutto il popolo la benedizione.

Il 125.o anno

del Pio Istituto tipografico

Milano, 21, mattino.

Ieri mattina, nella Sala del Consiglio al Castello Sforzesco ha avuto luogo, in forma solenne, la celebrazione del 125.o anno di fondazione del Pio Istituto Tipografico. Numerose le autorità cittadine, e numerose pure le maggiori personalità del giornalismo e dell'arte tipografica. I soci dell'Istituto erano oltre quattrocento. Renato Simoni disse del significato della cerimonia; furono poscia distribuite dieci medaglie d'oro ai benemeriti dell'istituzione, e i premi ai prescelti nel concorso tipografico. La grande medaglia d'oro al fondazione del cav. Domenico Salvi venne quest'anno assegnata al tipografo Luigi Borghi, che, per parecchi anni, prestò la sua opera presso il giornale «Il Secolo». Ebbe quindi luogo una colazione alla quale Arnaldo Fraccaroli parlò dei vincoli di fratellanza che legano scrittori e giornalisti alla classe tipografica. Alla cerimonia aveva aderito fra gli altri il gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini.

Mortale caduta in montagna

Biella, 21 mattino.

Il pensionato Giovanni Ricotti, quarantacinquenne, da Scopa, scendendo dalle sue «Alpe» in regione Balmuccia per rastrelarvi, in compagnia di un giovane figlio, il sole cascinale dai pressi del passo, è scivolato data l'oscurità lungo una ripa scoscesa precipitando in un avvallamento roccioso. Mortalmente ferito, il Ricotti è deceduto prima che i soccorsi chiesti dal figlio fosse accorso in posto a segnalare l'accaduto, pervenuto giungere a lui.

SPORT

Ciclismo

Vittorie di Maronnier e Dayen

al Velodromo d'inverno parigino

Parigi, 21, mattino.

La corsa principale della riunione al Velodromo d'Inverno, consisteva in un match di mezzo fondo che metteva alle prese Paillard, campione del mondo, con il tedesco Krewer, il belga Wynsdau e Benè Maronnier. Quest'ultimo è un francese che ha un corso piuttosto in Francia e molto in Germania, dove gode ottima reputazione. Diciamo subito che mentre Paillard ha stupito tedesco, il suo compatriota Maronnier ha giustificato pienamente la sua fama, perchè ha vinto il prix Tom Linton disputato in tre prove, rispettivamente di 20, 30 e 20 Km. regolando il campione del mondo in due prove. Si è corso inoltre un match omnium in tre prove vinto da Dayen, il quale seguitava Reynaud.

La riunione in complesso è stata poco interessante e il pubblico non era eccessivamente numeroso. Altra [illegible] sarà domenica prossima, quando in una americana di due ore correranno Hinda e Piemontesi.

Ecco i particolari della riunione odierna:

Match omnium, tre prove, classifica generale: 1. Dayen, p. 5; 2. Lacquehay p. 6; 3. Pecqueux, p. 7. — Prix Tom Linton, mezzo fondo dietro motori, tre prove, classifica generale: 1. Maronnier, p. 4; 2. Paillard, p. 5; 3. Wynsdau p. 9; 4. Krewer p. 12.

Mazairac vittorioso a Breslavia

Roma, 21 mattino.

A Breslavia la riunione di apertura al Velodromo d'Inverno ha avuto come principale manifestazione una specie di rivincita del campionato mondiale dei dilettanti, al quale hanno partecipato i quattro uomini [illegible] a Zurigo disputarono le semifinali. Il nostro Malatesta si è comportato in modo onorevole ed è riuscito a battere l'inglese Cozens, soccombendo però davanti al campione del mondo e davanti al danese Gervin.

La classifica dell'incontro è quindi la seguente: 1.o Mazairac (Olanda) con punti 15; 2.o Gervin (Danimarca) con punti 7; 3.o Malatesta (Italia) con punti 4; 4.o Cozens (Inghilterra) punti 3.

Il premio di apertura per i dilettanti tedeschi è stato vinto da Fiegl davanti a Golz.

Il match Michard-Martinetti a Tours

Tours, 21 mattino.

Al Velodromo della Barriere di Grammont si è svolta ieri la riunione di chiusura. Dopo una serie di incontri il clou dei quali era costituito dall'incontro di velocità tra il campione del mondo Michard e l'italiano Martinetti, il piccolo italiano ha contesa a palmo a palmo la vittoria al campione del mondo. Nella prima prova Martinetti riusciva vincitore con una certa facilità. Nella seconda partito troppo presto veniva superato di appena dieci centimetri da Michard. Nella bella Michard riusciva a vincere di un quarto di ruota. Ecco i risultati:

Match di velocità: 1. prova: 1. Martinetti; 2. Michard a mezza lunghezza. — 2. prova: 1. Michard; 2. Martinetti a 10 centimetri — Decisiva: 1. Michard; 2. Martinetti a mezza ruota.

Americana 30 Km.: 1. Michard-Huguard, punti 44; 2. Martinetti-Bailey, p. 42.

Ippica

Il Prix del Consiglio Municipale

vinto da Motrico

Parigi, 21, mattino.

Davanti a un pubblico numeroso ed elegante si è svolto ieri, all'Ippodromo di Longchamps, il Prix del Consiglio Municipale. La corsa, che un giorno era la più importante della riunione d'autunno, aveva riunito molti concorrenti, fra i quali però solo 10 erano di buona classe. La corsa, che si disputa su 2400 metri, è aperta ai cavalli esteri, ma nessuno vi ha partecipato. Fin dalla partenza Ka e Carpeaux prendono la testa. Ma dopo il primo giro Floiro passa al comando. All'inizio del rettilineo finale Motrico, che era sempre stato in mezzo al plotone, si è fatto luce e con un bellissimo spunto finale riesce a [illegible] primo il palo di arrivo, battendo di tre lunghezze Vzerne e Rollybuchy. Il totalizzatore pagava per il vincente 80 franchi su 10. L'ammontare del premio colle entrate è salito a franchi 202,100.

Pugilato

Schmeling riqualificato

New York, 21 mattino.

Jacobs, manager del peso massimo tedesco Schmelling, che venne sospeso con tutta la sua scuderia dalla Federazione di boxe dello stato di New York perchè si era rifiutato di incontrare l'inglese Pitt Scott, è stato oggi riqualificato dalla Federazione stessa. Questa era stata citata davanti al tribunale di New York dai boxeurs della scuderia di Jacobs. Il tribunale ha dato torio alla Federazione essendo il manager e i suoi pugilens venivano riqualificati. Si sono frattanto iniziate trattative tra Jacobs e l'organizzatore Carter per un combattimento a Miami nella Florida fra Schmelling e un avversario che dovrebbe essere scelto fra Stribbling, Griffith e Von Porat.

I guadagni di Paolino

Bilbao, 21 mattino.

Un redattore dell'«Excelsior» di Bilbao fa il conto dettagliato delle somme guadagnate da Paolino nei suoi combattimenti in America. Paolino, esattamente in venti combattimenti, avrebbe guadagnato la formidabile cifra di 250 mila dollari, ossia circa 6 milioni e 400 mila franchi al cambio attuale. Appena otto anni fa il nuovo milionario guadagnava, a tagliare alberi a Regil, nel Guipodzoa, non più di cinque pesetas al giorno.

La serata schermistica di Cuneo

Cuneo, 21 mattino.

Riuscitissima è stata la serata schermistica che chiude i festeggiamenti cuneesi organizzati dalla Polisportiva Fedelissima e dall'Opera Nazionale Dopolavoro. Alla manifestazione tenutasi al nostro Teatro Toselli presenziavano con le maggiori autorità cittadine, l'avv. Bianchi-Mina Segretario Federale di Torino, il senatore Parenti, segretario federale di Aosta, l'on. Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei commercianti. Ebbero luogo assalti ad accademie di scherma, floretto e sciabola fra i campioni Oreste Puliti, Rosichelli, Pignotti, Bonioli, Pellissero, coi maestri locali e dilettanti fra cui il senatore Parenti, segretario federale di Aosta, il console Cisotti, il maestro Sormano, il marchese Di San Germano ed altri numerosi, tutti applauditissimi.

LA STRADA

Automobile che si ferma per un guasto ed è investita da un'altra macchina

Novara, 21 mattino.

Ad un'automobile, che da Torino faceva ritorno a Milano, a causa di un guasto, si spegnevano d'un tratto i fanali. Mentre essa si trovava ferma per le necessarie riparazioni veniva investita da un'altra macchina che procedeva nella stessa direzione. Urtò poco di che l'automobile dei fanali spenti andasse a cozzare contro un parapetto e si rovesciasse travolgendo quattro viaggiatori; il conducente Angelino, trovatosi sulla strada scavalcò all'urto, rimanendo illeso. Feriti gravemente erano invece i coniugi Matteo e Maria Corizzini; e in questo loro due figli. L'automobile investitrice veniva riconosciuta mediante la registrazione del numero. I feriti proseguirono poi per la loro strada.

Grave investimento automobilistico

Livorno, 21 mattino.

All'una dell'altra notte la Pubblica Assistenza ha raccolto, fra le stazioni di Guasticce e Bicarello, il ferroviere Pilade Mancini fu Santi, di anni 44. Al Mancini, trasportato all'ospedale, sono state medicate ferite giudicate guaribili in una decina di giorni. Al'agente che lo ha investito egli ha detto che era stato investito da un'automobile, mentre percorreva la strada da Bicarello a Guasticce; dietro a lui veniva un giovane ciclista, tale Antonio Nannini di Nino, di anni 16, da Nugola, il quale rimaneva pure travolto dall'automobile. Disgraziatamente il secondo investito riportava ferite così gravi per cui pochi minuti dopo essere stato ricoverato all'ospedale cessava di vivere.

Mortale caduta di un motociclista

Voghera, 21 mattino.

Il rappresentante di commercio Pietro Garbagna, d'anni 26, ieri sera mentre in mot

A SPASSO COL TERMOSIFONE?

Fra qualche inverno si andrà probabilmente a spasso col termosifone... tascabile, ma per adesso, se si vuole affrontare impunemente l'aria e il freddo della strada conviene ancora ricorrere al

PALETOT

Da BERTONE si trova un grandioso assortimento di STOFFE per signora e per uomo: per bellezza di qualità, di tinte, di disegni e per convenienza di prezzo non temono confronti.

CATALOGNE - TRAPUNTE

I tipi migliori ai prezzi minori!

NON EQUIVOCATE!

I Magazzini BERTONE hanno rinnovato tutte le merci e migliorati gli assortimenti per corrispondere a tutte le richieste della clientela, ma non pretendono di indurre i clienti a spendere di più di quello che consentono le rispettive possibilità finanziarie. Piuttosto fanno sempre spendere di meno, pur soddisfacendo nel miglior modo tutti i bisogni. Chi ha pretese di eleganza e di lusso, come chi si appaga modestamente di provvedere il necessario per l'abbigliamento e per l'arredamento della casa, ha la garanzia di trovare presso i Magazzini Bertone l'articolo più conveniente per qualità e prezzo.

Chi compra da Bertone risparmia sulla spesa e ottiene sempre un REGALO.

I prezzi di qualche articolo:

Cravatte in seta da uomo ridotte a L.	1 ~	cadauna
Flanelle cotone stampate 1929 ridotte a »	2 ~	il metro
Flanelle, tinte unite morbidissime ridotte a »	2.50	»
Tappeti da terra per letto ridotti a »	2.50	cadauno
Grotonne per Mobili, trapunte e Vestaglie ridotto a »	2.75	il metro
Bengaline e tele seta in ogni splendida tinta ridotte a L.	3	il metro
Cravatte lana per collo ridotte a »	5	cadauna
Sciarpe di seta unite e a disegno ridotte a »	5	»
Golfs di seta per Signora ridotti a »	6	»
Catalogne cotone grigie pesantissime rid. a »	10	»

E mille e mille altri articoli sulle stesse basi di prezzo!!!

Prima di sposarvi, recatevi da BERTONE per i vostri acquisti: risparmierete!

S.A. Fratelli Bertone

DRAPPERIE - SETERIE - COTONERIE

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera

I suddetti moderni articoli si vendono nei seguenti negozi: **BIELLA**: Al Calzaiuolo dei Tessuti, corso Re Umberto, 15 – **MONDOVI'**: Ditta Borsarelli, via Sant'Agostino, 14 – **SALUZZO**: G. Abelli «La Fonte», via Piave, 2 – **SUSA**: Giacobino Clementina, piazza Trento, 9 – **SORGONAMERO**: G. Volta e C., corso Cavour, 2 – **PINEROLO**: Ditta P. Revelli, piazza Cavour.

SARTORIA DA UOMO

Ramella

Ed. Molini

STOFFE INGLESI

TAGLIO ELEGANTE

VIA S. FRANCESCO D'ASSISI 15, ang. VIA MONTE DI PIETÀ

TELEF. 51218

TORINO

LUX PROTEGGE LE VOSTRE CALZE DI SETA!

Basta talvolta un solo lavaggio poco accurato perchè le maglie finissime delle vostre calze di seta abbiano a rompersi. Proteggete le vostre calze con il Lux, il quale permette di lavarle infinite volte senza danneggiare la maglia. Conserva la tinta e la sofficità. E' sufficiente una saponata di Lux, una breve immersione delle calze, una buona risciacquatura in acqua pura. Lux agisce con tutta sicurezza e con la massima prontezza.

E' tanto facile!

Sciogliete in acqua caldissima i fiocchi del Lux. Agitate per ottenere una ricca schiuma. Intiepidite con acqua fresca. Immergetevi le calze. Spremetele con riguardo e risciacquate bene in acqua tiepida, pulita. Lavate le calze appena smesse con Lux.

LUX

LIT 1940-81

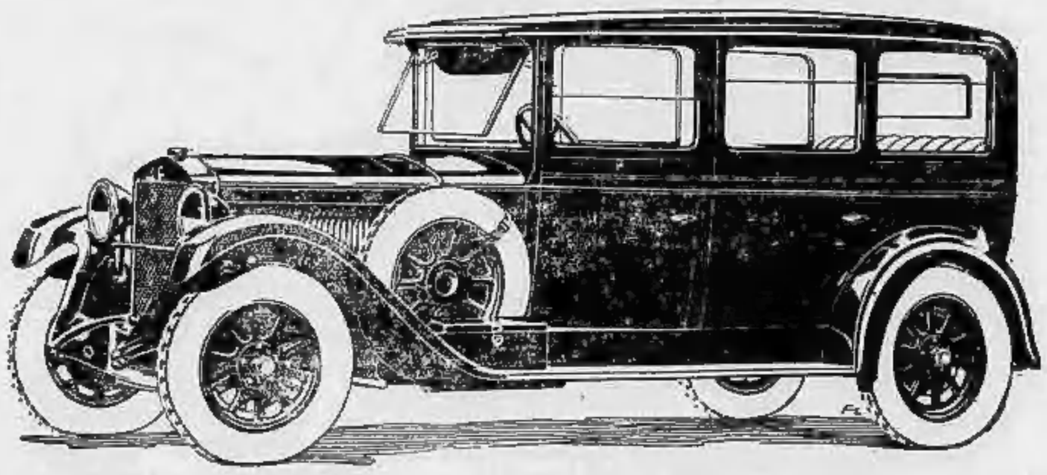
S.A. FRATELLI LEVER, MILANO

La più signorile e lussuosa
delle vetture chiuse di media cilindrata

la Berlina 521/C, l'aristocratica «sei cilindri» che ha segnato il massimo successo dell'annata sul mercato automobilistico italiano, viene venduta a L. 32.500 completa con sei ruote gommate, franco Filiali Fiat in tutta Italia.

Tutte le Filiali, le Succursali ed i Concessionari Fiat sono a Vostra disposizione per fornirvi chiarimenti sulle condizioni di pagamento sia per contanti sia con sborso di una piccola quota iniziale e versamento del residuo in 12, 18 o 24 rate mensili.

La più economica vettura chiusa moderna



Piú sobria nella presentazione ma non meno sicura perfetta e completa la Torpedo 520 trasformata a berlina con l'applicazione del ballon, è di gran lunga la piú conveniente e la più economica fra le «sei cilindri».

Prezzo della Torpedo 520 munita di ballon L. 24.800 completa con sei ruote gommate, franco Filiali Fiat in tutta Italia.